



Artigiani, distretti e makers: un'opportunità per i giovani

Il documento illustra il risultato di una ricerca sulla disoccupazione giovanile e sull'opportunità di farvi fronte valorizzando il ruolo dei distretti nell'economia italiana, attraverso la riscoperta dei mestieri artigianali alla luce delle attuali frontiere tecnologiche.



La ricerca è stata svolta dal Dott. Andrea Salustri e dalla Dott.ssa Florinda Magliulo, ricercatori della Fondazione Economia Tor Vergata, sotto la supervisione della Prof.ssa Susanna Di Martino, Direttrice della Fondazione Economia Tor Vergata. I risultati della ricerca sono ascrivibili ai due autori. Tuttavia in fase di stesura del documento, Andrea Salustri ha curato: capitolo 1, parr. 3.1, 3.2, 3.3, 3.5, capitolo 4, Considerazioni conclusive, Appendice A, Riferimenti bibliografici.

Florinda Magliulo ha curato: capitolo 2, parr.3.4 e 3.6, Glossario, Sintesi della ricerca.

Un ringraziamento speciale va ai makers del FabLab di Roma per aver accettato di essere intervistati sui temi della grassroot innovation.

Sommario

Prefazione.....	3
Il “ritorno della Manifattura”	3
La trasmissione dei saperi locali e i processi di internazionalizzazione delle PMI	4
Il ruolo dell’ENGIM nei processi di sviluppo locale	5
Glossario	6
Sintesi della ricerca	9
1.L’ “emergenza giovani” in Italia	11
1.1 L’analisi del contesto socioeconomico.....	11
1.2 La riscoperta degli antichi mestieri di qualità.....	14
1.3. I distretti italiani tra resilienza e competitività.....	16
2. La “grassroot innovation” e gli artigiani digitali	23
2.1 Chi sono i makers?.....	23
2.2 I maker space ed i FabLab	25
2.3 I makers e i giovani.....	27
2.4 Indicazioni di policy: distretti industriali, artigianato e makers.....	28
2.5 Conclusioni	30
3.Le analisi regionali.....	32
3.1 Il Piemonte	32
3.2 La Lombardia.....	35
3.3 Il Veneto	43
3.4 L’ Emilia Romagna.....	48
3.5 Il Lazio	52
3.6 La Sicilia	54
4.Un’analisi regionale comparata	58
4.1 Le inefficienze del mercato del lavoro.....	58
4.2 L’analisi comparata dei distretti	65
4.3 L’analisi comparata dei mestieri artigianali tra tradizione ed innovazione.....	69
Considerazioni conclusive	72
Appendice A – Tavole di dati sui distretti e antichi mestieri.....	73
Riferimenti bibliografici	77

Prefazione

Il “ritorno della Manifattura”

a cura di Luigi Paganetto

L'economia italiana sconta rilevanti inefficienze derivanti da un tasso di disoccupazione elevato che non tende a ridursi, forti squilibri di competitività tra nord e sud, un sistema bancario che non svolge in maniera adeguata le sue funzioni, un eccessivo debito pubblico, scenari di crescita insoddisfacenti che si accompagnano a un reddito pro capite che perde posizioni rispetto all'andamento di quello dei paesi più dinamici. Non c'è da stupirsi se l'euroscetticismo cresce, anche se molti *policy makers* affermano che il peggio è passato.

E' vero che molto è stato fatto soprattutto in materia di coordinamento delle politiche economiche europee. Il meccanismo unico di vigilanza sul sistema bancario, così come il *Single Resolution Mechanism* sono passi avanti. Così come lo sono le procedure vincolanti del Semestre europeo e gli strumenti introdotti con il *Six Pack* per la sorveglianza tempestiva degli squilibri finanziari e di bilancio. Ciò nonostante, l'intera *governance* europea è ancora oggi in fase di ripensamento. La domanda cruciale è quale *road map* debba adottare l'Europa per il futuro, a cominciare dall'approccio e dagli strumenti da utilizzare per la politica economica.

Un segnale importante di cambiamento viene dall'adozione del documento della Commissione UE per un “Rinascimento industriale europeo” che prevede, dopo molti anni in cui le politiche industriali erano scomparse dall'armamentario degli strumenti di *policy*, un impegno sui temi della nuova manifattura, delle tecnologie abilitanti (materiali intelligenti, batterie, bio-processi), dei veicoli ad energia pulita, *smart grids* e infrastrutture digitali.

Non bisogna poi dimenticare che, da tempo, negli Usa è cominciato il dibattito sul "ritorno della Manifattura". Le interpretazioni del fenomeno del ritorno della manifattura si muovono peraltro all'interno di visioni molto differenziate perché c'è chi considera decisivo il ruolo delle nuove tecnologie, in particolare di quelle informatiche, dell'intelligenza artificiale e della robotica nel creare una rivoluzione nella manifattura e degli *skills* ad essa necessari e chi ritiene che siamo di fronte all'emergere di un nuovo modello di produzione, quello delle serie limitate di prodotti molto differenziati. Si tratta di due visioni radicalmente diverse, ma la conclusione è la stessa: il futuro della manifattura è in America.

Se l'ottica offerta dalla teoria dello sviluppo endogeno può rappresentare il *framework* macroeconomico necessario a collocare le azioni di *policy* utili a intervenire sulla crisi economica e se il riferimento necessario è quello del medio periodo, è chiaro che occorre trarre spunto dalle indicazioni che nascono dalla discussione in corso negli USA sul ritorno della manifattura per definire la natura degli interventi di politica industriale che possano aiutare l'economia italiana ed europea a riprendere la strada della crescita. Quali conseguenze, in termini di *policy* nascono dall'evoluzione della manifattura secondo i due modelli, quello della fabbrica automatica/intelligente o quello dell'artigianato di serie? In entrambi i casi ha grande importanza il capitale umano, ma nel primo il riferimento prevalente, ma non esclusivo, è alla grande impresa dove contano innovazione assieme a competenze sofisticate e in linea con i dettami dell'evoluzione tecnologica. Nel secondo modello, invece, contano innovazione, creatività e saper fare, nonché il riferimento, anche qui non esclusivo, alla piccola media impresa, con un cambiamento organizzativo che mette insieme nuove tecnologie e competenze tradizionali. E' su questo secondo modello che si concentra la ricerca.

La trasmissione dei saperi locali e i processi di internazionalizzazione delle PMI

a cura di Angelo Airaghi

Il tessuto imprenditoriale italiano è caratterizzato da forte presenza di Piccole e Medie Imprese (PMI), i cui rendimenti sono quasi pari a quelli dei *competitors* tedeschi. D'altra parte, gli artigiani sono portatori di "conoscenza tacita", e quindi per loro è cruciale avere meccanismi efficaci di trasmissione di tale conoscenza (ad esempio, l'apprendistato). Infine, il posizionamento verso i livelli di gamma più elevati richiede sforzi in termini di attività di ricerca e sviluppo e processi di innovazione che spesso le PMI non sono in grado di svolgere autonomamente. Quindi, incentivi fiscali alla ricerca e strumenti di promozione della ricerca cooperativa potrebbero essere di grande rilievo nella programmazione di nuovi percorsi di sviluppo.

In particolare, proprio a livello di PMI è opportuno procedere alla rimozione dei vincoli all'entrata e all'uscita dei mercati, ma, soprattutto, è importante riqualificare la dotazione patrimoniale del settore pubblico e privato, promuovendone un maggiore orientamento all'attività d'impresa, attraverso la predisposizione di un adeguato sistema di tasse/incentivi.

Per quanto riguarda gli orientamenti della politica industriale, la valorizzazione di intuizioni e *best practices* rilevate alla scala locale/regionale, l'apertura di canali di credito dedicati ma soprattutto una maggiore attenzione al contenimento dei profili di rischio per le banche, maggiori investimenti in capitale umano volti ad aumentare la capacità di intercettare gli *spillovers* dei paesi innovatori, faciliterebbero il processo di internazionalizzazione delle PMI, specialmente in quelle regioni dove esso stenta a decollare. Da non trascurare, inoltre, il ruolo propulsivo della PA nel promuovere l'innovazione ed una maggiore competitività del settore privato e del sistema economico nel suo complesso, sia attraverso l'acquisizione di maggiori capacità di monitorare i processi di innovazione attivati al proprio interno, sia attraverso il ruolo propulsivo che la domanda del settore pubblico di beni e servizi può esercitare sul settore privato, promuovendone l'innovazione ed una maggiore efficienza. Infine, anche se ancora questa strada rimane limitata da risultati probabilmente conseguibili soltanto nel lungo periodo, è importante attivare politiche che contribuiscano ad "educare" la domanda. La diffusione di una cultura del consumo più dinamica permetterebbe, in molti casi, il riposizionamento dell'offerta verso segmenti di attività a più alto valore aggiunto, favorendo positive forme di ristrutturazione dei settori industriali.

La presente ricerca sembra coerente con queste premesse, in quanto propone ed articola forme di innovazione dal basso del tessuto imprenditoriale, che, a partire dalla valorizzazione e dalla condivisione della cosiddetta conoscenza tacita, possono facilitare la nascita di nuove PMI e aumentare il livello di dinamismo economico. In questo modo si contribuisce non soltanto ad innalzare il livello di competitività dell'Italia in termini di export, occupazione e stabilità sociale, ma anche a promuovere una migliore qualità della vita, condizione indispensabile ad un rilancio della domanda di quei beni e servizi che caratterizzano da sempre il Made in Italy.

Il ruolo dell'ENGIM nei processi di sviluppo locale

a cura di Liliana Giglio

L'ENGIM è una Associazione senza fine di lucro con sedi regionali in Piemonte, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia accreditate per l'obbligo formativo, la formazione continua, la formazione superiore, e l'orientamento. L'ENGIM Nazionale aderisce a programmi europei, e attraverso la sua ONG coopera nei Paesi in via di sviluppo.

Fin dalla sua fondazione l'ENGIM, si è occupato di orientamento al lavoro, dato che la preoccupazione principale era quella di inserire i giovani in difficoltà in percorsi che in grado di offrire loro nuove possibilità occupazionali. A partire dal 2008, l'ENGIM Nazionale ha dato vita allo Sportello di orientamento Nazionale OPeN (Orientamento Professionale e Networking). In una realtà complessa caratterizzata da un continuo sviluppo di nuove tecnologie e di nuove professionalità, l'orientamento diventa, infatti, un elemento strategico del processo di sviluppo locale. Investire sull'orientamento significa, in particolare, investire sulle risorse umane e seguirne lo sviluppo per tutto l'arco della vita. All'interno di quest'ottica di sviluppo l'ENGIM Nazionale realizza attraverso lo Sportello OPeN dei percorsi orientativi personalizzati finalizzati all'*empowerment* di coloro che si rivolgono al servizio.

In particolare, lo sviluppo del settore di orientamento dell' ENGIM Nazionale è finalizzato a:

- garantire un'offerta integrata e personalizzata di servizi orientativi rivolta a *target* di utenza differenziati;
- creare luoghi di incontro e di confronto presso i quali fornire agli utenti del servizio strumenti formativi, informativi, consulenziali etc.
- facilitare la valorizzazione delle potenzialità in stretta connessione con la vocazione economico-ambientale del territorio di riferimento;
- creare e alimentare una rete di soggetti istituzionali e non che operano a livello nazionale e/o locale, e che sono in grado di generare e sostenere percorsi integrati di orientamento efficaci e di reale impatto positivo per la popolazione presente sul territorio.

Poiché non è possibile per un solo soggetto (agenzia formativa, servizio di orientamento, centro per l'impiego, ecc.) rispondere ad un ventaglio ampio ed articolato di bisogni, l'ENGIM Nazionale ha focalizzato lo sviluppo dell'azione orientativa verso la cura delle relazioni fra alcuni nodi strategici della rete (gli enti locali, la scuola, la formazione professionale, i centri per l'impiego, i servizi dedicati di informazione e orientamento), e sta operando anche nella prospettiva di un ulteriore coinvolgimento di altre risorse territoriali (i servizi sociali, i sindacati, l'associazionismo, ecc.) in quanto queste strutture concorrono a rispondere alla eterogeneità di bisogni dei diversi *target* di destinatari (giovani a rischio di esclusione sociale, immigrati, disabili, donne, adulti, ecc.).

Data la peculiarità della sua mission, l'ENGIM è un'istituzione no-profit particolarmente adatta a svolgere il ruolo di facilitatore nello sviluppo di sinergie tra territori, attività economiche distrettualizzate e processi di trasferimento tecnologico. La presente ricerca, dunque, intende esplorare queste dimensioni, al fine di individuare nuove opportunità per i giovani (e per altri gruppi sociali "esclusi") di riaprire con il talento, la creatività e la capacità di innovare che li contraddistingue nuovi spazi all'interno del sistema economico, entro i quali trovare forme di occupazione attraenti sia da un punto di vista economico che professionale.

Glossario

antico mestiere di qualità	un antico mestiere si definisce di qualità quando ha una storia riconosciuta dal punto di vista temporale, fortemente caratterizzata dal punto di vista del riferimento territoriale, e chi lo esercita è dotato di competenze tecnico-professionali complesse, che possono prefigurare forme di “originalità e ingegno”. L’antico mestiere implica il saper fare, richiede percorsi lunghi di apprendimento, prevede un ciclo di produzione articolato e composto da fasi e lavorazioni differenti ed una relazione diretta con i clienti.
cluster	un insieme di imprese localizzate per prossimità e specializzate nella produzione di beni simili.
co-working	uno stile lavorativo che implica la condivisione di un ambiente di lavoro, mantenendo un'attività indipendente
crowdsourcing	L’espressione deriva dalla fusione di “ <i>crowd</i> ” (folla), e “ <i>outsourcing</i> ” (esternalizzazione di una parte delle proprie attività). E’ un modello di business nel quale un’azienda o un’istituzione affida la progettazione, la realizzazione o lo sviluppo di un progetto, oggetto o idea ad un insieme indefinito di persone non organizzate precedentemente.
disegno 3D	disegno tridimensionale in uno spazio virtuale generato su computer
disegno CAD	Computer-Aided Drafting, cioè disegno tecnico assistito dall'elaboratore. In tale accezione indica il settore dell'informatica volto all'utilizzo di tecnologie software e specificamente della computer grafica per supportare l'attività di disegno tecnico (<i>drafting</i>). I sistemi di Computer Aided Drafting hanno come obiettivo la creazione di un modello, tipicamente 2D, del disegno tecnico che descrive il manufatto, non del manufatto stesso
distretti industriali	I distretti industriali sono aree territoriali caratterizzate da un’elevata concentrazione di piccole imprese specializzate nello stesso settore produttivo e dalla presenza di istituzioni in grado di sostenerne la crescita.
early school leavers	giovani da 18 a 24 anni con al massimo la licenza media inferiore, che non hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequentano corsi scolastici né svolgono attività formative.
ecomuseo	è un progetto dal basso di valorizzazione della peculiarità dei luoghi, risulta irriducibile a un modello unico e riproducibile, ed è resiliente a predeterminazioni e codificazioni rigide. Ogni ecomuseo rappresenta insomma una realtà unica e in continua trasformazione poiché definita in modo dinamico a partire in primo luogo da risorse, relazioni e processi locali. Questa fluidità e variabilità delle strutture ed esperienze ecomuseali si riflette anche in una certa incertezza nel significato del termine ecomuseo, riconosciuto da Rivière e poi definito dallo stesso coniatore del termine De Varin
FabLab	I “Fabrication Laboratories” sono i luoghi dove è possibile costruire (quasi) qualsiasi cosa. Sono laboratori di scala ridotta che offrono tutti gli strumenti necessari per realizzare progetti di digital fabrication: cioè, tutte quelle attività che coinvolgono la trasformazione di dati in oggetti reali e viceversa.

forza lavoro potenziale	Per rappresentare appieno la complessa realtà del mercato del lavoro, sono stati definiti in sede europea tre indicatori complementari che permettono di andare oltre la rigida distinzione tra occupati, disoccupati e inattivi. I primi due indicatori riguardano due segmenti di inattivi: gli individui che sono disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un lavoro; le persone che cercano lavoro, ma non sono subito disponibili a lavorare. La somma dei due aggregati rappresenta le cosiddette "forze di lavoro potenziali". (ISTAT)
forze di lavoro	comprendono le persone occupate e quelle disoccupate. (ISTAT)
fresa a controllo numerico	è una macchina utensile usata per la lavorazione in forme complesse di parti metalliche o di altri materiali. La fresa a controllo numerico non è controllata manualmente ma da sistemi computerizzati.
grassroot innovation	innovazione che parte dal basso
left behind	letteralmente lasciati dietro, indica i giovani privi di un diploma di scuola superiore e in condizione di NEET. Definizione coniata dall'OCSE
Linux	GNU/Linux è un sistema operativo. E' una alternativa a Windows e a MacOS, e può essere installato al loro posto (o insieme, sullo stesso computer). Più in generale Linux è il primo rappresentante del software cosiddetto "libero" ("freesoftware", in inglese), ovvero quel software che viene distribuito con una licenza che ne permette non solo l'utilizzo da parte di chiunque ed in qualsiasi circostanza ma anche la modifica, la copia e l'analisi.
macchina a taglio laser	macchinari industriali che sfruttano le caratteristiche fisiche del laser per operare tagli di alta qualità e precisione.
macchine CNC	Le macchine CNC (computer numerical control in inglese), che fino agli anni ottanta erano usate solo per lavorazioni ad alta precisione, sono oggi molto diffuse e impiegate in quasi ogni campo della meccanica. La tecnologia delle macchine CNC ha coperto un po' tutti i rami della meccanica; le macchine a CNC più comuni sono presse piegatrici, punzonatrici, torni, fresatrici, saldatrici e macchine di taglio lamiera (laser, ossitaglio, plasma, a getto d'acqua, ecc.). Esse rappresentano l'evoluzione delle macchine CN, perché permettono il controllo numerico diretto da un computer esterno (CNC).
maker space	E' uno spazio dove cittadini, free-lancers e piccole aziende hanno la possibilità di accedere a strumenti per il fare (dal taglio laser al cacciavite) e sperimentare processi di produzione e innovazione. Un maker-space è un'officina aperta che offre la possibilità di accedere a tecnologie di produzione e nel contempo favorisce la creazione di una comunità basata sul fare che può riunire diversi attori (dal piccolo artigiano, all'artista digitale, dal designer all'esperto di elettronica), creando le premesse per l'emergere di nuovi prodotti e servizi.
makers	Il maker è una persona che ha come hobby quello di costruire oggetti con le proprie mani, con la propria inventiva, la propria tecnica e le proprie abilità. Il maker fa quello che gli artigiani fanno da secoli, con l'amore per il proprio lavoro e per la propria arte, con il supporto delle nuove tecnologie: è un artigiano digitale, che utilizza nuovi strumenti per reinventare una professione che sta scomparendo

metadistretti	I meta-distretti sono raggruppamenti temporanei di imprese il cui nucleo centrale è costituito da PMI, grandi imprese, enti e fondazioni di ricerca, con vincoli percentuali di partecipazione ai progetti. Rappresentano aree di eccellenza produttiva e poli di sviluppo con un elevato potenziale tecnologico; i meta-distretti sono infatti caratterizzati da: una consolidata multisettorialità nei rapporti di filiera tra imprese, università e centri di ricerca; una territorialità estesa e non legata a una specifica area geografica; una forte presenza industriale e una leadership imprenditoriale in grado di rappresentare il sistema produttivo.
modellazione 3D	è un processo attraverso cui vengono definite delle forme 3D, prevalentemente geometriche o organiche, grazie a particolari software 3D
NEET	Not in Education, Employment or Training”. Indica la quota di popolazione tra i 16 ed i 18 anni esclusa dai percorsi di istruzione, dal mercato del lavoro e dai processi formativi. Il termine è stato utilizzato nel 1999 in un rapporto del Governo del Regno Unito dal titolo “Bridging the gap: new opportunities for 16-18 years olds not in education, employment or training” (Social Exclusion Unit, 1999).
open source vehicle	Open Source Vehicle (OSV). Sono progetti per la costruzione di autoveicoli accessibili a tutti e scaricabili gratuitamente da un sito web. Chiunque può contribuire a sviluppare e a personalizzare il progetto. Da notare inoltre che la tecnologia OSV è compatibile con tutti i tipi di motore (elettrico, ibrido, a scoppio). Il propulsore non è incluso nel kit e andrà aggiunto al prezzo complessivo.
overeducation	ci sono laureati o diplomati assegnati a mansioni che potrebbero essere svolte anche se in possesso di un titolo di studio inferiore.
stampante 3d	permette di avere una riproduzione reale di un modello 3D realizzato con un software di modellazione 3D. Inoltre essa è considerata una forma di produzione additiva mediante cui vengono creati oggetti tridimensionali da strati di materiali successivi. Le stampanti 3D offrono la possibilità di stampare e assemblare parti composte da diversi materiali con diverse proprietà fisiche e meccaniche in un singolo processo di costruzione.
start-up	l'operazione e il periodo durante il quale si avvia un'impresa.
tasso di disoccupazione	rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro. (ISTAT)
tasso di inattività	rapporto tra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100%. (ISTAT)
tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro	Permette di cogliere anche quella parte di popolazione inattiva potenzialmente disponibile a lavorare. Al numeratore comprende i disoccupati e gli inattivi, che non cercano lavoro ma sarebbero subito disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze di lavoro. (ISTAT)

Sintesi della ricerca

Obiettivi

La ricerca ha per oggetto l'opportunità di far fronte alla disoccupazione giovanile valorizzando il ruolo dei distretti e delle produzioni locali, attraverso la riscoperta dei mestieri artigianali in modo innovativo.

L'obiettivo principale è quello di individuare una proposta concreta che riesca a far considerare il lavoro artigianale legato ai distretti industriali, ridisegnato sotto l'impatto delle nuove tecnologie, una professione attraente da un punto di vista socio-economico per i giovani.

L'analisi ha preso in considerazione in una prima fase il contesto nazionale del mercato del lavoro, dei distretti produttivi, dei mestieri rivalutati attraverso interventi pubblici e dei laboratori degli artigiani digitali chiamati "makers", quindi ha approfondito le stesse tematiche nei contesti regionali in cui ENGIM è impegnata con una presenza sul territorio: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Sicilia.

Metodologia

La metodologia utilizzata è di tipo qualitativo: si basa sull'analisi dei rapporti e dei dati prodotti dalle principali istituzioni pubbliche e private, quali Regioni ed enti locali, distretti e loro aggregazioni, enti impegnati nella ricerca sociale legati al territorio oggetto di studio e al relativo mercato del lavoro. Il contesto socioeconomico è definito, invece, facendo riferimento ai rapporti e ai dati prodotti a livello nazionale (PCM, ISTAT, CNEL, CENSIS). Per l'analisi del processo di innovazione lanciato dai makers si è fatto ricorso a delle interviste dirette.

Risultati e indicazioni di policy

Dai risultati è emerso come la crisi abbia fatto aumentare quasi tutti gli indicatori di disagio occupazionale monitorati. Nelle regioni esaminate, oggetto di analisi (sedi ENGIM), i numeri hanno confermato una maggiore difficoltà delle donne rispetto agli uomini a partecipare al mercato del lavoro, così come la minore partecipazione dei giovani, degli adulti che hanno superato i 45 anni di età, e delle persone con un basso livello di istruzione (categorie più a rischio disoccupazione).

Nonostante gli alti livelli di disoccupazione, dal punto di vista del mercato, sono emerse le difficoltà che hanno le imprese, ed in particolare i distretti, nel reperire personale adeguatamente formato. Il risultato è un costo in termini di mancato prodotto, attribuibile ad un *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro di significativa entità. In particolare, ci sono alcune professioni, spesso meno qualificate, che non risultano appetibili dal punto di vista dell'offerta, in quanto le imprese lamentano con una certa frequenza nei candidati la mancanza di specifiche competenze.

Il dato dunque su cui riflettere è che i giovani, anche se disoccupati, non sono attratti dalle professioni artigianali nonostante gli sforzi che vengono fatti a livello nazionale e regionale di riscoperta e di conservazione di mestieri tradizionali. Emerge, in particolare, un deficit di reputazione del mestiere dell'artigiano presso i giovani.

Dall'altra parte, i risultati della ricerca segnalano un movimento internazionale di artigiani digitali (i cosiddetti "makers"), anche se ancora poco strutturato, attrae giovani che si incontrano per sperimentare nuove tecnologie ed innovare con nuovi materiali e macchinari. I makers si trovano in tutte le regioni oggetto di studio.

Come contaminare con l'entusiasmo dei *makers* i distretti del territorio ed i mestieri artigianali che oggi fanno fatica a sopravvivere nonostante le proposte istituzionali di conservazione e di rilancio dei saperi locali?

L'indicazione che proponiamo è ascoltare il movimento che viene dal basso, per cercare di canalizzare le energie e la creatività dei giovani makers "destrutturati" nei distretti produttivi locali "strutturati" attraverso la creazione di laboratori di innovazione e sviluppo. I distretti industriali, infatti, si configurano come i luoghi privilegiati entro i quali promuovere una riscoperta degli antichi mestieri attraverso la nascita di laboratori di makers che potrebbero fare sperimentazione e innovazione sui prodotti che vengono realizzati su quel territorio.

I makers, quindi, potrebbero svolgere il ruolo di ponte tra gli artigiani e la produzione di massa. In particolare, un maker potrebbe lavorare per sostituire le pratiche usuranti nei mestieri artigianali con procedure automatizzate. In questo modo si creerebbe una relazione produttiva che va dall'artigiano che concepisce il prodotto di qualità, al maker che ne realizza le componenti standardizzabili, all'industria che lo riproduce su larga scala e lo commercializza.

A livello di organizzazione industriale, dunque, non si tratta di tornare alla grande impresa, ma di pensare ad un nuovo modo di interpretare le attività manifatturiere, più coerente con l'attuale contesto socioeconomico, ed in grado di far fronte alle crescenti esigenze di personalizzazione.

Inoltre quella del maker può costituire una modalità di occupazione compatibile con le aspirazioni professionali di un giovane. Un aspetto da non sottovalutare in questo senso è l'attrattiva di far parte di un network. Inoltre le tecnologie dei makers possono essere utilizzate anche da persone con livello di istruzione medio-basso.

In conclusione, se l'economia riparte, deve ripartire da questi meccanismi dal basso. In realtà l'innovazione non è solo l'alta tecnologia ma anche diffusione della vecchia tecnologia usata in modo innovativo. In un periodo di crisi forse c'è bisogno proprio di questo.

1.L “emergenza giovani” in Italia

1.1 L'analisi del contesto socioeconomico

L'istruzione e la formazione in Italia

L'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare rilevanza per lo sviluppo della persona, sia per quanto riguarda la capacità di partecipare alla vita civile e politica, sia per quanto riguarda la possibilità di realizzare una crescita economica sostenibile (ISTAT, 2013).

Infatti *“il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) rappresenta una buona proxy delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun paese. Bassi livelli di istruzione espongono le persone adulte a una minore inclusione nel mercato del lavoro e riducono le probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita”* (ISTAT, 2013).

In Italia, il livello di istruzione della popolazione è molto basso: in base ai dati elaborati dall'ISTAT nel 2011 il 44,3% della popolazione italiana tra i 25 e i 64 anni di età è risultata in possesso della licenza di scuola media secondaria come titolo di studio più elevato. Nella graduatoria dell'UE-27, l'Italia ha occupato la quart'ultima posizione, dopo Spagna, Portogallo e Malta.

Sempre nel 2011, l'ISTAT ha rilevato una quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi (i cosiddetti *“early school leavers”*) pari al 18,2%, un valore significativamente più elevato di quello misurato a livello UE-27, che si attesta intorno al 13,5%.

A livello regionale, nel 2011 il fenomeno degli abbandoni scolastici ha coinvolto il 21,2% dei giovani meridionali ed il 16,0% dei giovani del Centro-Nord. L'incidenza maggiore è stata rilevata in Sardegna ed in Sicilia (circa il 25% di abbandoni scolastici) e valori elevati sono stati osservati anche in Campania (22,0% di abbandoni), Puglia (19,5% di abbandoni) e Calabria (18,2% di abbandoni). Quote elevate di abbandoni sono state osservate anche in alcune aree del Centro-Nord (Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Bolzano, Toscana e Lombardia).

Oltre all'elevato numero di abbandoni scolastici, in Italia il numero dei laureati è più basso rispetto al resto d'Europa: soltanto il 20,3% dei giovani 30-34enni è risultata in possesso di un titolo di studio universitario (+4,7% tra il 2004 e il 2011).

A livello territoriale, il Centro-Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta, ha fatto registrare valori al di sopra della media, mentre in Campania, Sicilia e Puglia la quota di 30-34enni con istruzione universitaria ha assunto valori particolarmente contenuti e inferiori al 16%. (Tab.1)

Quindi si può concludere che, data l'importanza dell'istruzione come base per lo sviluppo del capitale umano, preso atto dell'alto numero di abbandoni scolastici e del basso numero di laureati, i giovani italiani dovrebbero essere incentivati a riprendere gli studi per migliorare il livello di formazione ed istruzione conseguito, e gli adulti dovrebbero fare maggiormente ricorso a percorsi di *life-long-learning*. Una questione particolarmente delicata è poi quella dei giovani che non sono coinvolti in percorsi formativi o di lavoro, definiti NEET¹ (*Not in Education, Employment or Training*).

¹ Il termine è stato utilizzato nel 1999 in un rapporto della Social Exclusion Unit del Governo del Regno Unito intitolato *“Bridging the gap: new opportunities for 16-18 years olds not in education, employment or training”* (Social Exclusion Unit, 1999), al fine di indicare la quota di popolazione esclusa dai percorsi di istruzione, dal mercato del lavoro e dai processi formativi.

Tabella 1 – Istruzione, formazione, capitale umano (dati 2011).

Ripartizioni Geografiche	25-64enni con diploma scuola media (%)	Early school leavers (%)	Popolazione 30-34 anni con titolo universitario (%)	NEET (%)
Nord-ovest	41,5	16,8	21,9	15,6
Nord-est	41,2	15,2	22,4	15,1
Centro	38,5	15,9	23,0	18,9
Centro-Nord	40,5	16,0	22,4	16,4
Mezzogiorno	51,6	21,2	16,4	31,9
Italia	44,3	18,2	20,3	22,7

Fonte: ISTAT, “Noi Italia” (2013).

Le difficoltà di inclusione dei giovani NEET nel sistema produttivo

Il numero dei NEET² è un indicatore importante, in quanto “*permette di evidenziare quanti giovani non stanno investendo sul proprio capitale umano in termini sia di formazione che di sviluppo di competenze professionali*”(CNEL, 2012). In base ad un recente rapporto del CNEL, nel 2012 i NEET hanno raggiunto il numero record di 2,25 milioni, pari al 23,9 % dei giovani³.

I giovani privi di un diploma di scuola superiore e in condizione di NEET definiti “*left behind*”⁴ risultano a rischio di esclusione definitiva dal mercato del lavoro, in quanto “*ad una preparazione scolastica insufficiente si aggiunge la mancanza di lavoro, e quindi l'impossibilità di costruire un'esperienza e una professionalità da spendere sul mercato*” (CNEL, 2013).

L'elevato tasso di NEET “*è in buona parte spiegato dalle difficoltà sperimentate dai giovani italiani nella transizione verso il mercato del lavoro una volta concluso il percorso di studi*” (CNEL, 2013). In particolare, nel 2012, soltanto il 54,3% dei giovani tra i 20 e i 34 anni laureati o diplomati ha trovato un'occupazione entro tre anni dalla conclusione del percorso di formazione (-12% rispetto al 2007 e -20% rispetto alla media UE), tuttavia, i tassi di occupazione sono più elevati per i laureati che per i diplomati (rispettivamente, 64% e 46,2%). I giovani laureati e diplomati sono, inoltre, a rischio di *overeducation*, in quanto sempre più spesso risultano sotto-inquadrati, cioè assegnati a mansioni che potrebbero essere svolte anche se in possesso di un titolo di studio inferiore. In particolare, nel 2012 il 45,2% dei laureati tra i 20 e i 34 anni ha svolto un lavoro non coerente con quanto studiato, ed il rischio di *overeducation* per i diplomati è stato ancora maggiore. In generale, “*la popolazione giovanile risulta interessata da investimenti formativi non in linea con la capacità di assorbimento del sistema produttivo nazionale*” (CNEL, 2013).

La crisi ha inoltre contribuito ad aumentare il numero dei precari. Nonostante una prima fase di espulsione dal sistema produttivo avvenuta già nel 2008-2009, nel 2012 i lavoratori precari sono quasi 3 milioni, cioè il 12,6 % degli occupati. Tale quota è ancora più elevata tra i giovani, per i quali il rischio di precarietà interessa circa un terzo degli occupati (+6% rispetto al 2007). Infine, il fenomeno dei lavoratori a basso salario (i cosiddetti “*working poor*”), ha assunto dimensioni rilevanti. “*In molti casi, le posizioni lavorative a basso salario rappresentano per i giovani*

³ In base ai dati pubblicati dall'ISTAT, nel 2011 la quota di NEET più elevata ha riguardato le donne (25,4%) piuttosto che gli uomini (20,1%), e i valori rilevati hanno superato di molto la media UE-27 (22,7% e 15,4%). A livello territoriale, nel Mezzogiorno la quota di NEET ha raggiunto il 31,9%, contro il 16,4% nel Centro-Nord. Campania e Sicilia hanno fatto registrare quote superiori al 35%, seguite da Calabria e Puglia (31,8% e 29,2%) (ISTAT, 2013).

⁴ Definizione coniata dall'OCSE per indicare i giovani privi di un diploma di scuola superiore e in condizione di NEET.

lavoratori, che accedono al mercato per la prima volta, una ‘porta di entrata’ per acquisire esperienza di lavoro e transitare successivamente verso posizioni lavorative con maggiori garanzie e retribuzioni più elevate. Ciò nonostante, spesso le stesse si trasformano in ‘trappole della povertà’, senza che vi sia un percorso verso la stabilizzazione del rapporto di lavoro e una maggiore indipendenza economica” (CNEL, 2013). Come era logico attendersi, in questi anni, dunque, è aumentata anche la percentuale di coloro che dichiarano di vivere ancora in famiglia perché non sono in grado di mantenersi autonomamente. In base ai dati ISTAT, la quota di giovani disoccupati che vive ancora con i genitori è pari, nel 2011, al 22% (era il 18,2% nel 2007) (ISTAT, 2012).

Nonostante le condizioni avverse sul mercato del lavoro, la maggior parte dei NEET è alla ricerca attiva di un’occupazione (42,9%), mentre circa un terzo fa parte della cosiddetta forza lavoro potenziale. Soltanto il 27,2% dei NEET, dunque, è composto da persone inattive che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare (CNEL, 2013).

Per far fronte a questa emergenza il Governo ha previsto delle misure a sostegno dei giovani finalizzate a promuovere l’inclusione sociale e la crescita economica.

Tabella 2 – Dati di sintesi sul mercato del lavoro

NEET (n. in milioni)	2,25
NEET in % dei giovani	23,9
NEET in % dei giovani privi di diploma di scuola superiore	47,5
NEET alla ricerca attiva di un’occupazione (%)	42,9
NEET inattivi (%)	27,4
Giovani laureati o diplomati tra i 20 e i 34 anni che ha trovato un lavoro entro tre anni dal diploma (%)	54,3
Laureati tra i 20 e i 34 anni che hanno svolto un lavoro non coerente con quanto studiato (%)	45,2
Lavoratori precari (in % degli occupati)	12,6
Giovani disoccupati che vivono con i genitori (% , 2011)	22,0

Fonte: CNEL, (2013).

Le politiche pubbliche per l’occupazione a sostegno dei giovani

Un’iniziativa pubblica di grande rilievo nazionale che ha avuto avvio nel 2013 è il programma di Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale (AMVA), promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e attuato da Italia Lavoro con il contributo dei PON “Azioni di sistema” e “Governance e azioni di sistema”. Il programma AMVA si propone di favorire l’inserimento lavorativo di giovani attraverso la promozione del contratto di apprendistato e la formazione *on the job*. Nell’ambito del programma AMVA, si inserisce l’iniziativa “Botteghe di Mestiere”, il cui obiettivo è quello di consentire a 3.300 giovani di imparare un mestiere e specializzarsi nei principali comparti del “*Made in Italy*”, attraverso percorsi di tirocinio finalizzati all’inserimento/reinserimento professionale nell’ambito di mestieri a vocazione tradizionale. Dal punto di vista organizzativo, le Botteghe di Mestiere sono rappresentate da un’impresa o da un aggregato di imprese, ed hanno lo scopo di:

- favorire il trasferimento di competenze specialistiche verso le nuove generazioni;
- rafforzare l’*appeal* dei mestieri tradizionali;
- favorire il ricambio generazionale stimolando la nascita di nuova imprenditoria;
- stimolare lo sviluppo di reti su base locale.

I settori interessati dalle Botteghe sono: Arte Bianca, Arte Bianca e Dolci, Arte Orafa, Artigianato Artistico, Benessere, Enogastronomia, Lattiero-Caseario, Nautica, Produzioni Alimentari, Rubinetterie, Strumenti Musicali, Lavorazione dei Metalli, Ristorazione, Costruzioni e Impiantistica e Lavorazione dei Metalli, Costruzioni e Impiantistica, Tessile-Abbigliamento-Calzaturiero (Tac), Lavorazione del Legno, Riparazioni Meccaniche, Lavorazione Carne e Pesce.

A livello regionale, nel 2013 è nato il progetto “Valorizzazione e recupero degli antichi mestieri”, che vede coinvolte Liguria, Toscana, Puglia, Sardegna, Lazio, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Provincia autonoma di Bolzano. L’obiettivo del progetto è realizzare una serie di interventi finalizzati alla difesa dei posti di lavoro esistenti e alla creazione di nuova occupazione. In particolare, l’idea è quella di valorizzare gli antichi mestieri di qualità a rischio di estinzione, attraverso le seguenti azioni:

- creare opportunità di inserimento professionale, assicurando gli strumenti e le competenze teoriche e pratiche necessarie, incluse quelle che possono favorire la creazione di microimprese artigiane;
- tenere in vita i mestieri tradizionali a rischio di estinzione, caratterizzati da elevate professionalità e qualità dei manufatti;
- favorire lo sviluppo di produzioni di nicchia, dirette a consumatori selezionati, compresi i turisti occasionali;
- favorire l’interscambio di competenze tra gli antichi mestieri e le attività economiche oggi praticate, per aumentare le competenze degli artigiani e creare legami di complementarità ed interdipendenza;
- stimolare il ricambio generazionale, anche attraverso l’utilizzo ed il trasferimento delle competenze maturate dagli artigiani nel corso della propria esperienza professionale e l’apprendimento di attività creative tradizionali da parte dei giovani;
- favorire il collegamento tra gli interventi formativi e professionali realizzati a sostegno del recupero e del mantenimento degli antichi mestieri e quelli svolti nell’ambito del settore turistico-artigianale.

Infine, un’altra azione da sottolineare è la seconda fase del Piano di Azione Coesione, il cui obiettivo è l’inclusione sociale per i giovani del Mezzogiorno che prevede investimenti pari a 115 milioni di euro ad integrazione dell’azione contro la dispersione scolastica avviata nella prima fase, e per la selezione di progetti promossi da giovani per l’offerta di servizi collettivi e la valorizzazione di beni pubblici. Per l’obiettivo della crescita, invece, sono stati impiegati 105 milioni al fine di favorire iniziative per l’apprendistato, promuovere l’impiego da parte degli studenti delle Università del Mezzogiorno, di metodi applicati e avanzati di studio e ricerca, ed effettuare interventi aggiuntivi di rafforzamento dell’auto-impiego e dell’imprenditorialità giovanile.

Le azioni intraprese dal governo per far fronte all’emergenza occupazionale sono dunque pervasive, e seguono una logica multilivello per affrontare una questione per sua natura complessa. Oltre agli interventi del governo, rilevano, tuttavia, una serie di questioni di carattere microeconomico e sociologico riguardanti i processi di trasmissione dei saperi locali ed i meccanismi di circolazione della cosiddetta conoscenza tacita.

1.2 La riscoperta degli antichi mestieri di qualità

Per quanto attiene la disoccupazione giovanile, è importante osservare come, al di là dell’impegno nel volontariato e nei processi di cooperazione, esistano molti mestieri che ad oggi risultano quasi completamente abbandonati, con un danno grave per la popolazione locale, sia a livello socioeconomico e culturale che storico-identitario. Fortunatamente, le tracce di tali attività, essendo fortemente radicate nella cultura popolare, non si sono perse, e dunque è possibile tentare un recupero ed un aggiornamento degli antichi mestieri, al fine di individuare attività professionali nuovamente “attraenti”, per le imprese, ma soprattutto per i giovani. La conservazione e la tutela delle attività artigianali, soprattutto in un periodo di crisi occupazionale, può costituire un’occasione per riscoprire la tradizione del territorio di appartenenza e usufruire di opportunità che difficilmente sono associate a reali occasioni di lavoro.

Gli antichi mestieri di qualità

Il “mestiere” è ogni attività, di carattere prevalentemente manuale e appresa, in genere, con la pratica e il tirocinio, che si esercita quotidianamente a scopo di guadagno (Treccani, 2013). La “abitualità” del concetto di mestiere ben si concilia con le forme di organizzazione del lavoro tipiche delle produzioni di nicchia, mentre la componente manuale della professione è legata alla necessità del “fare”, del “saper fare” e del “saper far fare” (Sennet, 2008). Nell’esercizio di un mestiere è inoltre richiesta la capacità di svolgere tutte le fasi del ciclo di produzione, secondo modalità che si apprendono prevalentemente sul campo, e che richiedono un forte orientamento alla qualità. Una ricerca condotta dalla Regione Liguria [vedi 1.3] definisce “di qualità” i mestieri che si caratterizzano per:

- una storia riconosciuta, evidente e consistente dal punto di vista temporale, fortemente caratterizzata dal punto di vista del riferimento territoriale;
- la necessità di esercitare competenze tecnico-professionali complesse, fino a prefigurare “originalità e ingegno”;
- l’implicare un “saper fare”, anche se assistito dall’utilizzo di tecnologie;
- il richiedere percorsi lunghi di apprendimento;
- il prevedere un ciclo di produzione articolato e composto da fasi e lavorazioni differenti;
- avere l’accesso diretto alla relazione con il cliente (Regione Liguria, 2013).

Il concetto di “antico mestiere di qualità” rimanda dunque ad una concezione alta dell’artigiano e dell’artigianato, in base alla quale l’artigiano è una persona alla quale “sta a cuore il lavoro ben fatto per se stesso”. In questo senso l’artigiano è “*la figura rappresentativa di una specifica condizione umana: quella del mettere impegno personale nelle cose che si fanno*” (Sennet, 2008). Nell’artigiano avviene “*la ricomposizione tra abilità tecnica ed immaginazione, tra impegno pratico e gusto per il fare in modo non strumentale*” (Regione Liguria, 2013). Date queste premesse, è evidente come la riscoperta e la valorizzazione degli antichi mestieri di qualità in via di estinzione, anche mediante l’utilizzo di nuove tecnologie, è un’attività che al contempo tutela il patrimonio di conoscenze intangibili del milieu locale e offre ai giovani una possibilità di impiego con prospettive interessanti.

Una eredità da non disperdere

Il lavoro artigiano ha alcuni tratti caratteristici, che sostanzialmente possono essere ricondotti al saper svolgere un’attività pratica, al maturare la passione per un lavoro “a regola d’arte”, e al coniugare creatività e utilità. Forte di queste peculiarità altamente desiderabili, l’artigianato può contribuire a migliorare le condizioni occupazionali e gli andamenti del mercato del lavoro in Italia, generando nuova occupazione attraverso il recupero dei valori legati all’etica professionale, di cui spesso le imprese lamentano la carenza, ed il rilancio dell’investimento nel talento, nel merito e nella libera iniziativa (AA.VV., 2009). Inoltre, in un contesto in cui si osserva un forte *mismatch* tra le attività di istruzione e formazione e le professionalità richieste dalle imprese, l’artigianato può costituire un percorso più flessibile rispetto alla ricerca di un’occupazione stabile, che attualmente sembra essere in controtendenza rispetto alle reali opportunità offerte dal mercato. L’artigianato, quindi, può costituire un’occasione unica di soddisfazione professionale, sia in merito alla desiderabilità delle attività svolte, che al riconoscimento economico. Tuttavia, il passaggio dal possedere un talento artistico all’applicarlo in una professione sufficientemente redditizia è lungo, e richiede una forte dose di spirito d’iniziativa e d’intraprendenza, in quanto il patrimonio artistico del territorio ha ancora bisogno di un processo di riconoscimento e riappropriazione, soprattutto da parte delle giovani generazioni, per creare consapevolezza, dignità e occupazione qualificata (AA.VV., 2009).

A livello industriale, l’artigianato è intimamente legato al concetto di “*Made in Italy*”, e ne

costituisce un'importante componente, sia in termini di etica professionale, che per quanto riguarda la capacità di introdurre qualità nelle produzioni ad ampia tiratura. In particolare, *“la cultura della ‘bottega d’arte’ rinascimentale, con le sue sperimentazioni e innovazioni, è tuttora alla base del successo del Made in Italy: un laboratorio non solo di tecniche, ma anche e soprattutto di idee”* (AA.VV., 2009). La moda, il design, la liuteria, il vetro, l’oreficeria, ma anche il tessile, il vetro, la floricoltura sono settori in cui, grazie agli antichi mestieri di qualità, si realizzano produzioni apprezzate in tutto il mondo. Il patrimonio artistico e museale nazionale, ma anche i numerosi *atelier* che danno qualità al sistema produttivo italiano, testimoniano l’ampia gamma di mestieri artigianali che affondano le proprie radici nella storia del Paese, conciliando *“flessibilità nella produzione e intelligenza creativa, l’attenzione al marketing con una dimensione più umana nei rapporti tra persone”* (AA.VV., 2009).

L’artigianato, oltre ad essere associato alla riscoperta delle tradizioni e a particolari modalità di organizzazione della produzione, è in stretta relazione con i processi di innovazione e di trasferimento tecnologico. Alle attività artigianali tradizionali si affiancano, infatti, attività artigianali di nuova generazione legate alla musica, al *web*, alla fotografia, al *design*, e, più in generale, ai nuovi strumenti messi a disposizione dal progresso e dalla diffusione delle tecnologie. L’artigiano contemporaneo si fonde con il *“maker”*, e, pur trovando le proprie radici nella cultura tradizionale e popolare, diventa un nuovo maestro d’arte in grado di coniugare tradizione e innovazione. Gli artisti, gli artigiani e i *makers* diventano, così, *partner* professionali irrinunciabili per tutti quei professionisti il cui risultato dipende dal contenuto creativo, qualitativo ed innovativo del bene o servizio offerto. *“Maestri sempre più rari, ricercati e preziosi. Che a una solida preparazione tecnica uniscano creatività, passione, talento e precisione. Che sappiano mettersi in connessione con le eredità artistiche e le risorse del territorio, per renderle di nuovo attuali e prenderne ispirazione”* (AA.VV., 2009).

Un patrimonio da non disperdere anche a vantaggio delle eccellenze prodotte dai distretti italiani.

1.3. I distretti italiani tra resilienza e competitività

Il punto di vista del mercato: il disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro

Dal punto di vista del mercato, è importante osservare come siano molti i profili richiesti dalle imprese per i quali esistono difficoltà di reperimento. Come emerge da una recente indagine di Unioncamere, nel 2013 le imprese hanno avuto difficoltà a reperire personale adeguatamente formato per 47 mila offerte di lavoro aperte. Il risultato è un costo in termini di mancato prodotto pari a 13 assunzioni per ogni 100 assunzioni programmate (Unioncamere, 2013). (Tab. 3)

Tabella 3 – Assunzioni e posti vacanti

	Assunzioni non stagionali	Assunzioni di difficile reperimento	
		n.	%
Totale	406.820	65.460	16,1
Diplomati	166.340	27.030	16,2
Laureati	58.890	11.770	20,0

Fonte: Unioncamere, (2013).

Nonostante il fenomeno sia in netta contrazione, il disallineamento tra domanda e offerta sul mercato del lavoro permane, anche a fronte di un’offerta più elevata e di una domanda in contrazione (Unioncamere, 2013). Ci sono alcune professioni, spesso meno qualificate, che non risultano essere appetibili dal punto di vista dell’offerta, in quanto il sistema produttivo osserva con una certa frequenza nei candidati la mancanza di alcune competenze (capacità di lavorare in gruppo,

capacità di *problem solving*, flessibilità e adattamento, ecc.), con particolare riferimento ad alcuni indirizzi di diploma difficilmente reperibili (l'agrario-alimentare, l'informatico e il meccanico).

Come conseguenza, alcune professioni accessibili ai diplomati risultano di difficile reperimento. In particolare, l'indirizzo considerato più difficile da reperire è quello "Agrario-alimentare" (32,5% delle 1.070 assunzioni non stagionali programmate), seguito da quello "Informatico" (27,6% su 4.290 *vacancies*), quindi quello "Edile" (21,4% delle 4.050 assunzioni previste). In riferimento alle professioni tecniche, invece, l'incidenza delle *posizioni di lavoro aperte* sul totale delle assunzioni è pari al 34,6% per gli "Sviluppatori di *software*", al 29,3% per i "Disegnatori tecnici" e al 22,1% per gli "Assistenti socio-sanitari con funzioni di sostegno nelle istituzioni" (Unioncamere, 2013). L'ultimo Monitor di Unioncamere ha messo in luce, inoltre, come le imprese lamentino una maggiore difficoltà di reperimento in relazione ai mestieri di "Pavimentatori e posatori di rivestimenti" (63%), "Valigiai, borsettieri ed affini (anche su articoli di similpelle e stoffa)" (50,7%), "Fabbri, lingottai e operatori di presse per forgiare" (40,5%), "Meccanici, riparatori e manutentori di automobili ed assimilati" (39,9%), "Parrucchieri, estetisti ed assimilati" (37,3%), "Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas" (37%), "Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai" (35,4%), "Falegnami ed operatori specializzati di macchine per la lavorazione del legno" (34,8%), "Lattonieri e calderai, compresi i tracciatori" (30%). (Tab.4)

Tabella 4 – Diplomi, Professioni e Mestieri di difficile reperimento

Professione	Assunzioni non stagionali	Posti vacanti	
		n.	%
Diplomi			
Agrario-Alimentare	1.070	346	32,5
Informatico	4.290	1.181	27,6
Edile	4.050	864	21,4
Professioni			
Sviluppatore di software	580	200	34,6
Disegnatore tecnico	760	220	29,3
Assistente socio-sanitario	1.510	330	22,1
Mestieri			
Pavimentatori e posatori di rivestimenti	11.233	nd	63,0
Valigiai, borsettieri ed affini	6.476	nd	50,7
Fabbri, lingottai e operatori di presse per forgiare	5.991	nd	40,5
Meccanici, riparatori e manutentori di automobili ed assimilati	6.469	nd	39,9
Parrucchieri, estetisti ed assimilati	70.291	nd	37,3
Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas	25.055	nd	37,0
Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai	26.419	nd	35,4
Ebanisti, falegnami ed operatori specializzati di macchine per la lavorazione del legno	18.104	nd	34,8
Lattonieri e calderai, compresi i tracciatori	3.101	nd	30,0

Fonte: Unioncamere, (2013).

Tali mestieri sono spesso richiesti dalle PMI che operano in distretti produttivi. La logica distrettuale, infatti, è in grado di integrare le esigenze di apertura al mercato con la realizzazione di una produzione di qualità frutto dei saperi sedimentati nel territorio. In questo senso, i distretti industriali, dei servizi e culturali si configurano come i luoghi privilegiati entro i quali promuovere una riscoperta degli antichi mestieri dal lato della domanda di lavoro. Il rilancio dell'occupazione giovanile può dunque partire proprio da settori di nicchia che, per le loro specificità intrinseche, possono resistere meglio alla recessione globale e, più nello specifico, alla crisi che il sistema produttivo italiano sta attraversando.

La capacità dei distretti di interpretare la voce del territorio

In questo scenario, caratterizzato da una fase congiunturale avversa, i distretti devono fare un salto di qualità, con l'innesto di nuove competenze, che uniscano al "saper fare" ereditato dalle tradizioni significative innovazioni di processo, di prodotto e di mercato. Questa strategia passa necessariamente attraverso il capitale umano, favorendo gli investimenti in percorsi formativi più adatti alle esigenze di *"quelle stesse imprese che vedono nella migliore preparazione del personale uno dei primi fattori alla base dell'innovazione"* (ONDI, 2013). Inoltre, lo studio del territorio e dell'evoluzione delle dinamiche competitive delle PMI italiane evidenzia la ricerca di modalità operative più competitive, mentre alle istituzioni si richiede di *"creare le condizioni di contesto favorevoli per garantire maggiori possibilità di successo"* (scuola, logistica, infrastrutture, gestione ambientale). Si tratta, dunque, di maturare la capacità di interpretare meglio la "voce del territorio" (ONDI, 2013).

A livello tecnologico, poi, la vicinanza di aziende dello stesso settore favorisce la trasmissione di elementi informativi particolarmente critici delle applicazioni tecnologiche, che solitamente non circolano nei tradizionali canali della comunicazione scientifica (la cosiddetta "conoscenza tacita"). Infine, si infittisce il rapporto tra i tecnici che operano nelle aziende e le istituzioni scientifiche specializzate (Università, centri di ricerca, laboratori). Tali relazioni aumentano il potenziale di sfruttamento delle conoscenze, e contribuiscono alla disseminazione sul territorio di nuove conoscenze (ONDI, 2013).

In sintesi, *"il distretto produttivo traccia, nel bene e nel male, le caratteristiche di un determinato territorio, ne costituisce e ne riflette le potenzialità per tutti gli abitanti presenti, in passato come oggi"* (ONDI, 2013). Per competere nei mercati globali, i distretti devono innovare riappropriandosi delle caratteristiche del passato attraverso le quali da secoli esplicano il loro ruolo. Prima fra tutte, la capacità di promuovere conoscenza e circolazione del sapere esperienziale tra le imprese superando la logica di "filiera" e l'illusione delle economie di scala, per tornare verso prodotti e servizi innovativi che sono, comunque, il frutto delle competenze produttive di base (ONDI, 2013).

La rilevanza dei distretti, d'altro canto, non è esclusivamente di tipo produttivo, ma è anche sociale, culturale e storica. Questo fatto è messo bene in luce dalla diffusione dei cosiddetti "Distretti dei servizi". Lo scopo principale di questi distretti è quello di incentivare le attività dei servizi non soltanto dal punto di vista commerciale, ma anche con riferimento a molti altri settori (turismo, artigianato, agroalimentare...). In particolare, gli obiettivi sono quelli di promuovere il rilancio del commercio di vicinato nelle città e nei piccoli centri, la pianificazione urbanistica, il recupero e la rivitalizzazione dei centri storici, la gestione degli spazi urbani, la sicurezza, la coesione economica e sociale e la qualità della vita dei cittadini (ONDI, 2013).

Rileva, infine, la recente figura del distretto culturale, un modello produttivo che deve la sua specificità non tanto al fatto di creare valore di per sé, quanto alla capacità di integrarsi di volta in volta con altri settori del sistema locale dando luogo a sinergie innovative altrimenti irrealizzabili. In uno scenario nel quale la capacità competitiva si lega sempre di più all'innovazione continua, il ruolo della cultura è quello di operare come agente sinergico che fornisce agli altri settori del sistema produttivo contenuti, strumenti, pratiche creative, valore aggiunto in termini di valore simbolico ed identitario. In questa prospettiva, il distretto culturale svolge un ruolo paragonabile (e di fatto complementare) a quello del centro di ricerca e sviluppo: entrambe le realtà sono indispensabili all'ampliamento dell'insieme delle opportunità produttive delle imprese, in quanto entrambe le realtà producono mix quantitativamente e qualitativamente differenti di *asset* immateriali capaci di contribuire al rafforzamento del potenziale competitivo dell'impresa e del sistema locale nel suo complesso.

I distretti, pur provenendo da logiche premoderne legate ai primi sviluppi della manifattura, si affermano come modalità di organizzazione della produzione nell'economia industriale e post-industriale dei servizi. Il motivo è che i distretti conservano il valore del territorio come risorsa in un'economia sempre più orientata verso la conoscenza e la competizione globale, consentendo alle

imprese di ampliare il numero di attività svolte nell'ambito di un rapporto di filiera, e di utilizzare la rete per spingersi oltre il proprio settore di riferimento, verso nuove tipologie di attività economica da intraprendere. Nonostante il loro originario radicamento territoriale, oggi i distretti sono sistemi aperti e diffusi. Le loro radici territoriali restano, ma i confini si allargano oltre i confini del territorio di appartenenza, grazie alla capacità delle reti di unire e mettere in relazione più aggregati localizzati in posti diversi. La nascita dei primi metadistretti va proprio nella direzione di adeguare le realtà distrettuali alla concorrenza generata dalla globalizzazione, ridisegnando il concetto stesso di distretto secondo logiche diffuse.

L'Italia, ad oggi, è dunque suddivisa in quattro macrodistretti, diventati *cluster*, che corrispondono alle "4A" del Made in Italy: "Abbigliamento-Moda", "Automazione-Meccanica", "Arredo-Casa", "Alimentare-Agroindustriale-Ittico". Questi quattro settori hanno da sempre caratterizzato l'andamento del sistema produttivo italiano, offrendo opportunità per rispondere alle sfide della competitività internazionale e alle minacce delle recessioni. In particolare, in base alle indagini effettuate e ai dati raccolti nel Terzo Rapporto sui distretti italiani è emersa la capacità dei distretti non solo di resistere ad una fase recessiva permanente, ma anche di anticipare le tendenze e di rappresentare un modello di riferimento per le modalità di collaborazione tra imprese, per la propensione a investire, per l'accesso a nuovi mercati e per la vocazione alla sostenibilità (ONDI, 2013). Nel Quarto Rapporto, tuttavia, i dati relativi ai distretti riflettono l'accentuazione del ciclo recessivo, la persistente stagnazione della domanda interna e il rallentamento del commercio mondiale (ONDI, 2013). Nel paragrafo seguente si cerca di rendere conto dei principali andamenti dei distretti italiani durante il periodo di crisi.

Una panoramica sulle attività dei distretti italiani

Come messo in luce da Unioncamere, nel 2011 il 39,9% delle imprese distrettualizzate ha beneficiato di un incremento di fatturato, mentre soltanto il 26% ha fatto registrare una contrazione dello stesso. Nel 2012, invece, le percentuali si invertono: il 25,7% delle imprese che operano nei distretti realizza un incremento del fatturato, mentre il 51% registra una contrazione dello stesso. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2011 il 19% delle imprese osservate ha disposto nuove assunzioni, mentre il 26% è costretta a ridurre l'organico. Nel 2012, invece, soltanto il 12,8% delle imprese osservate segnala nuove assunzioni, ed il 31% delle stesse riduce l'organico. Infine, nel 2011 la crescita dell'export è stata pari al 10,5%, mentre nei primi nove mesi del 2012 l'incremento è pari al 2% (ONDI, 2013). Si consolida, dunque, "un mix recessivo, in cui il fatturato cresce poco o addirittura diminuisce con effetto depressivo sull'occupazione. Ciò che colpisce è il carattere prolungato di questi fenomeni che non accennano a ridimensionarsi" (ONDI, 2013). (Tab.5)

Tabella 5 – Alcuni dati di sintesi sull'attività dei distretti

Anno	N. imprese con nuove assunzioni	N. imprese con licenziamenti	N. imprese con fatturato espansione	N. imprese in contrazione	Incremento Export
2011	19	26	39,9	26	10,5
2012	12,8	31	25,7	51	2 *

Fonte: ONDI (2013). * Il dato si riferisce ai primi nove mesi dell'anno.

Oltre all'andamento del fatturato, è importante tener conto della numerosità delle imprese e degli addetti che operano nei distretti. In base ai dati del Registro delle Imprese, nel 2011 274.055 imprese hanno partecipato alle attività dei 101 distretti italiani. Dal punto di vista giuridico, il 47,1% delle imprese sono ditte individuali (129.004 unità), il 20,3% sono società di persone (55.697 unità) ed il 29,8% sono società di capitali (81.627 unità) (ONDI, 2013). (Tab.6)

Tabella 6 – Imprese attive per tipologia giuridica (dati 2011)

Tipologia di impresa	Numero		Quota (%)	
	Totale economia	Manifatturiero	Totale economia	Manifatturiero
Società di capitali	81.627	59.069	29,8	34,0
Società di persone	55.697	43.057	20,3	24,8
Ditte individuali	129.004	69.421	47,1	39,9
Altre forme	7.727	2.297	2,8	1,3
Totale imprese	274.055	173.844	100,0	100,0

Fonte: ONDI (2013) su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese.

A livello dimensionale, le microimprese (1-9 addetti) sono l'86,6% del totale (181.261 unità), mentre le piccole imprese (10-49 addetti) sono l'11,7% del totale (24.553 unità). Sommando microimprese e piccole imprese si raggiunge una frequenza cumulata prossima al totale (98,3%, pari a 205.814 unità). Le medie imprese (da 50 a 249 addetti), infine, sono pari all'1,4%. (Tab.7)

Tabella 7 – Imprese attive per classe dimensionale (dati 2010).

Dimensione di impresa	Numero		Quota (%)	
	Totale economia	Manifatturiero	Totale economia	Manifatturiero
1-9 addetti	181.261	93.637	86,6	79,1
10-49 addetti	24.553	21.512	11,7	18,2
50-249 addetti	3.016	2.812	1,4	2,4
250-499 addetti	257	241	0,1	0,2
> 500 addetti	138	133	0,1	0,1
Totale imprese	209.225	118.335	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere (2013) su dati ASIA-ISTAT.

In entrambi i casi (tipologia giuridica e dimensione), si osserva la notevole incidenza del settore manifatturiero, caratterizzato da un dato dimensionale leggermente più elevato della media, ma sostanzialmente in linea con gli andamenti generali.

Sul piano occupazionale, le imprese distrettuali attive nel 2010 hanno impiegato circa 1,5 milioni di addetti, di cui circa 1,2 milioni nel manifatturiero. Come si può osservare dalla tabella seguente, la maggior parte degli addetti opera nel settore delle PMI (82,7% degli addetti, pari a 1.169.137 addetti), e più in particolare nel settore manifatturiero (1.180.704 addetti su 1.412.919 addetti complessivi). (Tab.8)

Tabella 8 – Addetti per classe dimensionale di impresa (dati 2010)

Dimensione di impresa	Numero		Quota (%)	
	Totale economia	Manifatturiero	Totale economia	Manifatturiero
1-9 addetti	429.643	275.568	30,4	23,3
10-49 addetti	453.596	403.569	32,1	34,2
50-249 addetti	285.898	266.263	20,2	22,6
250-499 addetti	87.098	81.938	6,2	6,9
> 500 addetti	156.685	153.365	11,1	16,5
Totale imprese	1.412.919	1.180.704	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere (2013) su dati ASIA-ISTAT.

Nonostante gli effetti negativi della crisi sulle attività dei distretti, cui già si accennava in precedenza, di fatto le imprese distrettualizzate hanno reagito meglio delle altre imprese al mutato contesto internazionale. Nel complesso, infatti, dopo il crollo del 2009, il fatturato delle imprese

distrettuali ha registrato aumenti più consistenti (9,7% nel 2010 e 5,2% nel 2011, contro il 7,7% e il 4,3% delle altre imprese negli stessi anni). Il miglior andamento può essere attribuito alla maggiore propensione all'*export* dei distretti, che ha permesso di compensare la debolezza della domanda interna con la maggiore crescita della domanda internazionale (ONDI, 2013). In media, tuttavia, il fatturato delle imprese distrettualizzate nel 2011 era ancora inferiore ai livelli del 2008 (-5,5%) (ONDI, 2013).

Per quanto riguarda l'andamento economico-reddituale per area geografica, i distretti che hanno registrato la peggiore flessione di fatturato tra il 2008 e il 2011 sono quelli localizzati nel Nord ovest (-8,3%), seguiti da quelli del Sud (-5,3%), del Nord est (-5%) e del Centro (-1,3%). Infine, *“si conferma come fenomeno costante la dispersione delle performance tra distretti dello stesso settore di specializzazione e tra imprese localizzate negli stessi distretti”* (ONDI, 2013). La dispersione delle performance è determinata, nel caso dei distretti, dal loro diverso posizionamento strategico, ed in particolare dalla correlazione positiva tra grado di innovazione e performance dei distretti (ONDI, 2013). (Tab.9)

Tabella 9 - Andamento del fatturato delle imprese

Imprese	Var.%
Imprese distrettualizzate:	
Var. Fatturato 2010	9,7
Var. Fatturato 2011	5,2
Imprese non distrettualizzate:	
Var. Fatturato 2010	7,7
Var. Fatturato 2011	4,3
Var. fatturato distretti per ripartizione geografica	
Nord-Ovest	-8,3
Nord-Est	-5
Centro	-5,3
Sud	-1,3

Fonte: ONDI, (2013).

Il deficit di reputazione dell'artigianato presso i giovani

Come già messo in evidenza, l'Italia ha una lunga tradizione nella produzione artigiana, ma, negli ultimi anni, questa sembra trovare occasione di apprezzamento e valorizzazione più all'estero che a livello nazionale. Dal 2007 al 2012 il numero delle imprese artigiane attive è diminuito di circa 50.000 unità, a causa della chiusura di molte aziende, ma anche per la mancata formazione di una nuova classe imprenditoriale artigiana. Negli stessi anni, il contributo dei giovani all'imprenditorialità italiana è fortemente diminuito. In particolare, le imprese con titolari di età inferiore ai 30 anni nel 2007 erano l'8,1%, ma nel 2012 passano al 6,5%, a causa di una perdita netta di circa 20.000 imprese (CENSIS, 2013).

Una possibile causa di questo decremento va ricercata nel fatto che tra giovani e lavoro artigiano c'è oggi un rapporto critico, condizionato anche da *“un deficit di reputazione dell'artigianato presso i giovani”* (CENSIS, 2013). Secondo una recente indagine CENSIS-Confartigianato sugli studenti degli ultimi due anni di scuola superiore o professionale, soltanto un terzo dei giovani ha manifestato una piena apertura rispetto all'ipotesi di svolgere nel futuro un mestiere artigiano. Di questa quota, l'11,9% è già indirizzato sulla strada di un futuro nell'artigianato, mentre il 19,4% si dichiara possibilista, considerandolo un lavoro come un altro. Un altro terzo (31,4%) si dichiara disponibile a svolgere un mestiere artigiano solo se non troverà nessun altro lavoro. Il 37,3%, infine, esprime un rifiuto categorico verso il mestiere artigiano, dichiarando la propria

indisponibilità a svolgere tale tipo di lavoro anche nel caso in cui non trovasse un altro impiego (CENSIS, 2013).

D'altra parte, tra i giovani tende a prevalere un'immagine stereotipata del lavoro artigiano legata ad un'accezione negativa della tradizione, in cui il concetto di manualità finisce per mettere in ombra tutti gli altri. Questa caratteristica, unita alla mancata percezione del carattere innovativo e tecnico di tale lavoro, restituisce l'immagine di una professione, associata ad un passato non desiderabile, in quanto faticoso, antico, e per molti versi umile (CENSIS, 2013).(Tab. 10)

Tabella 10 – L'artigianato ed i giovani

Pensi che nel futuro potresti svolgere un lavoro artigiano?	Sì, mi piacerebbe svolgere un lavoro artigiano	Sì, è un lavoro come un altro	Solo se non trovassi altro	No, anche se non dovessi trovare un altro lavoro, non ne farei mai uno artigiano	Totale
Nord-Ovest	7,0	21,0	46,0	26,0	100,0
Nord-Est	33,0	16,5	26,2	24,3	100,0
Centro	8,9	23,8	34,6	32,7	100,0
Sud e Isole	5,0	17,8	25,2	52,0	100,0
Totale	11,9	19,4	31,4	37,3	100,0

Fonte: CENSIS, (2013).

2. La “grassroot innovation” e gli artigiani digitali

Le attuali frontiere dell’innovazione tecnologica sembrano essere più vicine alla dimensione locale di quanto a prima vista si possa pensare. La cosiddetta “*grassroot innovation*” è infatti un modo di fare innovazione dal basso, sfruttando la flessibilità offerta a livello organizzativo da un modo di operare locale e decentrato, che permette di intercettare e emettere a sistema idee creative e nuove scoperte in ambito tecnologico. I makers sono attori dotati ormai di una reputazione consolidata che possono giocare un ruolo di primo piano in questo processo. In questo capitolo si riportano i principali temi trattati nel corso di un’intervista organizzato presso il Laboratorio di Fabbricazione (FabLab) di Roma.

2.1 Chi sono i makers?

Il movimento dei makers affonda le sue radici nelle attività degli hobbisti, ed in particolare di quelle persone che in cantine o in garage attrezzati con strumenti di uso comune si ingegnano nella fabbricazione di un qualche macchinario o altro oggetto dotato di una certa complessità tecnologica. Il nome “makers” deriva dall’aver abbinato la capacità manuale di fabbricazione all’uso di tecnologie industriali disponibili sul mercato e semplici da utilizzare, come ad esempio la scheda Arduino⁵. Nei processi di comunicazione, il nome “makers” è stato utilizzato per la prima volta dalla rivista “Make”, ed indica, dunque, un movimento spontaneo di persone che utilizzano spazi comuni entro i quali dedicare una parte del tempo libero a quello che fondamentalmente è un hobby, consistente nella fabbricazione di piccoli manufatti.

Ma da dove parte la storia? Una decina di anni fa, al MIT di Boston (Centro “*Bits & Atoms*”) alcuni ricercatori intuiscono come il movimento dei makers possa dar luogo ad una nuova forma di economia partecipata dal basso, cioè in grado di coinvolgere tutte quelle persone che in via ordinaria utilizzano tecnologie di fabbricazione digitale. Si iniziano, dunque, a progettare delle macchine *ad hoc*, come, ad esempio, stampanti 3D e frese a controllo numerico autocostruibili. In questo modo diventa possibile assimilare ad un lavoro artigianale, che comunque necessita di macchine, un processo di fabbricazione industriale su piccola scala dotato di procedure automatizzate.

Il punto è che quando un artigiano deve lavorare una forma di legno per fare uno sgabello utilizza una fresa manuale, mentre una grande industria ha una linea di produzione robotizzata in cui il designer sviluppa un disegno 3D dell’oggetto da realizzare, lo traduce in un linguaggio comprensibile ad una macchina a controllo numerico, e quindi un robot esegue il lavoro. Ma l’automazione industriale è qualcosa che richiede investimenti consistenti, e dunque è fattibile soltanto per produzioni realizzate su ampia scala. Nel momento in cui l’hobbista viene dotato di una tecnologia digitale e costruisce in casa la sua prima stampante 3D, entra in possesso di un oggetto utilizzabile per svolgere produzioni artigianali, ma con una precisione di qualità industriale, ad un costo minimale.

Ad un livello di complessità superiore, si tratta di effettuare investimenti di poche migliaia di euro, attraverso i quali mettere a disposizione del territorio delle macchine di fabbricazione digitale che permettono di operare con la stessa precisione della grande industria, ma a livello artigianale. Quindi, oggi l’artigiano che deve realizzare un manufatto non è più obbligato ad utilizzare una fresa manuale, in quanto potrebbe avere a disposizione una fresa a controllo numerico. In questo modo, un designer può condividere il suo progetto in 3D con un artigiano digitale, il quale può produrre un prototipo o una linea di prodotti in tiratura limitata e a basso costo, replicando quello che avviene a

⁵ La scheda Arduino è un prodotto utilizzato comunemente nei processi di automazione, che ha avuto il merito di rendere fruibile anche ai non-tecnologi (artisti, designers, hobbisti...) questo tipo di hardware. Una scheda Arduino può essere utilizzata per fabbricare un robot, per motorizzare qualcosa, per sviluppare un impianto di irrigazione automatica in giardino.

livello industriale, ma su base locale. Se il prodotto ha successo, questo può diventare oggetto di interesse di una grande impresa, che ne organizza una produzione su vasta scala, ad esempio pagando le royalties al designer ed assumendo il maker.

D'altra parte, il movimento dei makers ha un indubbio valore di natura culturale: è un fatto molto positivo che le persone (giovani, spesso laureati, provenienti da vari mondi e con varie competenze) utilizzino spontaneamente le macchine a controllo numerico. Inoltre, anche se le macchine CNC si utilizzano già da molto tempo, la loro diffusione a livello locale permette di fabbricare cose che prima non era possibile realizzare. Ma il mondo dei makers, purtroppo, ha creato anche alcuni attriti. In molte città italiane gli artigiani non utilizzano macchine CNC, anche se in alcune aree, come ad esempio l'Emilia Romagna, le cose stanno cambiando.

E' improbabile che un artigiano dotato di una propria manualità si converta all'uso di una macchina a controllo numerico, in quanto si tratta di due tecniche di lavorazione completamente differenti. E' vero anche che un giovane, magari appena laureato in ingegneria (meccanica, design, ...), al quale viene proposto di andare a lavorare a bottega per imparare il mestiere, di solito risponde in modo negativo⁶. D'altra parte, l'idea di aprire un laboratorio di fabbricazione digitale, magari utilizzando qualche forma di *co-working* e *co-production*, è molto più allettante.

L'intervista con Stefano: i designers, i makers, ed i FabLab.

“L'idea di poter aprire un laboratorio e attrezzarlo con macchine a controllo numerico digitale è un qualcosa che rientra nel mio know-how. Faccio l'investimento, mi compro le macchine (oggi è fattibile per una start-up), ho il mio laboratorio di fabbricazione digitale, accetto disegni CAD fatti da modellatori 3D e realizzo manufatti. [...] Qualcosa di simile è avvenuto quando è venuta qui la Federazione Italiana Otello: non trovano più nessuno che gli fa le pedine bianche e nere, per cui si sono rivolti alle industrie che lavorano la plastica, ma ovviamente gli devi ordinare almeno diecimila pezzi. A loro gliene servivano 100, non diecimila. Sono venuti in un laboratorio tipo questo perché abbiamo la stampante 3D che riesce a fare anche soltanto 100 pezzi. Mi hanno dato il modello, le dimensioni, ed io le posso fabbricare. E' un'attività che viene percepita per chi come noi la fa come un'attività tecnologica, perché ovviamente di tecnologia ne impieghiamo tanta (quindi un'attività moderna, in linea con i tempi, ecc). Ti risolve un problema, che è quello che in un mercato specialmente come quello italiano il grosso investimento non è fattibile per la start-up, mentre la richiesta del manufatto, del prototipo, ecc. serve. Fino a ieri il designer concepiva il prototipo in plastica e poi utilizzava una stampante per fare la prototipazione. 50.000 euro di investimento e hai nel laboratorio la stampante 3D prima di mandare la tiratura di 100.000 pezzi con le tecnologie di stampa tradizionali. Una giovane start-up che non può permettersi l'investimento non ha lo strumento di prototipazione e quindi è tagliata fuori dal mercato. Oggi una struttura tipo FabLab ti offre ad un prezzo ragionevole la possibilità di avere ad un prezzo accessibile la tecnologia di prototipazione, quindi riesci ad inserire i giovani in un modello che è di tipo artigianale. Ma è un artigianato digitale, un artigianato tecnologico. Quindi oggi si comincia ad incontrare una potenziale domanda per l'offerta del FabLab. Non a caso la prossima settimana arriva una nuova stampante che è in grado di realizzare questi prodotti con un livello di precisione di classe industriale”.

In sintesi, un esperto di modellazione 3D e fabbricazione digitale apre un service sul territorio. Chi ha bisogno di realizzare un manufatto, gli invia il disegno e il maker lo realizza. Non c'è più

⁶ “Se avessi voluto fare l'artigiano, c'andavo da piccolo a lavorare a bottega” (Stefano, maker).

bisogno della grande linea di produzione, in quanto si lavora per piccole produzioni.

2.2 I maker space ed i FabLab

Un maker space è una struttura di supporto dotata di una certa capacità di fabbricazione digitale, quasi sempre orientata alla prototipazione, anche perché di solito è dotata di tecnologie che su larga scala non sono competitive. Invece, nelle produzioni a bassa tiratura il maker space è competitivo, e quindi può risolvere i problemi di chi deve lanciare un prodotto e ha capacità di investimento limitate, dell'azienda che opera su base locale, e che quindi produrrà sempre una serie di pezzi limitati, di chi lavora su commessa o su prodotti altamente personalizzati. Si utilizza lo stesso tipo di processo che utilizza la grande azienda, ma lo si applica alla piccola scala, portando i fattori alla base della competitività industriale nel tessuto locale. Si realizza un prodotto fatto con macchine a controllo numerico, quindi fatto con grande qualità e precisione, ma si ha un prodotto fatto in quantità ridotte, quindi che non necessita dei costi di investimento dell'impianto di produzione della grande azienda.

Una tipologia particolare di maker space è costituita dai FabLab. Il FabLab è una sorta di franchising del maker space sponsorizzato dal MIT, che codifica il tipo di macchine da utilizzare e la loro capacità di fabbricazione (la stampante 3D, la macchina a taglio laser, la fresa numerica...). Di solito, il FabLab nasce dall'investimento di una pluralità di soggetti, perché nessuno dei singoli soggetti che orbita intorno al FabLab avrebbe la capacità d'investimento per acquistare tutte le macchine. Oggi, con l'abbattimento dei costi delle nuove tecnologie di fabbricazione, una pluralità di soggetti può unire le forze ed avere a disposizione una struttura di fabbricazione digitale e condivisa. Quindi l'hobbista, la piccola impresa, la media impresa ecc. trova nel FabLab quel tipo di servizi adatti a supportare la sua attività. E' come se il FabLab, o più in generale un maker space, sia il centro di ricerca e sviluppo per una pluralità di linee di prodotto artigianali. L'obiettivo del FabLab è dunque quello di diventare la struttura che fa da catalizzatore per l'economia locale. E ovviamente si spera che esso attragga posti di lavoro, creando delle professionalità che oggi la grande industria non è più in grado di assorbire, in quanto in crisi.

L'innovazione organizzativa dei makers

L'innovazione dei makers non è soltanto legata al processo produttivo, ma è anche un'innovazione organizzativa e di marketing, basata sulla capacità di lavorare localmente e sulla capacità di fare rete tra piccoli attori per creare forme di cooperazione economica decentrata. Per questo l'impostazione dei makers ha avuto un impatto su quello che poi è stato codificato come un modello di service. Perché è la cultura del saper fare applicata all'economia industriale. Da soli non si può saper fare tutto, ma lavorando in rete si possono realizzare prodotti che nessun professionista da solo è in grado di realizzare; prodotti comunque dotati di un elevato livello di personalizzazione.

(segue) : i makers e le city car

“C'è un progetto molto interessante che si chiama open source vehicle, che è il prodotto di una automobile, di una city car, in open source. Ti scarichi dal sito il progetto (è un progetto italiano, tra l'altro), dopodiché, se hai l'accesso ad un'officina meccanica (un normale meccanico in grado di montare e smontare un motore su un telaio), con tecniche di fabbricazione digitale vengono prodotti gli elementi del kit (telaio, ruote, ecc. tutto omologato dalla motorizzazione) e hai la possibilità di costruirti in 24-48 ore questa city car. Puoi montare un motore qualsiasi omologato, addirittura anche un motore ibrido. Quindi: ti compri a parte il motore, ti compri il kit a circa 2000 euro e lo monti in circa 48 ore, e puoi progettarti o farti progettare l'intero

apparato tecnologico della macchina (ad esempio, lo integri con un ipad ecc.). Alla fine di questo processo hai un prodotto altamente tecnologico, assolutamente competitivo per qualità e tecnologia con prodotti equivalenti venduti sul mercato, più o meno allo stesso prezzo, però completamente custom, che vai a ritirare a km 0 sotto casa. Quindi puoi creare un ecosistema di questo tipo. La grande industria non è competitiva con un modello di questo tipo. Oggi se tu ti vai a comprare una city car, vai in un concessionario dove l'impiegato con il personalizzatore ti fa tutto il modello con gli accessori, i pezzetti che vuoi, gli adesivi... e poi manda l'ok ad una linea di produzione che sta nell'est europeo. Dopodichè, questo oggetto che tu ti sei personalizzato, che viene costruito da una catena robotizzata dall'altra parte del mondo, entra in un container, te lo portano presso il concessionario in cui lo hai ordinato, e tu lo vai a ritirare. Se la tecnologia di fabbricazione digitale la rendi disponibile sul territorio in una rete territoriale, tu puoi fare la stessa cosa: vai sul sito web, ti configuri il tuo veicolo, e poi vai nell'officina più vicina a cui è arrivato l'ordine di lavorazione, e con la robotizzazione locale il prodotto viene realizzato esattamente come lo vuoi, con la differenza che è tutto a km 0. Quindi lavora l'artigiano locale, il costo per il consumatore è lo stesso, tutto quello che spenderesti tra logistica, trasporto, impatto ambientale va invece a beneficio del tessuto locale. Oggi se io sono un operaio che sa usare le macchine a controllo numerico faccio il cassintegrato e non so cosa fare. Un domani potrei trovare un impiego su una struttura di fabbricazione locale, che effettivamente vive di piccoli numeri. Se un sistema così lo vai a misurare e calcolare effettivamente è sostenibile”.

L'attività dei makers oggi segue traiettorie di sviluppo spontanee, ma è chiaro che per produrre un qualche impatto sul sistema economico dovranno diventare un qualcosa di più strutturato, probabilmente anche grazie al sostegno di attori politici, economici e sociali⁷. Si chiama “*grassroot innovation*”, cioè innovazione dal basso: è un modello che può contribuire a riportare la manifattura nei paesi più sviluppati. Oggi, invece, si progetta ancora negli USA ed in UE, ma la fabbricazione digitale avviene tutta al di fuori. Non si tratta, dunque, di tornare alla grande impresa, ma di pensare ad un nuovo modo di interpretare le attività manifatturiere, più coerente con l'attuale contesto socioeconomico, ed in grado di far fronte alle crescenti esigenze di personalizzazione. C'è, infatti, un'esigenza di personalizzazione sempre più spinta che non è compatibile con la produzione di massa. La personalizzazione del prodotto genera un aumento dei costi anche nei paesi in cui oggi il costo del lavoro è basso, a causa di uno sfruttamento della manodopera sempre meno tollerato da consumatori in grado di “votare con il portafoglio”, cioè di scegliere quei beni e servizi che rispondono a modelli di business sostenibili e socialmente responsabili.

(segue): “Bytes and Atoms” vs FabLabs

“... da una parte tu mandi i bytes e poi riporti indietro gli atomi, e questo costa. Il costo di questa componente non va a beneficio del consumatore. Al di là dell'aspetto ecologico, è proprio uno spreco, perché una parte del costo dell'oggetto va nel trasporto e nella logistica, ed è uno spreco perché non ti dà alcun servizio in cambio. Il modello che è stato concepito dall'MIT, invece, si basa sull'organizzare una rete con capacità di fabbricazione digitale, e portare nella rete la capacità di avere un manufatto che ha le stesse caratteristiche di quello della grande azienda, con il grado di personalizzazione richiesto dall'utente e con una sostenibilità economica elevata. Per governare questo processo, si sta cercando di organizzare il fenomeno. Da tempo si parlava di una fondazione dei makers in Italia... comunque c'è dietro una spinta politica, che è quella di dire: se ti vuoi chiamare FabLab non sei un generico maker

⁷ “Gli eventi importanti in Italia sono sponsorizzati dall'Ambasciata degli Stati Uniti” (Stefano, maker).

space, perché un maker space è uno spazio libero dove i maker si vedono e fanno quello che vogliono (si tratta di un movimento libero che non si deve preoccupare dell'impatto sociale). Se voglio creare qualcosa di strutturato devo conformarmi a delle linee guida. Devo essere in grado di avere certe capacità devo raggiungere un livello di crescita e di maturità. La fase zero, quello che di solito definisce un FabLab in fase beta come noi, prevede la disponibilità di macchine prototipali autocostruite, e la possibilità di fare formazione sul territorio. Se il territorio non ti conosce non inneschi lo sviluppo... Quando il territorio è pronto a comprende quello che il FabLab può fare passi alla prima fase, ti doti di macchine di prima generazione magari autocostruite ma di qualità industriale. Seconda fase: con il modello che è partito ti doti di attrezzature professionali e diventi un service di fabbricazione. In questa fase ci sono soltanto i FabLab di Reggio Emilia e di Torino, che non a caso nati in posti dove la cultura del distretto industriale è preesistente. A Roma c'è una cultura dell'artigianato non digitale e quindi devi partire dalle università. In questa prima fase quello che riusciamo a fare con chi entra nel mercato del lavoro è spiegare che esiste questa opportunità. Ma dobbiamo anche spiegarlo al mercato, al consumatore..."

2.3 I makers e i giovani

Quella del maker può dunque costituire una modalità di occupazione compatibile con le aspirazioni professionali di un giovane. Inoltre, un aspetto da non sottovalutare è la possibilità di far parte di un network. Insomma, se un giovane designer progetta un modello, realizza il prodotto in un maker lab e lo vende on-line, dopo averlo pubblicizzato su un social network, non sta facendo un lavoro riciclato, ma un lavoro altamente specializzato. Si tratta di un lavoro manuale, "pratico", ma non faticoso o usurante, e che non prevede particolari rapporti di subordinazione. In sostanza, quella del maker è un'attività da libero professionista in cui si tratta di saper gestire ed utilizzare una serie di tecnologie per realizzare manufatti.

(segue): i makers e i giovani

"Oggi esco da una facoltà di ingegneria, ho studiato, so usare bene i computer, so usare i software di modellazione 3D. Sono obiettivamente oggetti complessi. Il falegname che ha 60 anni ed è artigiano non imparerà mai ad utilizzare queste tecnologie, non ne ha la possibilità, mentre io l'idea di andare a bottega la vedo come un'idea antica, squalificante. L'idea di aprire una bottega di produzione digitale, invece, poiché le competenze che servono sono esattamente le mie, diventa "appealing". Perché mi diverto, metto in pratica le mie idee con delle macchine altamente tecnologiche, utilizzando una tecnologia che ho studiato da un punto di vista teorico. Quindi valorizzo le mie competenze..."

Da questa definizione emerge un collegamento forte con l'artigianato, piuttosto che con il lavoro inteso in senso tradizionale. L'artigianato è già un qualcosa in sé di creativo, che può essere supportato da tecnologie digitali, che implicano di per sé un certo livello di personalizzazione del prodotto. Se a livello di economia industriale e di mercato ancora i makers non hanno raggiunto un volume di attività significativo, è vero anche che l'idea dell'open hardware è un qualcosa di simile a ciò che è già successo con il software, ed in particolare con Linux. Il processo di democratizzazione del software può essere replicato a livello di hardware.

(segue): Linux e i makers

“Forse non ha mai sfondato perché ci sta ancora Microsoft, però Linux esiste, è ancora utilizzato e viene anche comprato con i sistemi server. Ci sta un sacco di gente che trent’anni fa ha cominciato da solo. Io ho comprato uno scanner Hp mi sono fatto il mio driver, te lo do e tu mi dai un’altra cosa. [...] Adesso si sta cercando di fare la stessa cosa con i bit e con la materia. Anche qui passa un’idea: il TLA è biodegradabile, lo puoi buttare, magari non per terra...”

In particolare, le tecnologie dei makers sono *user friendly*, cioè, almeno all’inizio, non richiedono particolari competenze tecniche, ma solo una certa intraprendenza nell’apprendere e molta voglia di fare. Quindi possono essere utilizzate anche da persone con livello di istruzione medio-basso. Inoltre, c’è una questione legata alla sostenibilità ambientale: la produzione dei makers è *green*, nel senso che utilizza plastiche ed altri materiali che di solito sono biodegradabili.

Intervista con B.: I makers e l’istruzione

“Anche un ragazzo che oggi non ha voglia di fare l’università può diventare un maker. Anche se questo forse oggi è un problema mezzo superato. La mia generazione doveva fare cinque anni, gli esami.... Adesso con la triennale di ingegneria, sei un superdiplomato, un superperito. Adesso tre anni di ingegneria li consiglio a tutti... cioè, se ti piace una cosa... prenditi questa triennale! Ora con gli esami a crediti, poi dopo un mese fai l’esame... prima facevi cinque sei esami annuali all’anno... ingegneria era tipo l’Himalaya, cioè era strutturata male. Però, nessuno è negato in via di principio. C’è anche una discreta tradizione in Italia di periti. Perché no? Arriva un sedicenne, che è bravo, ha manualità, ci sono tanti periti elettrotecnici che studiano e sanno un sacco di cose... ma poi ci sono anche artisti, designer....”

Infine, nel mondo dei makers c’è molto fermento, e speranza. Ciò avviene in contrapposizione a settori in cui invece c’è molta rassegnazione, anche tra i giovani. Probabilmente perché si tratta di un’attività totalmente nuova, e quindi tutta da scoprire. Il FabLab di Roma, ad esempio, sta prendendo contatto con la CNA per ricevere informazioni sugli andamenti del mercato, dato che, nascendo come associazione di makers, non trarrebbe vantaggi dallo svolgere internamente studi di settore o analisi economiche. D’altra parte, L’idea di aprire il FabLab si sta rivelando vincente, dato il successo che ha riscosso in termini di adesione e partecipazione alle attività. Il successo ha sorpreso gli stessi organizzatori, ma effettivamente testimonia la capacità degli stessi di aver colto una domanda di servizi che il mercato non riesce a soddisfare.

2.4 Indicazioni di policy: distretti industriali, artigianato e makers

Il FabLab o il maker lab può configurarsi non solo come una forma alternativa di produzione, ma anche come una forma complementare rispetto al tessuto industriale consolidato. I makers di fatto potrebbero lavorare in crowdsourcing, cioè un’impresa che ha una produzione di massa potrebbe delegare una o più parti o fasi della filiera da sviluppare in modo personalizzato ad un FabLab o ad un maker space. Questi ultimi diventano strutture in grado di offrire servizi al territorio ad un prezzo molto ridotto, grazie ai volumi di attività generati. Cosa che infatti sta già accadendo: si parla di qualità industriale ad un prezzo artigianale, nel senso che un artigiano digitale riesce a realizzare un modello industriale ad un prezzo estremamente contenuto.

(segue) : i maker space, la grande impresa ed il territorio.

“Le aziende del gruppo Pirelli stanno chiedendo a FabLab come il nostro di cominciare a sviluppare dei prototipi che servono nei loro settori di ricerca e sviluppo. La Honda chiede la prototipazione di determinate componenti ai centri stampa 3D... A quel punto non ti metti neanche in casa queste tecnologie. Banalizzando, il centro stampa 3D sta diventando un po' come la copisteria: devo stampare la lettera per l'amministratore di condominio? Me lo faccio a casa. Devo rilegare in sei copie la tesi di laurea? Porto il file al centro copie o in copisteria. Allo stesso modo se oggi devo farmi il piccolo manufatto per hobby uso la stampante 3D che ho a casa, se devo produrre un certo quantitativo di pezzi, ad un tot al kg lo affido ad service di stampa attrezzato per farlo”.

In tutto ciò si può pensare ad un collegamento con i saperi locali, anche se spesso insorge un conflitto con i detentori della cosiddetta “conoscenza tacita”. Forse la parte più difficile è proprio quella di far convivere l'artigiano tradizionale con l'artigiano digitale, anche perché sicuramente c'è una componente molto importante del saper fare artigiano che va al di là della fabbricazione digitale. Emerge, comunque, il ruolo di ponte che può essere svolto dai makers nel collegare gli artigiani alla produzione di massa.

(segue): Makers, artigiani e produzione di massa

“... se a me serve un oggetto non vado dall'artigiano. Magari vado dal corniciaio, ma per il mobile è sempre più raro che vada dal falegname a meno che non mi serva su misura. Per l'oggetto di design non vai dall'artigiano. La sedia da cucina te la compri, magari la libreria te la fai fare dal falegname perché ti serve su misura. Ecco: se oggi il falegname acquisisse la capacità di realizzare il manufatto anche con tecnica digitale potrebbe ricevere l'ordine di lavoro del designer. E quindi andando dal falegname sotto casa non mi faccio fare soltanto la mensola su misura o l'armadio al centimetro, ma posso commissionargli la produzione di un oggetto che ha un suo disegno fatto da un designer industriale e la sua caratteristica di oggetto quasi d'arte. Questo potrebbe risolvere anche un altro problema legato alla domanda. Oggi con la crisi economica c'è minore capacità di investimento sul design domestico. Voglio arredare casa, vado da IKEA. Ma andare da IKEA all'inizio funzionava perché trovavi l'oggetto di design e costava poco. Il problema è che adesso abbiamo le case tutte uguali: mi compro la lampada da IKEA e me la ritrovo a casa di tutti. E quindi viene un po' meno il valore dell'oggetto. Anche se l'oggetto ha una sua qualità come oggetto estetico la fabbricazione digitale artigianale ti risolve il problema: potresti avere l'oggetto di design, il lume da comodino in design, ma ce l'hai solo tu, perché non è fatto in serie. Magari te lo sei scelto sul sito web in cui un designer ha postato il suo disegno e prende una royalty ogni volta che qualcuno scarica il suo progetto, però te lo fai realizzare da un artigiano convenzionato il quale ottiene il suo guadagno per avertelo fabbricato. Risultato: tu ottieni il tuo oggetto di design al prezzo IKEA, ma ce l'hai soltanto tu perché te lo sei scelto e te lo sei fatto personalizzare. E' chiaro che un'economia di questo tipo funziona, ma cosa manca in questo momento? Che il consumatore non è consapevole, l'artigiano non è consapevole ed il designer non è ancora consapevole. Se tu riesci a far incontrare queste tre componenti...”

Però c'è anche un altro aspetto della catena produttiva. Questa è la produzione che va dall'industria, al FabLab, all'artigiano per la realizzazione del prodotto. Invece, un maker potrebbe lavorare per sostituire le pratiche usuranti nei mestieri artigianali con procedure automatizzate. In questo modo si creerebbe una relazione produttiva che va dall'artigiano che concepisce il prodotto di qualità, al

maker che ne realizza le componenti standardizzabili, all'industria che lo riproduce su larga scala e lo commercializza. In sintesi, l'artigiano potrebbe trarre due tipi di beneficio dall'instaurare un rapporto professionale con un maker: in primo luogo ottiene un ruolo nell'ambito di una produzione di ampia tiratura (riceve il design e lo realizza a livello decentrato); in secondo luogo, nel momento in cui sviluppa un'idea creativa può chiedere ad un maker di realizzarla in un modo non usurante e portare sul mercato il prodotto ad un prezzo contenuto. D'altra parte, la grande impresa ottiene vantaggi in termini di costo e flessibilità, ma anche di qualità, ed un maggiore livello di personalizzazione dell'output.

(segue): manualità vs controllo numerico

“Sotto c'è una fresa manuale: tu devi stare là con le tue manovelline a girare mentre vengono prodotte le polveri sottili, il truciolato, ecc. Te lo respiri, mascherina... lavoro ovviamente usurante. Sì, c'è la mia abilità nel manovrare la fresa, ma fondamentalmente sto usando uno strumento. Quindi, potessi mettere il disegno di quello che devo fare sul computer, spingere il pulsante, chiudere il vetro, andare a fare un altro lavoro, tornare là che non mi sono aspirato i trucioli portati via ecc. apro e trovo l'oggetto fatto che è il manufatto... mi concentro sull'idea”.

2.5 Conclusioni

L'economia, se riparte, deve ripartire da questi meccanismi dal basso. Anche se a livello macro questo fatto non è ancora compreso, chi opera a livello micro ne è ben conscio. Gli imprenditori che si occupano di start-up innovative si imbattono frequentemente nel mondo dei makers, e da qualche tempo i due concetti quasi coincidono. In realtà l'innovazione non è solo l'alta tecnologia ma anche la diffusione della vecchia tecnologia usata in modo innovativo. In un periodo di crisi forse abbiamo bisogno più di questo che dell'high tech.

Intervista con Stefano: I makers a Roma

“Da un po' di tempo la start-up innovativa coincide con il movimento maker, anche se inizialmente ti chiedevi perché. Perché vedevi il maker come l'hobbista, che si fa il robotino tecnologico nel garage di casa. Come fa questo a diventare importante per l'economia? Fino a 10 anni fa la start-up innovativa era quella che aveva il suo brevetto high tech, la realtà virtuale, la tecnologia informatica specializzata su qualcosa. Il maker, invece, è un hobbista, usa una tecnologia di 30 anni fa, perché Arduino è degli anni '70. Ma quindi cosa c'entra con l'innovazione? L'innovazione che c'è dietro Arduino è dare questo oggetto in mano ad un designer, che è una cosa che solo nella scuola di design di Ivrea poteva accadere. Perché a quel punto il designer scopre che con pochi rudimenti di logica e quindi di programmazione riesce a dare vita al suo manufatto. Con la sensibilità di chi ha imparato a riconoscere le start-up di successo da quelle che sono fuffa, capisci che questa è una cosa concreta perché c'è dentro un mondo concreto, perché è un bisogno che vedi, è latente. L'innovazione la fai in questo modo, utilizzando modelli vecchi in modo nuovo.

Ad un certo punto l'associazione Roma Makers ha detto “autofinanziamoci, prendiamoci 60mq di un negozio” in una zona “viva”. Ostiense è in un quartiere popoloso, c'è l'università di Roma Tre vicino (Garbatella). La risposta del territorio è stata anche superiore alle previsioni. L'impatto della comunità che ha girato qui intorno ha impressionato le istituzioni. Quindi, pur non avendo ancora trovato il luogo, il mese scorso la camera di commercio ha stanziato i fondi congelati da due anni per l'acquisto

di macchine. Adesso c'è un insieme di enti (pubblici e semipubblici, fondazioni...) che investe sui makers. Ma perché c'è stata questa risposta? Non certo perché hai riempito la città di manifesti, ma perché quella dei makers è un'attività spontanea e divertente. Eppoi, oggi è inutile che vai a vederti il prototipo della Lamborghini, perché lo puoi sognare ma non te lo puoi permettere. Però non è che perché sei in crisi, o hai meno soldi e fai fatica ad arrivare a fine mese che ti passa la voglia di tecnologia... e allora oggi quello prodotto dai makers è un oggetto che soddisfa la fame tecnologica del consumatore: lo vedi e te ne fai venir voglia, perché in questo momento soddisfa comunque il tuo bisogno ed è economicamente abbordabile”.

3. Le analisi regionali

In questo capitolo il tema generale della relazione tra mercato del lavoro, distretti, antichi mestieri e FabLab è affrontato alla scala regionale. In particolare, vengono prese in esame sei Regioni italiane: il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna, il Lazio, la Sicilia.

3.1 Il Piemonte

Le inefficienze del mercato del lavoro

In Piemonte durante il quinquennio 2007-2012 il tasso di disoccupazione è salito dal 4,3% al 9,2%. Le differenze di genere sono significative: per le donne i valori assunti dal tasso di disoccupazione sono più alti in entrambi gli anni oggetto di osservazione (5,24% e 10,48%), mentre per gli uomini l'incremento del tasso di disoccupazione è più elevato (dal 3,46% all'8,16%). Un altro dato molto significativo è quello dell'incremento del tasso di disoccupazione di lunga durata (dall'1,82% al 5,06%). È importante osservare, infine, come il tasso di disoccupazione tenda a decrescere all'aumentare del livello di istruzione della forza lavoro, e come la crisi abbia avuto conseguenze più gravi in termini occupazionali sui lavoratori meno qualificati.

Il tasso di inattività, invece, è in contrazione, essendo passato dal 32,16% al 29,66% durante il quinquennio oggetto di analisi. Anche in questo caso, le differenze di genere sono notevoli: per le donne, si passa dal 40,51% al 36,47%, mentre per gli uomini si va dal 23,90% al 22,83%. Disaggregando i dati per classi di età, si osserva come il tasso di inattività faccia registrare un picco nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, per poi decrescere fino alla fascia di età compresa tra i 35 ed i 45 anni. Da questo punto in poi il tasso di inattività tende nuovamente a crescere, e raggiunge il suo massimo nella fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni. I valori del tasso di inattività disaggregati per livello di istruzione della forza lavoro presentano andamenti analoghi a quelli del tasso di disoccupazione: sono cioè più elevati per livelli di istruzione più bassi, e tendono a diminuire al crescere del livello di istruzione (durante la crisi, tendono, tuttavia a ridursi, anziché ad aumentare).

La forza lavoro potenziale, invece, sale dal 4,33% al 5%. Mentre per le donne l'indicatore è sostanzialmente stabile (nel corso del quinquennio passa dal 6,48% al 6,76%), per gli uomini l'incremento è più significativo (dal 2,7% al 3,57%). In particolare, coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare da subito, aumentano, in percentuale, dal 3,93% al 4,71%. Le donne passano dal 5,91% al 6,41%, mentre gli uomini passano dal 2,43% al 3,32%.

Nel complesso, il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è stato pari al 7,86% nel 2007, ed è cresciuto fino al 13,31% nel 2012. Per le donne, l'indicatore è passato dal 10,53% al 15,89%, mentre per gli uomini l'indicatore è passato dal 5,76% all'11,15%.

Per quanto riguarda i giovani, è importante osservare come i NEET siano aumentati, in percentuale, dal 12,29% al 17,98%, con differenze di genere molto marcate. In particolare, per le donne si passa dal 14,84% al 19,82%, mentre per gli uomini si va dal 9,81% al 16,48%.

In sintesi, è possibile affermare che le donne abbiano una maggiore difficoltà degli uomini a partecipare al mercato del lavoro, così come i giovani e gli adulti che hanno superato i 45 anni di età, e le persone con un basso livello di istruzione. In questo contesto, la crisi ha fatto aumentare tutti gli indicatori monitorati ad eccezione dei tassi di inattività, che invece sono diminuiti.

I distretti produttivi

In Piemonte l'Osservatorio Nazionale Distretti ha censito sette distretti, riportati sinteticamente nella tabella seguente. Nel complesso, nei distretti piemontesi operano 17.295 imprese, che danno lavoro a 150.805 addetti, e realizzano un volume di export pari a 15.403 milioni di euro. Il distretto più importante in base alle tre dimensioni considerate (imprese, addetti, export) è il "Distretto della

Metalmecanica ed Elettronica del Canavese” (12.133 imprese, 106.071 addetti, 9.947 milioni di euro di export).

Piemonte	
1.	Distretto orafò di Valenza
2.	Distretto della Metalmecanica ed Elettronica del Canavese
3.	Distretto della rubinetteria del Piemonte Nord Orientale
4.	Distretto dei Frigoriferi Industriali di Casale Monferrato – Ticineto – Quattordio
5.	Distretto Industriale dei Casalinghi Omegna - Stresa - Varallo Sesia
6.	Distretto Industriale delle Bevande Alcoliche di Canelli – Santo Stefano Belbo
7.	Distretto Industriale Tessile – Abbigliamento Biella

Fonte: www.osservatoriodistretti.org .

Di seguito viene fornita una descrizione sintetica dell’attività dei distretti piemontesi.

Il “*Distretto orafò di Valenza*” produce gioielli ed articoli di oreficeria di alta gamma. Il distretto è costituito da una filiera che comprende, oltre alle aziende a monte e a valle del processo produttivo, una fiera del settore di rilevanza internazionale, e centri di formazione specializzati per il comparto della lavorazione metalli preziosi. La tradizione orafa è radicata nel territorio, di conseguenza il distretto può contare su un’elevata disponibilità di know-how tecnico e professionale e di manodopera specializzata.

Il “*Distretto della Metalmecanica ed elettronica del Canavese*” realizza prodotti in metallo e prodotti elettrici, nonché prodotti e servizi dei settori *high tech* dell’informatica e delle telecomunicazioni. La nascita del distretto è direttamente legato alla crisi della grande industria. Nuove imprese sono infatti state fondate per la maggiore parte da ex-dipendenti che hanno sfruttato la professionalità e le conoscenze acquisite nella grande impresa di provenienza. La caratteristica peculiare territoriale dell’area del Canavese è di conseguenza quella di riuscire a far coesistere PMI e grandi imprese in un’unica struttura industriale.

Il “*Distretto della rubinetteria del Piemonte Nord Orientale*” produce la rubinetteria di erogazione (definita in termini commerciali “cromata”) e la rubinetteria di intercettazione o regolazione, detta anche “gialla”. Il distretto è caratterizzato da una struttura industriale composta di numerose piccole aziende anche a carattere artigianale, che operano in via complementare con poche imprese di dimensioni medio-grandi.

Il “*Distretto dei Frigoriferi Industriali di Casale Monferrato – Ticineto – Quattordio*” opera nel settore della refrigerazione. In via prevalente, il distretto produce vetrine refrigerate, banchi frigo, frigoriferi, autocarri frigoriferi, congelatori, apparecchiature e impianti frigoriferi elettrici e termici, elementi complessi per la refrigerazione industriale e commerciale.

Il “*Distretto Industriale dei Casalinghi Omegna - Stresa - Varallo Sesia*” realizza prodotti per la casa, valvole di vario tipo e rubinetterie. Attorno ai prodotti “core” si è sviluppata nel tempo la fabbricazione di macchine utensili necessarie alla loro produzione (meccanica strumentale). La struttura industriale del distretto è composta da un mix di piccole e medie imprese ed aziende con marchi di rilevanza internazionale.

Il “*Distretto Industriale delle Bevande Alcoliche di Canelli – Santo Stefano Belbo*” si estende a cavallo delle province di Cuneo, Asti ed Alessandria, dove sono situate le aree di Denominazione di Origine Controllata dell’Asti, del Moscato d’Asti, del Barolo, del Barbaresco, del Barbera, del Dolcetto Roero, del Arneis.

Il “*Distretto Industriale Tessile – Abbigliamento Biella*” è specializzato nella produzione di filati e tessuti, realizzati prevalentemente in lana e in altri materiali pregiati. In particolare, il distretto è noto per la produzione e la lavorazione dei tessuti e dei filati in cashmere, pelo di cammello, alpaca, vigogna, mohair, oltre alle più pregiate lane australiane superfini. Le produzioni principali riguardano i tessuti per abbigliamento maschile e femminile, i filati per tessitura e per maglieria, nonché tutte le lavorazioni ausiliarie della filiera tessile laniera (pettinatura, tintoria, finissaggio, ecc.). Per quanto riguarda i settori di supporto particolarmente sviluppati si segnalano i comparti meccano-tessile e tessile tecnico a sostegno della specializzazione distrettuale.

Gli artigiani tradizionali

La Regione Piemonte è attivamente impegnata in un progetto di censimento e valorizzazione degli antichi mestieri, anche in connessione con il patrimonio culturale immateriale tutelato attraverso una rete di ecomusei. In particolare, gli antichi mestieri innovati finora sono sette, riportati sinteticamente nella tabella seguente.

Piemonte: gli antichi mestieri “innovati”	
1.	Fabbricazione artigianale della cuffia del costume valdese
2.	Fabbricazione artigianale di candele e lumi in cera
3.	Il minatore
4.	Il mugnaio
5.	Produzione artigianale di belline
6.	Cercatore d’oro
7.	Guardiacaccia

Fonte: www.ecomuseiemestieri.it

Nella “*Fabbricazione artigianale della cuffia del costume valdese*”, la cuffia nera è solitamente realizzata in tessuto liscio di satin, a differenza di quella bianca che solitamente è in tessuto di Sangallo o di tulle; inoltre c’è una differenza di fattura tra i due modelli di cuffia: il pizzo plissettato nella cuffia nera si cuce sull’estremità esterna dell’aletta anteriore della cuffia, a differenza della cuffia bianca in cui il pizzo si cuce sull’estremità interna.

La “*Fabbricazione artigianale di candele e lumi in cera*” è legata alla presenza di cererie sul territorio, cioè di laboratori che fabbricano candele partendo dalla materia prima. In Italia fino al 2005 c'erano soltanto 18 cererie di questo genere. I laboratori, pur utilizzando macchine risalenti all’800, possono fare uso oggi di sistemi computerizzati per il controllo dei processi, mentre le macchine possono funzionare a bagnomaria, anziché a gas o a vapore, in modo da ridurre l’inquinamento.

Il “*Minatore di talco*” è un mestiere legato allo sfruttamento dei giacimenti minerari della valle Germanasca, e consiste nello scavo di gallerie che raggiungono la materia prima all’interno della roccia, nonché nella successiva estrazione del materiale. Nella miniera, ancora attiva, gran parte della forza lavoro manuale è stata sostituita dalle macchine, che consentono una produzione di talco maggiore e in minor tempo, ma anche lo svolgimento delle mansioni più usuranti, lasciando ai minatori (oggi 30-40) i compiti meno rischiosi.

Il “*Mugnaio*” è un mestiere legato alla rimessa in funzione del Mulino di Perrero, attivo fino al 1992, e poi rimesso in funzione come museo per le scolaresche. Mediamente si macinava un quintale di cereali ogni cinquanta minuti. Il mulino macinava segale, grano saraceno, mais, frumento che venivano portati a Perrero dai valligiani, con un sacco caricato sulla testa o a dorso di

mulo. Per far funzionare il mulino era necessaria una sola persona. Si macinava soprattutto in autunno, dopo il turno lavorativo in miniera, per arrotondare lo stipendio da minatore.

Nella “*Produzione artigianale di bielline*”, l’artigiano prende un pane di terra e con un filo ne taglia una grossa fetta. Con le mani impasta la terra per togliere eventuali bolle d’aria e per amalgamarla bene, prima dandogli una forma a testa di toro e poi formando una palla. La lavorazione al tornio dura circa quattro minuti e si possono individuare le seguenti fasi: centratura, apertura, sollevamento delle pareti e foggatura. Quando la stoviglia è pronta viene rifinita con la stecca che, passata lungo l’esterno elimina l’eventuale terra in eccesso lisciando perfettamente la superficie. Quando la biellina ha raggiunto la durezza cuoio (nè troppo bagnata, nè troppo asciutta) si passa alla ritornitura. La biellina, dopo essere stata firmata con uno stecchino, viene posta nuovamente ad asciugare. Quando è completamente asciutta, si passa alla prima cottura. Solo a questo punto la biellina viene tolta dal forno e si passa alla fase della cristallinatura detta anche invetriatura.

Per il “*Cercatore d’oro*” le operazioni da eseguire con il piatto (*cupun*) sono cinque: mescolare, scuotere, scaricare, trovare e raccogliere. La ricerca sul torrente presenta due momenti iniziali in più: l’assaggio e il lavaggio.

Una delle mansioni del “*Guardiacaccia*” era quella di accompagnare, in autunno, i cacciatori amatoriali (industriali, nobili) sulle montagne per indicargli i camosci a cui sparare. L’impiego di guardiacaccia si tramandava talvolta di padre in figlio. La giornata del guardiacaccia non aveva orari e il suo incarico comportava spesso lunghi spostamenti che lo portavano a pernottare spesso all’addiaccio. Il guardiacaccia aveva uno stipendio fisso tutto l’anno, era calzato, vestito, l’affitto di casa pagato, una mantellina gratis e un carro di legna.

Gli artigiani digitali: l’esempio del FabLab di Torino

Il FabLab Torino nasce nell’ambito dell’unità di R&D delle Officine Arduino Torino per creare uno spazio fisico entro il quale potersi dedicare alla Digital Fabrication e alla cultura Open Source. Il FabLab di Torino funziona come un *hub* di competenze, nel senso che ogni maker mette a disposizione degli altri le proprie competenze. Si massimizzano, in questo modo, gli scambi orizzontali di competenze e capacità tra le persone.

All’interno del FabLab di Torino è possibile produrre praticamente ogni cosa. Inoltre, il FabLab organizza corsi per l’apprendimento dell’uso di macchine e attività di diffusione delle conoscenze digitali e della cultura del *fabbing*, collaborando con le università e organizzando interventi sia divulgativi che pratici.

Nell’ambito del FabLab di Torino operano diversi professionisti, in grado di svolgere attività legate a settori molto eterogenei: dalla prototipazione rapida all’elettronica, dalla modellazione in 3D alla produzione di piccole serie. Il FabLab organizza spesso contest e *call of ideas*, eventi, ecc. Le attività strettamente produttive del FabLab riguardano la realizzazione di modelli 3D e prototipi, formazione, consulenze, produzioni di serie limitate o pezzi unici, ecc...

3.2 La Lombardia

Le inefficienze del mercato del lavoro

Durante il periodo 2007-2012, in Lombardia il tasso di disoccupazione è salito dal 3,43% al 7,48%. Le differenze di genere sono significative: per le donne il tasso di disoccupazione ha assunto valori più elevati in entrambi gli anni oggetto di osservazione (4,55% e 8,49%), mentre per gli uomini l’incremento della disoccupazione, in termini relativi, è stato più elevato (dall’1,18% al 3,57%). Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata fa registrare un incremento molto significativo

(dall'1,18% al 3,57%). E' importante osservare come il tasso di disoccupazione decresca significativamente in corrispondenza di livelli di istruzione più elevati (in particolare, nel 2007 si va dal 4,83% di coloro che sono in possesso di un diploma di licenza elementare, al 2,45% di coloro che hanno conseguito un diploma di laurea o superiore, mentre nel 2012 si va dall'11,46% al 4,79% per gli stessi livelli di istruzione). Dai dati emerge, dunque, come la crisi abbia avuto conseguenze più gravi in termini occupazionali sui lavoratori meno qualificati, ampliando considerevolmente il divario nei tassi di disoccupazione.

Il tasso di inattività, invece, nel periodo 2007-2012 subisce una lieve contrazione, e passa dal 30,84% al 30,02%. Anche in questo caso, le differenze di genere sono notevoli: per le donne, si passa dal 40,72% al 38,55%, mentre per gli uomini si va dal 21,22% al 21,65% (si registra, dunque, un lieve incremento, anziché un decremento). Disaggregando i dati per classi di età, si osserva come il tasso di inattività faccia registrare un picco nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, per poi decrescere fino alla fascia di età compresa tra i 35 ed i 45 anni. Da questo punto in poi il tasso di inattività tende nuovamente a crescere, e raggiunge il suo massimo, sia nel 2007 che nel 2012, nella fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni (rispettivamente, il 67,91% ed il 57,97%). I valori del tasso di inattività disaggregati per livello di istruzione presentano un andamento decrescente: sono cioè più elevati per livelli di istruzione più bassi, e tendono a diminuire al crescere del livello di istruzione, e, durante la crisi, non si osservano variazioni significative di questo andamento.

La forza lavoro potenziale, invece, sale dal 4,24% al 5,78%. Sia per gli uomini che per le donne l'indicatore è in crescita (nel corso del quinquennio passa dal 7,14% all'8,48% per le donne, e dal 2,15% al 3,72% per gli uomini). In particolare, coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare da subito, aumentano, in percentuale, dal 3,91% al 5,52%. Le donne passano dal 7,14% al 8,48%, mentre gli uomini passano dall'1,93% al 3,59%.

Nel complesso, il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è stato pari al 7,07% nel 2007, ed è cresciuto fino al 12,34% nel 2012. Per le donne, l'indicatore è passato dall'10,51% al 15,32%, mentre per gli uomini l'indicatore è passato dal 4,47% al 9,97%.

Per quanto riguarda i giovani, è importante osservare come i NEET siano aumentati, in percentuale, dal 10,87% al 16,17%, con differenze di genere molto marcate. In particolare, per le donne si passa dal 14,31% al 18,27%, mentre per gli uomini si va dal 7,57% al 14,15%.

In sintesi, si osserva come le donne abbiano una maggiore difficoltà degli uomini a partecipare al mercato del lavoro, così come i giovani e gli adulti che hanno superato i 45 anni di età, e le persone con un basso livello di istruzione. In Lombardia, la crisi ha inciso meno sull'occupazione della forza lavoro con un livello di istruzione medio-alto. Più in generale, sono aumentati tutti gli indicatori monitorati ad eccezione dei tassi di inattività, che invece sono diminuiti, grazie alla riduzione del valore assunto da questo indicatore per le donne. Nella Regione i NEET sono in forte aumento.

I distretti produttivi

In Lombardia, l'Osservatorio Nazionale Distretti ha censito dodici distretti, riportati sinteticamente nella tabella seguente. Nei distretti lombardi operano complessivamente 26.961 imprese, che danno occupazione a 224.482 addetti, e realizzano un volume di export pari a 15.008 milioni di euro. Il "Distretto del Ferro delle Valli Bresciane" è il più rilevante in tutte le dimensioni prese in esame (6.436 imprese, 55.691 addetti, 4.542 milioni di euro di export).

Lombardia	
1.	Distretto Industriale di Vigevano
2.	Distretto della Gomma e Plastica del Sebino
3.	Distretto del Legno del Casalasco Viadanese
4.	Distretto del Mobile della Brianza
5.	Distretto dell'Abbigliamento Gallaratese
6.	Distretto Bergamasca Valcavallina Oglio

7. Distretto Serico Comasco
8. Distretto N° 6 Castel Goffredo - Tessile-Calzetteria
9. Distretto del Ferro delle Valli Bresciane
10. Distretto Metalmeccanico Lecchese
11. Distretto Tessile Lecchese
12. Distretto della Bassa Bresciana - Confezioni e Abbigliamento

Fonte: www.osservatoriodistretti.org

Di seguito viene fornita una descrizione sintetica dell'attività dei distretti lombardi.

Il “*Distretto Industriale di Vigevano*” opera fundamentalmente in due settori: calzaturiero e meccano-calzaturiero. Il primo comprende tutta la filiera della preparazione e della concia del cuoio e della fabbricazione di calzature, borse e articoli in pelle di vario genere, mentre il secondo riguarda la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici per conterie, calzaturifici, pelletterie, suolettifici, tomaifici e per la produzione di soles in materiali sintetici, stampi e pezzi di ricambio (compresi anche l'installazione, il montaggio, la riparazione e la manutenzione).

Il “*Distretto della Gomma e della Plastica del Sebino*”, è detto anche “*Rubber Valley*”, in quanto, a partire dalle produzioni di guarnizioni in amianto, ferro e rame per il settore automobilistico, della rubinetteria e degli elettrodomestici realizzate negli anni Cinquanta dalle aziende storiche del Distretto (Manifattura Italiana Guarnizioni Macchine Colombo di Sarnico e Lanza Spa), passando per l'evoluzione nella lavorazione della gomma, il Distretto si è specializzato nella produzione di guarnizioni e prodotti in gomma e in più innovativi materiali polimerici ed elastomerici, favorendo un intenso processo di “*gemmazione*” di nuove aziende che oggi sono leader a livello mondiale.

Il “*Distretto del Legno del Casalasco Viadanese*” è specializzato nella produzione di pannelli listellari normali e speciali, di componenti semilavorati e di imballaggi di legno per ortofrutta, di colle ureiche per il legno e di resine melaminiche per l'impregnazione delle carte decorative.

Il “*Distretto del Mobile della Brianza*” realizza mobili e oggetti in legno, nonché mobili in metallo e complementi di arredamento. Il Distretto gestisce non solo l'assemblaggio dei mobili, ma anche l'intaglio, l'intarsio, la lucidatura, la laccatura, la doratura, la lavorazione di vetri, metalli, plastiche, imbottiture, ecc. Molte imprese sono poi specializzate nei componenti d'arredo (lampade, etc.).

Il “*Distretto dell'Abbigliamento Gallaratese*” si trova al centro della estesa filiera produttiva del tessile- abbigliamento varesino che fa riferimento all'originario Distretto dell'Asse del Sempione. Il settore di specializzazione del Distretto è concentrato nella confezione di articoli di vestiario. Le attività vanno dalla filatura alla tessitura, alla nobilitazione (finissaggi, tintorie, stamperie), per finire con la confezione dei capi di abbigliamento.

Il “*Distretto Bergamasca Valcavallina Oglio*” è specializzato nella confezione di articoli di vestiario, nella preparazione di tintura per pellicce, e nella fabbricazione di mobili e di accessori. Consistente è la presenza dell'artigianato. Il distretto comprende anche il distretto tessile della Val Seriana.

Il “*Distretto Serico-comasco*” è specializzato nella realizzazione di tessuti (in particolare per l'abbigliamento donna) e di accessori moda, come cravatte e foulard, sciarpe, scialli, prevalentemente in seta. I processi di diversificazione delle imprese hanno portato nel corso dei decenni all'introduzione di tutte le fibre sintetiche e artificiali, pur rimanendo la seta il punto di riferimento della produzione.

Il “*Distretto N° 6 Castel Goffredo – Tessile – Calzetteria*” è specializzato nella produzione di articoli di calzetteria (calze e collant da donna in particolare). Il distretto mobilita un indotto di imprese specializzate nella produzione di fibre e nel finissaggio, che si integrano orizzontalmente

con alcuni marchi leader del settore e con una fitta rete di piccole imprese e laboratori a gestione familiare dedicate ad alcune fasi del ciclo produttivo (quasi l'80%).

Il “*Distretto del Ferro delle valli bresciane*” è specializzato nella produzione e lavorazione dei metalli. Tra le produzioni tipiche si segnalano: rubinetterie e valvolame, stoviglie, casalinghi e posaterie, maniglie, metalli non ferrosi, trattamento/rivestimento di metalli. Legate a queste produzioni, sono sorte nel tempo aziende produttrici di macchinari ed apparecchi meccanici.

Il “*Distretto Metalmeccanico Lecchese*” è specializzato nella produzione e lavorazione di metalli e loro leghe e nella fabbricazione e la lavorazione di prodotti in metallo. Nel Distretto operano anche industrie che costruiscono le macchine, gli impianti, i componenti e le automazioni funzionali al processo produttivo.

Il “*Distretto Tessile Lecchese*” è specializzato nella produzione di tessuti per l'arredamento, in particolare jacquard e velluti. La specializzazione più rilevante è quella del tessuto d'arredamento (la produzione del distretto rappresenta più della metà del prodotto italiano) e di stoffe e materiali per il settore automobilistico.

Il “*Distretto della Bassa Bresciana – Confezioni e abbigliamento*” è specializzato nelle confezioni e abbigliamento. Il Distretto si trova attualmente in una fase di "stallo". In mancanza di soggetti o enti che lo rappresentino nelle sedi istituzionali, la Camera di Commercio di Brescia ha deciso di assumere questo compito.

Gli artigiani tradizionali

La Regione Lombardia valorizza gli antichi mestieri in relazione alla loro “spendibilità” nell'ambito di attività a carattere culturale volte a rivalutare l'identità culturale e sociale dei luoghi. In particolare, la Regione Lombardia promuove una fitta rete di ecomusei, molti legati alla valorizzazione delle vocazioni produttive dei territori in cui operano. Nella tabella seguente vengono presentati sinteticamente gli ecomusei attivi nella Regione.

Lombardia: antichi mestieri ed ecomusei	
1.	Ecomuseo centro storico – borgo rurale di Ornica (Bergamo)
2.	Ecomuseo delle Orobie – La Strada Verde: tra acqua, ferro e legno (Bergamo, Brescia)
3.	Ecomuseo di Valtorta (Bergamo)
4.	Ecomuseo Miniere di Gorno (Bergamo)
5.	Ecomuseo Val Taleggio (Bergamo)
6.	Ecomuseo Valle Imagna (Bergamo)
7.	Ecomuseo Concarena Montagna di Luce (Brescia)
8.	Ecomuseo del Botticino (Brescia)
9.	Ecomuseo del Vaso Rè e della Valle dei Magli (Brescia)
10.	Ecomuseo della Resistenza (Brescia)
11.	Ecomuseo della Valle delle Cartiere (Brescia)
12.	Ecomuseo della Valvestino (Brescia)
13.	Ecomuseo Alta via dell'Oglio (Brescia)
14.	Ecomuseo delle Limonaie del Garda Pra' de la Fam (Brescia)
15.	Ecomuseo di Valle Trompia – La Montagna e l'Industria (Brescia)
16.	Ecomuseo nel Bosco degli Alberi del Pane (Brescia)
17.	Ecomuseo Valle del Caffaro (Brescia)
18.	L'Ecomuseo del distretto dei monti e dei laghi briantei (Lecco)
19.	L'Ecomuseo della Valvarrone (Lecco)
20.	Ecomuseo delle Grigne (Lecco)

21. Ecomuseo Val San Martino (Lecco)
22. Ecomuseo della risaia dei fiumi e del paesaggio rurale mantovano (Mantova)
23. Ecomuseo Terre d'acqua fra Oglio e Po (Mantova)
24. Ecomuseo tra il Chiese il Tartaro e l'Osone: Terra dell'agro centuriato della postumia (Mantova)
25. Ecomuseo Valli Oglio Chiese (Mantova)
26. Ecomuseo Adda di Leonardo (Milano)
27. Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago (Milano)
28. Ecomuseo Urbano Metropolitan di Milano Nord (EUMM)
29. Ecomuseo del Territorio di Nova Milanese nel parco Grugnotorto Villoresi (Monza e Brianza)
30. Ecomuseo del Paesaggio Lomellino (Pavia)
31. Ecomuseo il Grano in Erba (Pavia)
32. Ecomuseo della Valgerola (Sondrio)
33. Ecomuseo della Valmalenco (Sondrio)
34. Ecomuseo delle Terrazze Retiche di Bianzone (Sondrio)
35. Ecomuseo Valli del Bitto di Albaredo (Sondrio)

Fonte: <http://www.cultura.regione.lombardia.it>.

L' "*Ecomuseo centro storico – Borgo rurale di Ornica*" coordina tutte le associazioni come il gruppo alpini, il gruppo pescatori, l'agriturismo Ferdi, e la cooperativa "donne di montagna" la quale, oltre ad essere l'ente gestore dell'ecomuseo, gestisce anche l'albergo diffuso del paese.

L' "*Ecomuseo delle Orobie*" si declina in forma partecipata, valorizza le antiche vie degli Orobi attraverso itinerari rappresentativi delle diverse identità locali, accomunate dagli aspetti identitari e storici dei luoghi.

L' "*Ecomuseo di Valtorta*" mira a tutela della identità del luogo valorizzando le tradizioni, come la sfilata del carnevale ambrosiano, le Olimpiadi scolastiche e la fiera del zootecnica, il Museo etnografico, con i mulini, il maglio, la segheria e la fucina, e i sapori tipici come il Formai de mut D.O.P. della latteria sociale.

L' "*Ecomuseo miniere di Gorno*" si caratterizza per il significativo e peculiare patrimonio connesso alle memorie storiche relative alle antiche e tradizionali usanze ed attività minerarie e agro-silvo-pastorali che l'ecomuseo, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Gorno, della popolazione locale e delle associazioni locali, intende conservare e valorizzare compatibilmente con l'altrettanto ricco patrimonio ambientale.

L' "*Ecomuseo Val Taleggio*" valorizza gli antichi saperi legati all'allevamento in alpeggio, all'arte casearia e alla stagionatura, nonché paesaggi incontaminati e un notevole patrimonio di edilizia rurale: oltre 1000 baite, 150 con tetto in piöda, e il primo esempio di Baita&Breakfast.

L' "*Ecomuseo Valle Imagna*" valorizza il patrimonio naturale ed antropico dell'area attraverso interventi di divulgazione e partecipazione attiva alla comunità, per una educazione e guida alla fruizione turistica nel rispetto degli equilibri ambientali del cospicuo patrimonio naturalistico, di edilizia rurale, di tradizioni locali e di prodotti gastronomici tipici.

L' "*Ecomuseo Concarena Montagna di Luce*" valorizza tutte quelle attività produttive (estrazione del ferro, uso dei calcari, agricoltura e allevamento, attività metallurgiche, produzione di calce) legate alla tradizione che legano la comunità al suo territorio di riferimento.

L' "*Ecomuseo del Botticino*" intende: recuperare, conservare e valorizzare le testimonianze materiali e immateriali legate all'attività estrattiva e di lavorazione del marmo botticino; analizzare le trasformazioni sociali, economiche, culturali e ambientali storicamente vissute nel novecento dalla comunità del distretto della Valverde, con particolare attenzione alle attività agricole, tessili e

meccano-tessili; valorizzare il monumento naturale altopiano delle cariadeghe e recuperare, in funzione ambientale, le cave dismesse.

L' *“Ecomuseo Vaso Rè e della Valle dei Magli”* si trova tra due borghi che hanno mantenuto intatte le loro caratteristiche architettoniche originali, nonché le tracce della loro storia (fucine e gli edifici storici, il mulino quattrocentesco, la segheria veneta, l'eremo, le chiese ed i loro cicli storici affrescati). L'ecomuseo tutela in particolare la lavorazione artigianale del ferro, ben testimoniata dal sistema museale locale, attraverso la tutela dei luoghi più significativi in cui avveniva.

L' *“Ecomuseo della Resistenza”* conserva la memoria della Resistenza in Mortirolo, che, nell'aprile del 1945, durante la Seconda guerra mondiale, fu teatro di due battaglie tra i partigiani e le truppe tedesche in ritirata verso la Germania.

L' *“Ecomuseo Valle delle Cartiere”* la ricchezza delle testimonianze della storica produzione cartaria, nell'ambito di un contesto naturalistico e paesaggistico di notevole valore. La Valle delle Cartiere è uno degli ambienti più originali nel territorio del Parco Alto Garda Bresciano e una fra le più interessanti aree di archeologia industriale italiana.

L' *“Ecomuseo del Valvestino”* tutela e valorizza un'area caratterizzata da notevoli peculiarità naturalistiche, storiche e sociali, che traggono origine sia dalla carenza di collegamenti sia dalla storica posizione di confine tra lo Stato Italiano e l'Impero Austro-Ungarico.

L' *“Ecomuseo Alta via dell'Oglio”* tutela le memorie, le tracce materiali, le opere d'arte, i prodotti gastronomici, i modi di vivere, di lavorare, di abitare degli abitanti della valle. A partire dal XVII secolo, le botteghe artigiane di questo territorio hanno prodotto capolavori di scultura lignea per le chiese del luogo e di tutta l'Italia del nord. Questa tradizione, viva ancora oggi, è celebrata ogni anno nella manifestazione Arte in strada, che si tiene in agosto nel paese di Temù.

L' *“Ecomuseo delle Limonaie del Garda Pra' de la Fam”* valorizza il tema della limonaie del Garda, testimonianze tangibili di un'epoca e di una civiltà peculiare di questo territorio. Le limonaie risalgono al XIII secolo, quando la coltivazione di agrumi venne introdotta anche sul Lago di Garda. In particolare, le limonaie servivano a proteggere le piantagioni dagli inverni rigidi.

L' *“Ecomuseo di Valle Trompia – La Montagna e l'Industria”* tutela gli elementi identitari della Valle Trompia riconducibili alla montagna e all'industria. La montagna caratterizza morfologicamente l'intero territorio vallivo, ne “contiene” il paesaggio ed ha determinato specifiche consuetudini lavorative. L'Industria ha segnato la trasformazione della Valle e ne caratterizza tuttora il profilo socio-economico. L'Ecomuseo della Valle Trompia è caratterizzato dalle “strade”, che comprendono luoghi e siti, ma anche esperienze di comunità grandi e piccole, presenze caratteristiche, competenze lavorative, vicende.

L' *“Ecomuseo nel Bosco degli Alberi del Pane”* è stato istituito a salvaguardia del patrimonio immateriale locale relativo alle tecniche tradizionali dell'agricoltura e zootecnia in ambiente alpino e della trasformazione dei prodotti. Prioritario il tema della castagna, da sempre alla base dell'economia locale.

L' *“Ecomuseo Valle del Caffaro”* tutela il patrimonio materiale ed immateriale di Bagolino. Caratteristica peculiare del centro storico di Bagolino sono le case e la loro particolare disposizione, ma anche le vie strette ed interrotte da numerose scalinate che percorrono il borgo. Gli elementi del patrimonio culturale immateriale di Bagolino sono, invece, il Carnevale, il Bagoss (formaggio locale) e il dialetto.

L' *“Ecomuseo del distretto dei monti e dei laghi briantei”* tutela il patrimonio architettonico e paesaggistico del territorio, come il complesso abbaziale di San Pietro al Monte e il Parco del

Monte Barro, ma anche le aree collinari (Monte di Brianza) e moreniche (laghi briantei), che hanno avuto una notevole importanza nello sviluppo industriale degli ultimi due secoli e conservano pregevoli testimonianze artistiche del passato, nonché gli opifici dismessi della lavorazione della seta e del ferro, e i nuclei rurali dei borghi storici.

L' "*Ecomuseo della Valvarrone*" tutela: i "Teatri di natura" (rilievi montuosi, corsi d'acqua, pendici "arborate" dei monti, pascoli), i "Sentieri storici" (strade militari, strade di culmine, sentieri di montagna), le "Architetture della fede" (segni ed espressioni del sentimento religioso degli abitanti della valle), le "Architetture in quota" (borghi medievali, aggregazioni abitative, architetture elementari), i "Luoghi della quotidianità e del lavoro" (saperi locali, ritmi domestici, mestieri della quotidianità, tradizioni, usanze, dialetto, costumi, suggestioni letterarie, espressioni artistiche).

L' "*Ecomuseo delle Grigne*" tutela il secolare rapporto tra uomo e montagna, di cui sono testimonianza le fortificazioni, i maggenghi, i caselli e le calchere, le grotte, le doline e le porte naturali. Infrastrutture viarie, sentieri, oggetti, documenti antichi e testimonianze del Museo delle Grigne, dell'Archivio Pietro Pensa e del Parco Regionale della Grigna, e la memoria della comunità costituiscono un inscindibile patrimonio culturale e ambientale.

L' "*Ecomuseo Val San Martino*" valorizza la storia del territorio, raccontata dalle testimonianze depositate nelle stratificazioni delle sue rocce e da quelle lasciate dall'uomo nel paesaggio agrario, ricco di resti di archeologia industriale, e nei vecchi nuclei urbani e religiosi, ricchi di opere d'arte di pregio.

L' "*Ecomuseo della risaia dei fiumi e del paesaggio rurale mantovano*" nasce per riportare alla luce e valorizzare il patrimonio ambientale, culturale, storico architettonico legato a due caratteristiche tipiche del territorio: la coltura del riso, con la sua lavorazione, commercializzazione e consumo nonché le attività lavorative annesse e la tradizione etnografica correlata e la cultura dei fiumi Mincio e Po con particolare attenzione agli itinerari archeologici e florovivaistici ad essi collegati.

L' "*Ecomuseo Terre d'acqua fra Oglio e Po*" opera per documentare, raccogliere, valorizzare e diffondere la memoria storica del territorio attraverso l'organizzazione di attività culturali, didattiche, e la predisposizione di percorsi turistico-culturali e del gusto. Momenti di aggregazione che coinvolgono le associazioni locali, incontri culturali, sagre come quella dello Zafferanone, la festa del lambrusco e del melone, attività con le scuole di vario genere sono alcune delle attività che l'Ecomuseo sostiene e promuove, accanto alla valorizzazione e tutela del paesaggio nei suoi aspetti naturali, paesaggistici e culturali.

L' "*Ecomuseo tra il Chiese il Tartaro e l'Osona*" intende valorizzare le torri e castelli, testimonianza della lotta tra la Repubblica di Venezia e i Gonzaga, le chiese parrocchiali e gli oratori campestri, testimonianze della tradizione e della fede cattolica, manufatti legati all'attività di molinatura, un tempo una delle attività principali svolte dalla popolazione.

L' "*Ecomuseo Valli Oglio Chiese*" valorizza la storia degli ingenti lavori di bonifica iniziati dai benedettini e proseguiti nei secoli sul territorio, ma anche le strutture urbane nate nel medioevo, che hanno tuttora una forte identità gonzaghesca. A livello naturale, si segnalano risorse ambientali e paesaggistiche ricche di ecosistemi (torbiere, zone umide, boschi ripariali). A livello economico, l'attività agricola e la trasformazione dei suoi prodotti rappresenta la specificità locale (va segnalata una plurisecolare produzione vivaistica), insieme all'industria del giocattolo ed ad una diffusa cultura gastronomica. Anche il folklore legato ai miti dell'acqua, del fuoco e dell'albero è parte della tradizione dei luoghi.

L' "*Ecomuseo Adda di Leonardo*" valorizza i segni della presenza di Leonardo da Vinci che soggiornò in questi luoghi dal 1507 al 1513, apportando un notevole contributo culturale, teorico e

pratico. Altre testimonianze storiche sono poi le vestigia celtiche, longobarde e romane, le opere idrauliche della bonifica benedettina alto medioevale, i castelli medioevali e rinascimentali, le chiese, i santuari, le centrali idroelettriche, i filatoi e gli opifici cotonieri di inizio secolo, nonchè il Villaggio operaio di Crespi (patrimonio dell'UNESCO).

L' "*Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago*" intende rendere il paesaggio nuovamente leggibile ai suoi abitanti e ai visitatori. Imparare a vedere è infatti il presupposto per capire il paesaggio e, quindi, per custodirlo e migliorarlo. L'azione della natura e dell'uomo, lungo il corso dei millenni, ha lasciato notevoli tracce nel paesaggio di Parabiago: i terrazzi dovuti all'erosione del fiume Olona, la strada del Sempione, la divisione agraria di epoca romana, i mulini e il tracciato della roggia medioevale, i centri storici e due monumenti nazionali (Chiese di S. Ambrogio e della Madonna di Dio' l Sa), ma anche le infrastrutture del XIX secolo (il Canale Villoresi e la ferrovia), e la notevole urbanizzazione e industrializzazione del XX secolo.

L' "*Ecomuseo Urbano Metropolitano di Milano Nord*" promuove e valorizza il patrimonio materiale ed immateriale del Nord Milano attraverso un'opera di interpretazione della memoria collettiva e del senso di comune di appartenenza. In particolare, EUMM si occupa di analisi e narrazioni delle trasformazioni del paesaggio urbano, delle forme della cultura del lavoro e dei luoghi di lavoro, della cultura cooperativa e associazionistica, della storia del '900 milanese, delle diversità culturali e di intercultura.

L' "*Ecomuseo del Territorio di Nova Milanese nel parco Grugnotorto Villoresi*" ha sviluppato una serie di azioni che mettono in evidenza i beni culturali della città. È stato definito un percorso storico didattico museale all'aperto mediante l'individuazione e segnalazione dei luoghi che rappresentano caratteristiche architettoniche, storico ambientali e paesaggistiche degne di nota (la chiesa di S. Antonino Martire del '700, la chiesa della Beata Vergine Assunta del '400, la chiesetta di S. Bernardo del '600, la villa Brivio Vertua Prinetti, De Barzi del '500, la villa Masolo del '900, Palazzo Dugnani del '700, i cortili, le cascine, il canale Villoresi, l'antica filanda). E' stata effettuata una ricostruzione di ambienti domestici e rurali del periodo 1700-1950, e delle attività artigianali che vi si svolgevano, nello spazio realizzato presso la Villa Brivio Vertua Prinetti, sede dell'ecomuseo.

L' "*Ecomuseo del Paesaggio Lomellino*" è un articolato progetto di tutela, valorizzazione e promozione della Lomellina, territorio dal patrimonio culturale millenario che è stato definito la "mesopotamia lombarda". Si tratta di un museo diffuso, del tempo e dello spazio, propone come "oggetti del museo" non solo i manufatti della vita quotidiana, ma anche i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione.

L' "*Ecomuseo il Grano in Erba*" valorizza gli antichi mulini ancora in funzione, la Fornace romana e il Museo contadino, ma anche i sentieri storici (la Via del sale, il Sentiero del Brigante), il Santuario della Madonna del Bocco, le produzioni tipiche (il Salame di Varzi, le formaggette di Casale e di Brallo, la carne degli alpeggi, funghi e tartufi e le tipiche torte di mandorle).

L' "*Ecomuseo della Valgerola*" valorizza gli insediamenti abitati a quote elevate, sorti nei secoli in relazione alle tradizionali attività agricole, di allevamento e utilizzo di boschi e miniere. L'Ecomuseo in particolare tutela il patrimonio naturalistico (formazioni geologiche, reperti fossili), il paesaggio naturale (prati, alpeggi, boschi, laghi, flora e fauna), le caratteristiche del milieu (edifici ed opifici, chiese, usi, costumi), i prodotti tipici (Bitto e Mascherpa) e la Capra di Valgerola.

L' "*Ecomuseo della Valmalenco*" tutela la storia, l'economia e la geologia della Valmalenco, fortemente caratterizzate dalla ricchezza di risorse minerarie del territorio (amianto e talco, pietra ollare e serpentini), cui a fine '800 si aggiunge il turismo estivo e invernale, con nomi prestigiosi di

guide alpine e sciatori. Inoltre, la zona è caratterizzata da una storia quotidiana di lavoro agricolo nei piccoli campi e sugli alpeggi, storia di allevamento e lavorazione del latte.

L' "*Ecomuseo delle Terrazze Retiche di Bianzone*" tutela gli antichissimi terrazzamenti, ma anche la coltivazione della vite sui pendii solivi e la costituzione di gruppi abitativi in contrade che caratterizzano il territorio. Le caratteristiche morfologiche, le "Muracche" e le "Calchere", la flora e la fauna alpine, gli insediamenti abitativi di montagna, le varie tipologie di bosco, le sette Chiese (tra cui S. Siro), il Palazzo Besta di Bianzone, costituiscono il patrimonio tangibile, mentre una ricca tradizione enogastronomica è alla base del patrimonio intangibile.

L' "*Ecomuseo Valli del Bitto di Albaredo*" comprende le strette vie del centro abitato, la Porta del Parco e il "salòt di barilocc", ma anche l'antica via Priula (XVI sec.) ed i suoi paesaggi agresti, il sentiero che dalla chiesa della Madonna delle Grazie porta fino all'alpe di Vesenda bassa e l'albero monumentale "l'avez dè Vesenda" (400 anni). Lungo il percorso si possono visitare vecchie segherie, carbonaie, caselli del latte e antichi forni fusori del ferro (sec. XIV), partecipando alla vita della popolazione, fatta prevalentemente di agricoltura (rinomato il formaggio "matusc" e il Bitto degli alpeggi).

Gli artigiani digitali: l'esempio del FabLab di Milano

Il FabLab di Milano è organizzato in base ai capisaldi della filosofia internazionale dei makers: condivisione, apprendimento e capacità di fare. Esso nasce con l'obiettivo di mettere in comunicazione giovani studenti con professionisti, professori e imprese. Il processo con cui l'obiettivo viene raggiunto si basa sulla creazione di sinergie, sulla circolazione delle idee e sullo sviluppo di progetti innovativi. *Per quanto importanti e cariche di meraviglia, le macchine e le tecnologie della digital fabrication rimangono solo un pretesto per far convergere nello stesso punto fisico le creatività e le idee delle persone.* Più che sulle macchine digitali (stampanti 3D, frese a controllo numerico, plotter...) il FabLab di Milano conta sul saper fare e sul valore della creatività, che vengono "coltivati" attraverso attività di affiancamento in laboratorio e corsi di formazione. La circolazione delle idee favorisce l'implementazione di progetti sempre nuovi che spesso si concretizzano in prodotti altamente innovativi. I prototipi vengono testati e migliorati, e quindi presentati a partner industriali.

3.3 Il Veneto

Le inefficienze del mercato del lavoro

Durante il quinquennio 2007-2012, in Veneto il tasso di disoccupazione è salito dal 3,44% al 6,56%. Le differenze di genere sono significative: per le donne il tasso di disoccupazione assume valori più elevati in entrambi gli anni oggetto di osservazione (5,23% e 7,78%), mentre gli uomini fanno registrare un differenziale più elevato (dal 2,04% al 5,67%). Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata fa registrare un incremento molto significativo (dall'1,16% al 2,55%). È importante osservare come il tasso di disoccupazione presenti un picco in corrispondenza di un livello di istruzione pari alla licenza media (4,27% nel 2007 e 7,9% nel 2012), superato il quale tende a decrescere. Infine, sembra che la crisi abbia avuto conseguenze più gravi in termini occupazionali sui lavoratori più qualificati (diplomati, laureati e oltre).

Il tasso di inattività, invece, durante il quinquennio oggetto di analisi subisce una lieve contrazione, e passa dal 31,9% al 30,39%. Anche in questo caso, le differenze di genere sono notevoli: per le donne, si passa dal 43,04% al 40,39%, mentre per gli uomini si va dal 21,12% al 20,56%. Disaggregando i dati per classi di età, si osserva come il tasso di inattività faccia registrare un picco

nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, per poi decrescere fino alla fascia di età compresa tra i 35 ed i 45 anni. Da questo punto in poi il tasso di inattività tende nuovamente a crescere, e raggiunge il suo massimo, nel 2007, nella fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni. Nel 2012, invece, il valore massimo è quello registrato per la fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, mentre si può osservare la sensibile riduzione del tasso di inattività degli over 55. I valori del tasso di inattività disaggregati per livello di istruzione della forza lavoro presentano un andamento decrescente: sono cioè più elevati per livelli di istruzione più bassi, e tendono a diminuire al crescere del livello di istruzione (durante la crisi, non si osservano variazioni significative di questo andamento).

La forza lavoro potenziale, invece, sale dal 4,48% al 5,04%. Sia per gli uomini che per le donne l'indicatore è sostanzialmente stabile (nel corso del quinquennio passa dal 7,70% all'8,19% per le donne, e dal 2,24% al 2,76% per gli uomini). In particolare, coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare da subito, aumentano, in percentuale, dal 4,01% al 4,65%. Le donne passano dal 7,04% al 7,68%, mentre gli uomini passano dall'1,91% al 2,44%.

Nel complesso, il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è stato pari al 7,08% nel 2007, ed è cresciuto fino al 10,72% nel 2012. Per le donne, l'indicatore è passato dall'11,47% al 14,36%, mentre per gli uomini l'indicatore è passato dal 3,89% al 7,93%.

Per quanto riguarda i giovani, è importante osservare come i NEET siano aumentati, in percentuale, dal 10,06% al 17,02%, con differenze di genere molto marcate. In particolare, per le donne si passa dal 13,91% al 21,39%, mentre per gli uomini si va dal 6,36% al 12,77%.

In sintesi, è possibile affermare che le donne abbiano una maggiore difficoltà degli uomini a partecipare al mercato del lavoro, così come i giovani e gli adulti che hanno superato i 45 anni di età, e le persone con un basso livello di istruzione. In Veneto, tuttavia, la crisi ha inciso significativamente anche sull'occupazione della forza lavoro con un livello di istruzione medio-alto. Più in generale, sono aumentati tutti gli indicatori monitorati ad eccezione dei tassi di inattività, che invece sono diminuiti.

I distretti produttivi

In Veneto, l'Osservatorio Nazionale Distretti ha censito ventidue distretti, riportati sinteticamente nella tabella seguente. Nei distretti veneti operano 89.579 imprese, che danno lavoro a 596.295 addetti, e realizzano un volume di export pari a 45.070 milioni di euro. Per numero di imprese, il distretto più importante è il “*Distretto Veneto dei sistemi per l'illuminazione*” (22.675 imprese, 136.418 addetti, 6.377 milioni di euro di export), mentre per numero di addetti e per volumi di export il distretto più importante è il “*Distretto Veneto del Condizionamento e della Refrigerazione Industriale*” (15.768 imprese, 136.874 addetti, 10.011 milioni di euro di export).

Veneto	
1.	Distretto del Mobile d'Arte di Bassano
2.	Distretto del Marmo e delle Pietre del Veneto
3.	Distretto dello Sportsystem di Montebelluna
4.	Distretto delle Energie Rinnovabili di Belluno
5.	Distretto del Mobile Classico della Pianura Veneta
6.	Distretto della Ceramica, Porcellana e Vetro Artistico
7.	Distretto dell'Occhiale di Belluno
8.	Metadistretto Veneto del Legno-Arredo
9.	Distretto del Vetro Artistico di Murano
10.	Distretto Vicentino della Concia
11.	Distretto Calzaturiero Veronese
12.	Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative
13.	Distretto Veneto della Termomeccanica - VenetoClima

14. Metadistretto Alimentare Veneto
15. Distretto VeronaModa
16. Distretto del settore ittico della Provincia di Rovigo
17. Metadistretto Veneto della Bioedilizia
18. Distretto Veneto del Condizionamento e della Refrigerazione Industriale
19. Distretto del Conegliano Valdobbiadene
20. Distretto Veneto dei sistemi per l'illuminazione
21. Metadistretto Veneto dei Beni Culturali e Ambientali
22. Distretto Orafo Argentiero di Vicenza

Fonte: www.osservatoriodistretti.org .

Di seguito viene fornita una descrizione sintetica dell'attività dei distretti veneti.

Il “*Distretto del Mobile d’Arte di Bassano*” opera nel campo della produzione di mobili in stile “arte povera”, e si occupa in particolare di restauro e riproduzione di mobili d’epoca, che riprendono antichi modelli d’arredamento d’origine francese e italiana.

Il “*Distretto del marmo e delle pietre del Veneto*” è specializzato nell’estrazione e nella lavorazione di materiali lapidei. E’ il più importante distretto di trasformazione al mondo nel settore, in quanto le aziende locali lavorano tutte le varietà di pietre ornamentali.

Il “*Distretto dello Sportsystem di Montebelluna*” si occupa di progettazione, produzione e commercializzazione di articoli sportivi (calzature specialistiche, abbigliamento e attrezzi pensati per la pratica sportiva). Grazie all’attività del distretto, Montebelluna è oggi un centro di produzione calzaturiera di importanza mondiale.

Il “*Distretto delle energie rinnovabili di Belluno*” si occupa di produzione e commercializzazione dell’energia, progettazione di impianti e tecnologia (compresa la parte delle opere civili), consulenza tecnica, effettuazione di analisi e studi di settore, produzione di attrezzature tecnologiche e loro componenti e materie prime, produzione di energie rinnovabili e loro trasporto, costruzioni di impianti e fornitura di materie prime, produzione e/o fornitura di servizi, tecnologie ed infrastrutture applicate anche alla distribuzione e gestione dell’energia ed impianti connessi. Una funzione importante del Distretto è quella di coinvolgere in un disegno unico le piccole e medie aziende del territorio, gli enti pubblici, i soggetti privati e gli enti di ricerca, innovazione e certificazione.

Il “*Distretto del Mobile Classico della Pianura Veneta*” produce mobili classici e in stile, cucine in legno, salotti, imbottiti in genere sia di linea moderna che di rifacimento, arredi per bagni, armadi, toilette, letti in ferro battuto ed ottone, arredi moderni in genere, mobili di tipo “arte povera”. Il distretto si caratterizza per la presenza di un numero molto elevato di PMI, prevalentemente di tipo artigianale, con marcate differenze tra loro per tipologia di prodotto, organizzazione produttiva e commerciale, mercati di destinazione dell’export.

Il “*Distretto della Ceramica, Porcellana e Vetro Artistico*” è specializzato nella lavorazione artistica della Ceramica, a cui si possono ricollegare settori numericamente più contenuti ma con un alto valore di rappresentatività territoriale, come la produzione di porcellane e la lavorazione del vetro artistico. Parallelamente alla riproduzione di antichi modelli, esiste oggi un nuovo trend stilistico negli accessori, nei soprammobili e negli ornamenti che anima ed innova la produzione del distretto.

Il “*Distretto dell’Occhiale di Belluno*” è specializzato in tutte le produzioni che riguardano l’occhiale: montature da vista, occhiali da sole, minuterie per occhiali, astucci e, in misura minore, lenti. Nei settori di supporto sono presenti alcune aziende specializzate nella produzione di macchinari per il settore.

Il “*Metadistretto Veneto del Legno-Arredo*” è specializzato nella produzione di mobili classici, in stile e d’arte (area della Bassa Padana e Bassanese), e mobili moderni (area di Treviso – Pordenone). A tale attività si aggiungono le produzioni del Distretto della Sedia dell’area di Manzano, così da configurare un “sistema triveneto del legno-arredo”. Il distretto opera in tutte le fasi produttive della filiera, dalla prima lavorazione (segheria ed essiccazione pannelli), alla seconda

lavorazione (produzione di semilavorati, produzione di componenti e lavorazioni specialistiche), alla realizzazione del prodotto finito (per l'edilizia, di arredo e speciali). Attività collaterali sono la componentistica e i prodotti per l'illuminazione.

Il “*Distretto del Vetro Artistico di Murano*” ha una tradizione millenaria nella produzione vetraria di: articoli per l'illuminazione, vetri incisi, vetri decorati per acidatura e sabbiatura, vetri molati, lavorazioni di murrine, specchi e vetri a lume.

Il “*Distretto Vicentino della Concia*” è il primo polo conciario italiano e tra i più importanti a livello internazionale. Il distretto produce prosciutto crudo stagionato, salumi ed insaccati in genere, prodotti dolci e salati da forno e di pronto consumo, prodotti caseari, vini e distillati, prodotti biologici, prodotti ittici e trota affumicata.

Il “*Distretto Calzaturiero Veronese*” produce calzature da passeggio in pelle e cuoio di uso “comune” sia per uomo che per donna. Nell'area distrettuale sono presenti anche imprese che si occupano della preparazione della concia e del cuoio, nonché di prodotti ausiliari per la industria calzaturiera e delle pelli.

Il “*Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative*” opera nei comparti dell'automazione, delle macchine per l'industria e delle macchine ed apparecchi elettrici ed elettronici. E' diffusa la presenza di attività legate alla fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici, apparecchiature per il controllo dei processi industriali, macchine utensili, pompe e compressori, macchine per la lavorazione di prodotti alimentari, per la lavorazione tessile, del legno, per l'industria delle pelli, robot industriali, antenne e accessori, ecc.

Il “*Distretto Veneto della Termomeccanica - VenetoClima*” è specializzato nelle attività del settore termomeccanico. L'attività del distretto interessa sia prodotti relativi alla gestione del calore (termosifoni, caldaie, generatori di calore, bruciatori, scalda-acqua, termoconvettori a gas e generatori di aria calda), sia prodotti inerenti la gestione del freddo (refrigeratori, ventilconvettori e condizionatori).

Il “*Metadistretto Alimentare Veneto*” opera nel settore della eno-gastronomia. Tra i suoi prodotti sono apprezzati a livello europeo e mondiale il vino, il pandoro e i dolci da ricorrenza, il mandorlato, l'olio d'oliva, la pasta fresca ed i tortellini, le carni e le uova, i formaggi ed i salumi, il riso, le marmellate, miele, i gelati e la torrefazione del caffè.

Il “*Distretto VeronaModa*” coinvolge aziende che operano nel campo dell'abbigliamento, aziende tessili, laboratori artigianali, fornitori di macchinari e materiali, fornitori di servizi (lavanderie, taglio, laboratori stilistici), grossisti e distributori, fornitori di servizi immateriali legati alla creatività (centri stile e di ricerca).

Il “*Distretto del settore ittico della Provincia di Rovigo*” opera lungo tutta la filiera ittica, dalla pesca strettamente intesa e dall'acquacoltura alle aziende di trasformazione/lavorazione e commercializzazione del prodotto ittico (pesci marini e lagunari, molluschi e crostacei), ai soggetti istituzionali che concorrono a formare il tessuto sociale. Al prodotto dell'attività primaria si affianca l'attività di import-export di pesce fresco e surgelato e tutto ciò che l'industria di lavorazione e trasformazione dei prodotti ittici è in grado di produrre, principalmente ad uso alimentare: surgelati, conserve, salse e piatti pronti. Si registra anche qualche attività legata al “pescaturismo” e all’“ittiturismo”.

Il “*Metadistretto Veneto della Bioedilizia*” è composto da professionisti del settore e aziende correlate (studi di progettazione e architettura), aziende che operano nel settore delle costruzioni di edifici, fabbricati residenziali di nuova costruzione, aziende che producono strutture in legno, impiantisti, produttori di materiali ecologici e imprese fornitrici di materie prime (colori, vernici, laterizi, imprese di trasformazione...).

Il “*Distretto Veneto del Condizionamento e della Refrigerazione Industriale*” opera lungo la filiera del freddo, integrando produttori di grandi impianti e di sistemi per i comparti del condizionamento dell'aria, della refrigerazione commerciale, industriale, domestica e del trasporto refrigerato. Partecipano al distretto anche Enti pubblici, associazioni imprenditoriali e strutture di ricerca.

Il “*Distretto del Conegliano Valdobbiadene*” riunisce diverse attività legate alla produzione del

vino, che si articolano essenzialmente in due ambiti: l'enoturismo e la produzione di beni e servizi di supporto all'attività enologica. Da un lato nell'area si sono sviluppate strutture ricettive che offrono ospitalità e ristorazione, dall'altro si sono affermate diverse competenze legate alla filiera viticola (produzione di vetro, tappi e macchine enologiche, consulenza in ambito vinicolo e di marketing).

Il “*Distretto Veneto dei sistemi per l'illuminazione*” produce articoli per l'illuminazione, operando anche in tutti i settori collegati a tale attività sia a monte (lavorazione dei materiali di base: vetro, plastiche, gesso e minuterie metalliche) sia a valle (imballaggio, commercio all'ingrosso/dettaglio ecc..) della filiera produttiva.

Il “*Metadistretto Veneto dei Beni Culturali e Ambientali*” svolge attività di restauro, conservazione, produzione di materiali per il restauro, impiantistica, laboratori di analisi e diagnostica, software e tecnologie applicate ai beni culturali, trasporto di beni culturali, bonifiche ambientali e disinfezione, valorizzazione, comunicazione, ecc.

Il “*Distretto Orafo Argentiero di Vicenza*” ha una gamma produttiva molto variegata, che spazia dai monili di alta gioielleria, semi e minigioielleria, oreficeria e argenteria, ai prodotti di tendenza, ai semilavorati; dalle montature per gioielli, chiusure, portaorologi, al vasellame d'argento, servizi da tavola, complementi d'arredo, incisioni, sculture, quadri.

Gli artigiani tradizionali

La Regione Veneto valorizza i mestieri artigianali soprattutto in relazione alla loro “spendibilità” a fini economici. In particolare, la Regione Veneto ha promosso la creazione di cinque marchi collettivi, spesso collegati ai distretti, elencati nella tabella seguente.

Veneto: la creazione di “marchi collettivi”	
1.	Marchio del Vetro Artistico di Murano
2.	Mobile della Pianura Veronese
3.	Barca Tipica della Laguna Veneta (brevettato a livello comunitario)
4.	Mobile del Bassanese
5.	Pietra di Vicenza

Fonte: <http://www.regione.veneto.it/web/attivita-produttive/artigianato> .

Il “*Marchio del Vetro Artistico di Murano*” tutela i manufatti in vetro prodotti nell'isola di Murano secondo criteri artistici e produttivi che, ancorchè innovativi, rispettino la tradizione muranese quali, a titolo esemplificativo: vetri di prima lavorazione; vetri incisi, decorati e molati; specchi; articoli per illuminazione; perle, conterie e murrine; vetri a lume (vedi anche: “*Distretto del Vetro Artistico di Murano*”).

Il “*Marchio del Mobile della Pianura Veronese*” tutela il prodotto dell'artigianato artistico nato ed evolutosi in alcuni comuni della Pianura Veronese nel corso del ventesimo secolo ad imitazione degli stili storici di costruzione del mobilio e dei suoi accessori presenti in Europa e, in particolare, in Italia centro-settentrionale a partire dal Rinascimento (vedi anche: “*Distretto del Mobile Classico della Pianura Veneta*”).

Il “*Marchio della Barca Tipica della Laguna Veneta*” tutela la produzione delle seguenti tipologie di barche: sandolo, mascareta, s'ciopon, puparin, gondola, topo, topa, sanpiero, batela, caorlina, batelon, peata, gondolino, cofano, bragosso, imbarcazioni tipo taxi nelle varie dimensioni. L'uso del marchio è consentito anche per i seguenti accessori: alberi, timoni, accessori della gondola, remi, forcole.

Il “*Marchio del Mobile del Bassanese*” fa riferimento alle attività artigianali di costruzione e

restauro dei mobili ad imitazione degli stili settecenteschi. Tali attività nascono con i primi restauratori che intraprendono l'attività di riparare mobili d'arte del '600 e '700 presenti nelle numerose ville del territorio. In queste falegnamerie, grazie alla capacità lavorativa del titolare, che raggiunge una perfetta conoscenza del mobile nelle sue caratteristiche costruttive e nelle diverse varietà dei legni impiegati, si realizzano perfette riproduzioni dei mobili originali (vedi anche: “*Distretto del Mobile Bassanese*”).

Il “*Marchio della pietra di Vicenza*” tutela le attività economiche legate alla pietra tenera di Vicenza, che nel passato veniva estratta dalle cave dei Berici (dette “*priare*”) soprattutto durante i mesi invernali, quando i cavatori erano liberi dai mercati agricoli. Appena estratta, quando conteneva ancora la cosiddetta “*acqua di cava*”, questa pietra veniva segata a mano e lavorata a sagome e intagli con martelline e con gli stessi scalpelli con cui si intagliavano i legni duri. La coltivazione delle cave di pietra di Vicenza avviene ora con l’ausilio di mezzi meccanici.

Nella Provincia di Padova opera, infine, l’“*Associazione Antichi Mestieri*”⁸, che si occupa della valorizzazione di attività di arrotini, barbieri, calzolai, camiciai, caramellai, corniciai, fabbri, falegnami, gelatai, lampadaristi, liutai, materassai, orafi, orologiai, ottici, sarti, tappezzieri, telai, vetrai. L’ “*Associazione Antichi Mestieri*” si occupa anche dei seguenti rami d’attività economica: argenteria, complementi d’arredo, produzione di elettrocampane, legatorie, panifici e pastifici, pelletterie, produzione mosaici, restauro, ricami, riparazioni bici moto, riparazioni varie.

Gli artigiani digitali: l’esempio del FabLab di Venezia

Il FabLab Venezia s.r.l. viene concepito a livello teorico nel 2012 e nasce ufficialmente nel 2013, ma ancora il laboratorio non è operativo. Allo stato dell’arte, dunque, il FabLab è una start-up all’interno del Parco Scientifico e Tecnologico di Venezia, che consta di un laboratorio diffuso sul territorio. In particolare, la sede dei corsi è al VEGA, mentre le macchine utilizzate durante i workshop sono messe a disposizione da alcune imprese artigiane.

3.4 L’ Emilia Romagna

Le inefficienze del mercato del lavoro

In Emilia-Romagna durante il quinquennio 2007-2012 il tasso di disoccupazione è salito dal 2,86% al 7,08%. Le differenze di genere sono significative: per le donne, i valori assunti dal tasso di disoccupazione sono più alti in entrambi gli anni (3,89% nel 2007 e 7,89% nel 2012, ma l’incremento è meno rilevante di quello rilevato per i tassi di disoccupazione degli uomini (2,06% nel 2007 e il 6,41% nel 2012). In particolare, il tasso di disoccupazione tende a decrescere all’aumentare del livello di istruzione della forza lavoro (nel 2007, si va dal 3,55% nel 2007 per i lavoratori privi di titolo o con licenza elementare, all’1,68% per i lavoratori che hanno conseguito il diploma di laurea o più. Nel 2012, si va, rispettivamente, dall’8,33% al 4,62%).

Il tasso di inattività è piuttosto stabile tra il 2007 ed il 2012 (27,62% nel 2007 e 27,17% nel 2012). Le differenze di genere sono significative tra donne e uomini: per le donne si passa dal 35,45% al 33,42% mentre per gli uomini si passa dal 19,92% al 20,90%. Disaggregando i dati per classi di età, si osserva come il tasso di inattività faccia registrare un picco nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni per poi decrescere fino alla fascia di età compresa tra i 45 ed i 55 anni, e quindi risalire bruscamente tra i 55 e i 64 anni. I valori del tasso di inattività disaggregati per livello di istruzione della forza lavoro presentano andamenti analoghi a quelli del tasso di disoccupazione: sono cioè più

⁸ http://www.antichi-mestieri.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6&Itemid=58.

elevati per livelli di istruzione più bassi, e tendono a diminuire al crescere del livello di istruzione (durante la crisi, tendono, tuttavia tutti ad aumentare, ad eccezione di quelli riferiti ai lavoratori in possesso di laurea o più).

La forza lavoro potenziale aumenta dal 3,45% al 4,47%. Per le donne l'indicatore è aumentato dal 5,33% al 6,26%, mentre per gli uomini si va dall'1,98% al 2,98%. In particolare, coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare da subito, aumentano, in percentuale, dal 2,88% al 4,01%. Le donne passano dal 4,64% al 5,62% e gli uomini dall'1,51% al 2,68%. Nel complesso il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è stato pari al 5,58% nel 2007 ed è raddoppiato nel 2012 (10,69%). Per le donne l'indicatore è passato dall'8,15% al 12,78%, mentre per gli uomini è passato dal 3,52% all'8,89%.

Per quanto riguarda i giovani, è rilevante osservare come i NEET siano aumentati, in percentuale, dal 9,69% al 15,86% con differenze di genere significative: per le donne l'indicatore passa dal 12,85% al 19,33%, mentre per gli uomini l'indicatore passa dal 6,66% al 12,51%.

In sintesi possiamo affermare che le donne abbiano una maggiore difficoltà degli uomini a partecipare al mercato del lavoro, così come i giovani nella fascia di età 15-24 anni, gli adulti nella fascia di età 55-64 anni, e le persone con un basso livello di istruzione. In questo contesto, la crisi ha fatto aumentare tutti gli indicatori monitorati ad eccezione dei tassi di inattività che sono rimasti stabili.

I distretti produttivi

In Emilia – Romagna l'Osservatorio Nazionale Distretti ha censito sei distretti, riportati sinteticamente nella tabella seguente. Nei distretti emiliano-romagnoli operano 4.791 imprese, che danno lavoro a 44.897 addetti, e realizzano un export pari a 4.095 milioni di euro. Il distretto più importante per numero di imprese è il “*Distretto tessile di Carpi*” (2.177 imprese, 10.175 addetti, e 711 milioni di euro di export), mentre per numero di addetti e per volume di export il distretto più importante è il “*Distretto ceramico di Sassuolo*” (586 imprese, 20.015 addetti e 2.402 milioni di euro di export).

Emilia – Romagna	
1.	Distretto Calzaturiero di San Mauro Pascoli
2.	Distretto Biomedicale di Mirandola
3.	Distretto Ceramico di Sassuolo
4.	Distretto del Mobile Imbottito di Forlì
5.	Distretto Tessile di Carpi
6.	Distretto Agro-alimentare del Prosciutto di Parma

Fonte: www.osservatoriodistretti.org

Di seguito viene fornita una descrizione sintetica dell'attività dei distretti emiliano-romagnoli.

Il “*Distretto Calzaturiero di San Mauro Pascoli*” è specializzato nella produzione di calzature di fascia medio-alta e top di gamma. Il distretto fa uso di materie prime pregiate, valorizzate da lavorazioni artigianali, in gran parte effettuate a mano. Il focus produttivo è sui modelli da donna.

Il “*Distretto Biomedicale di Mirandola*” è leader in Europa nella produzione di prodotti plastici “usa e getta” (*disposable*) per uso medico e nella produzione di apparecchiature per dialisi, cardiocirurgia, trasfusione e altri impieghi. Nel distretto si realizzano sia *prodotti finiti* sia i *componenti* necessari per realizzare i cosiddetti “*disposable*”, rappresentati prevalentemente da particolari stampati. Mirandola è *leader sul mercato europeo della componentistica per emodialisi*: le imprese locali sono in grado di offrire una gamma completa di componenti, sia a catalogo sia su specifica dei clienti, garantiti da elevati standard qualitativi. La presenza di grandi aziende appartenenti a gruppi multinazionali, che si sono poste alla guida del distretto, favorisce la partecipazione del sistema locale di Mirandola alla competizione globale che caratterizza il settore.

Il “*Distretto Ceramico di Sassuolo*” è uno dei principali poli produttivi mondiali per la produzione di piastrelle in ceramica, e realizza l’80% della produzione nazionale. L’area di Sassuolo si caratterizza non solo per la proliferazione di imprese ceramiche, ma anche per la concentrazione di altre attività produttive e di servizio complementari legate al ciclo della piastrella. In particolare, qui si colloca il cuore dell’industria italiana meccano-ceramica, leader mondiale del comparto. Sono poi presenti importanti attività legate alla progettazione, al design e decorazione delle piastrelle, alla produzione di smalti e colori, al packaging del prodotto ed alla logistica distributiva.

Il “*Distretto del Mobile Imbottito di Forlì*” è specializzato nella fabbricazione di mobili imbottiti (divani, poltrone, pouf componibili, letti) e di complementi d’arredo (arredamento per hotels, letti, tavoli in legno, marmo, granito, arredamento da giardino, letti e arredamenti per ospedali e comunità, illuminazioni ceri e candele per hotels).

Il “*Distretto Tessile di Carpi*” si caratterizza prevalentemente per la produzione nel comparto della maglieria e in quello della confezione. In particolare, all’interno del Distretto si distinguono: imprese finali che progettano e commercializzano il prodotto, acquistano le materie prime e coordinano la produzione che generalmente viene decentrata a imprese di subfornitura specializzate nella lavorazione di capi in maglia.

Il “*Distretto Agro-alimentare del Prosciutto di Parma*” è specializzato nella produzione di Prosciutto di Parma DOP. La particolare vocazione della zona di Parma per la produzione di prosciutti, in termini di presenza di manodopera specializzata e di aziende di fornitura di servizi ai prosciuttifici, ha contribuito all’insediamento di numerosi stabilimenti di produzione di prosciutto in modo tale che attualmente il distretto produttivo di Parma soddisfa più del 50% della domanda nazionale.

Gli artigiani tradizionali

Nell’Emilia-Romagna, il tema della valorizzazione degli antichi mestieri è affrontato in relazione allo sviluppo urbano e culturale, e alle forme d’arte che questo ha prodotto nel tempo. In particolare, le Regione ha contribuito a valorizzare le attività legate all’artigianato artistico, alle botteghe storiche nelle città d’arte⁹, e a particolari produzioni realizzate in piccoli centri. Gli antichi mestieri “innovati” in Emilia-Romagna sono quelli riportati nella tabella seguente.

Emilia - Romagna: gli antichi mestieri “innovati”

1. Artigianato artistico
2. Botteghe storiche nelle città d’arte: Modena
3. Botteghe storiche nelle città d’arte: Bologna
4. Botteghe storiche nelle città d’arte: Ravenna
5. Botteghe storiche nelle città d’arte: Forlì
6. La produzione di teglie a Montetiffi
7. Le tele stampate di Gambettola, Cesenatico, Santa Sofia

Fonte: <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/>, <http://www.cittadarte.emilia-romagna.it>

Nell’ “*Artigianato artistico*” rientrano i seguenti prodotti e materiali: mosaico, ceramica, teatro delle figure animate, ferro battuto, liuteria, orologi da torre e da campanile.

Le “*Botteghe storiche di Modena*” sono prevalentemente piccoli laboratori di restauro e artigianato artistico tradizionale, cuoierie, legatorie, botteghe di decoratori di mobili, corniciai, impagliatori di sedie e tappezzieri. Si segnala lo showroom “*Mostra permanente dell’Artigianato Artistico*

⁹ Le botteghe storiche delle città d’arte si occupano prevalentemente di artigianato artistico (cuoierie, decoratori di mobili, legatorie corniciai, impagliatori di sedie, tappezzieri) e gastronomia locale (macellerie, norcinerie, liquori, aceto).

*Modenese*¹⁰. I laboratori aperti al pubblico nel centro storico sono quelli della pasta fresca all'uovo e quelli dolciari come forni e pasticcerie artigianali. Nelle macellerie del centro si possono acquistare i salumi tipici della norcineria locale (Prosciutto di Modena DOP, Zampone di Modena IGP, Cotechino di Modena IGP), oltre all'aceto balsamico tradizionale o di nocino, il liquore tradizionale di Modena a base di alcol noci e zucchero.

Le *“Botteghe storiche di Bologna”* sono situate vicino al mercato medievale, in un reticolo di strade tra Via delle Drapperie, Via degli Orefici e Via Clavature, ma anche in Via Pescherie Vecchie ed in Vicolo Ranocchi, dove un tempo si vendevano le ranocchie, specialità della cucina bolognese. A Bologna sono molte le osterie storiche, e la più particolare è l'Osteria del Sole. Oltre agli alimentari e agli antichi caffè, altre botteghe storiche sono situate in Via del Pratello (la strada delle osterie di Bologna), Via Mascarella, Via delle Belle Arti, Via Mentana e Via delle Moline.

Le *“Botteghe storiche di Ravenna”* sono specializzate soprattutto nella composizione del mosaico contemporaneo, di cui a Ravenna restano importanti testimonianze. Esse sono raccolte nel Museo d'Arte della città (che ospita la più importante collezione europea di mosaico contemporaneo), ma anche nella Sala dei Mosaici nel Palazzo Mutilato. Assolutamente unica è anche un'intera torre a mosaico, realizzata dal comune di Ravenna, ed in Piazza della Resistenza c'è la Fontana Ardea Purpurea,

Le *“Botteghe storiche di Forlì”* sono strettamente collegate all'attività del museo etnografico romagnolo "Benedetto Pergoli". Nel museo sono stati infatti ricostruiti, così come erano nella realtà e con pezzi “autentici”, ambienti domestici (l'osteria, la cantina, due tinelli e le camere da letto, la cucina) e le botteghe artigianali: il ciabattino, il cappellaio, il sarto, lo stampatore a ruggine, il vasaio, il liutaio, il fabbro, l'orafo.

Le *“Teglie di Montetiffi”* sono fatte utilizzando un impasto di terre rosse, di terre nere, ed un sasso particolare lavorato e infornato a lungo. La procedura è abbastanza complessa: una volta che l'impasto è ben amalgamato viene posto su di un piano ruotante (cosparso di cenere per evitare che vi si attacchi) per essere sagomato in dischi di 35-40 centimetri di diametro. Si procede poi all'essiccazione che, a seconda delle condizioni climatiche, dura dalle due alle sette settimane. Ultima fase è la cottura che può avvenire al chiuso (in forno) o all'aperto. E dura da otto a dodici ore. Una volta raffreddato si può valutare la bontà del testo percuotendolo con le dita.

Le *“Tele stampate”* sono fatte dalle botteghe artigiane dei paesi di Gambettola, Cesenatico, Santa. Il colore più tradizionale è il ruggine (ottenuto proprio da un colore a base di ferro ossidato), ma ormai sono diventati dei classici anche il blu e il verde con cui si decorano tele e cotone di foglie, fiori e simboli del mondo contadino.

Gli artigiani digitali: l'esempio del FabLab di Reggio Emilia e di Bologna

Il primo FabLab della Regione ha aperto a Reggio Emilia, all'interno di “REI – Reggio Emilia Innovazione”, ed ha una sede temporanea presso lo Spazio Gerra. Il Fab Lab fornisce alle imprese, alle scuole, e a tutti i cittadini la strumentazione necessaria per dar corpo alle proprie idee, promuovendo la cultura del fare e l'acquisizione delle competenze necessarie per diventare un maker.

Il progetto FabLab Bologna, invece, è un maker space in cui progettare, costruire, sviluppare e riparare manufatti. Si tratta, in particolare, di uno spazio cittadino in cui le persone possono liberamente sperimentare nuove tecnologie, condividere idee, e fare formazione. Il FabLab di Bologna si configura come una biblioteca tecnica, in cui i tesserati possono accedere ad attività di formazione e condivisione (workshop, laboratori, seminari, autoformazione, p2p). Esso si propone, inoltre, come partner ideale per imprese e artigiani, in grado di contribuire allo sviluppo di progetti e alla realizzazione di prodotti innovativi, ma anche di offrire servizi di consulenza

¹⁰ www.artigianatoartisticomodenese.it

sull'ingegnerizzazione, prototipazione e produzione di un prodotto. Un aspetto innovativo riguarda l'approccio open source alle attività di Ricerca e Sviluppo offerte alle imprese, sviluppato con le modalità tipiche del *crowdsourcing*.

3.5 Il Lazio

Le inefficienze del mercato del lavoro

Durante il periodo 2007-2012, nel Lazio il tasso di disoccupazione è salito dal 6,38% al 10,76%. Le differenze di genere sono significative: per le donne il tasso di disoccupazione assume valori più elevati in entrambi gli anni oggetto di osservazione (8,15% e 12,07%), mentre gli uomini fanno registrare un differenziale più elevato (dal 5,12% al 9,75%). Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata fa registrare un incremento molto significativo (dall'3,23% al 5,51%). E' importante osservare come il tasso di disoccupazione cambi andamento nel corso della crisi: se nel 2007 si osserva un picco in corrispondenza di un livello di istruzione pari alla licenza media (8,14%), superato il quale la disoccupazione tende a decrescere, nel 2012 la disoccupazione è invece inversamente proporzionale al livello di istruzione della forza lavoro (si va dal 15,57% dei lavoratori senza alcun titolo di studio o in possesso di una licenza elementare, al 6,44% dei laureati o più). Dunque, sembra che la crisi abbia avuto conseguenze più gravi in termini occupazionali sui lavoratori meno qualificati, sia in termini assoluti che in termini di incrementi percentuali.

Il tasso di inattività, invece, durante il quinquennio oggetto di analisi si contrae di ben due punti percentuali, e passa dal 36,17% al 34,28%. Tale riduzione è dovuta prevalentemente al contributo delle donne, il cui tasso di inattività passa dal 47,59% al 43,61%, mentre per gli uomini si registra, al contrario, un lieve incremento (da 24,32% a 24,65%). Disaggregando i dati per classi di età, si osserva come il tasso di inattività faccia registrare un picco nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni (72,7% nel 2007 e 73,64% nel 2012), e rimane molto elevato fino ai 29 anni, per poi decrescere fino alla fascia di età compresa tra i 35 ed i 45 anni. Da questo punto in poi il tasso di inattività tende nuovamente a crescere, e raggiunge un nuovo picco, anche se inferiore, nella fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni (rispettivamente, il 60,84% e il 53,7%). I valori del tasso di inattività disaggregati per livello di istruzione della forza lavoro presentano un andamento decrescente: sono cioè più elevati per livelli di istruzione più bassi, e tendono a diminuire al crescere del livello di istruzione (durante la crisi, non si osservano variazioni significative di questo andamento).

La forza lavoro potenziale, invece, rimane sostanzialmente stabile (si va dal 9,36% nel 2007 al 9,8% nel 2012), anche se con significative differenze di genere. Per le donne, infatti, l'indicatore cala dal 15,27% al 14,31%, mentre per gli uomini l'indicatore cresce dal 5,19% al 6,35%. In particolare, coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare da subito, aumentano, in percentuale, dall'8,9% al 9,31%. Le donne passano dal 14,4% al 13,62%, mentre gli uomini passano dal 5% al 6,01% (ancora una volta, i differenziali sono di segno opposto).

Nel complesso, il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è stato pari al 14,04% nel 2007, ed è cresciuto fino al 18,37% nel 2012. Per le donne, l'indicatore è passato dal 19,72% al 22,64%, mentre per gli uomini l'indicatore è passato dal 9,65% al 14,88% (un incremento più che doppio, specialmente se valutato in termini relativi).

Per quanto riguarda i giovani, è importante osservare come i NEET siano aumentati, in percentuale, dal 15,42% al 21,52%, con differenze di genere molto marcate. In particolare, per le donne si passa dal 17,86% al 22,73%, mentre per gli uomini si va dal 13,02% al 20,36%.

In sintesi, è possibile affermare come la crisi abbia significativamente influenzato gli andamenti del mercato del lavoro nel Lazio. Le donne hanno reagito meglio, e spesso hanno saputo compensare la ridotta partecipazione degli uomini al mercato del lavoro, ma il divario di genere continua ad essere rilevante. Il livello di istruzione sembra aver giocato un ruolo importante nel ridurre le probabilità di licenziamento, ma i tassi di inattività restano alti sia tra i giovani che tra gli over 55. Nel Lazio,

infine, è particolarmente rilevante la questione dei NEET, che superano in percentuale il 20%. Nel complesso, si osserva come siano aumentati tutti gli indicatori monitorati ad eccezione dei tassi di inattività, che invece sono diminuiti.

I distretti produttivi

Nel Lazio, l'Osservatorio Nazionale Distretti ha censito quattro distretti, riportati sinteticamente nella tabella seguente. Nei distretti laziali operano 5.160 imprese, che danno lavoro a 18.786 addetti, e realizzano un volume di export pari a 697 milioni di euro. Il distretto più importante in tutte le dimensioni considerate è il “*Distretto Industriale della Ceramica di Civita Castellana*” (2.666 imprese, 8.677 addetti e 303 milio di euro di export).

Lazio
1. Distretto Industriale della Ceramica di Civita Castellana
2. Sistema Produttivo Locale della Carta, Cartotecnica, Grafica ed Editoria della Provincia di Frosinone
3. Distretto Industriale dell'Abbigliamento della Valle del Liri
4. Distretto del Marmo e del Lapideo Monti Ausoni - Tiburtina

Fonte: www.osservatoriodistretti.org.

Di seguito viene fornita una descrizione sintetica dell'attività dei distretti laziali.

Il “*Distretto Industriale della Ceramica di Civita Castellana*” è specializzato nella produzione di articoli igienico-sanitari (ceramiche sanitarie e arredo bagni), stoviglie e piastrelle. Le altre produzioni di manufatti in ceramica spaziano dalle piastrelle, agli impasti ceramici, passando per gli accessori per il bagno e i pezzi speciali per piscine.

Il “*Sistema Produttivo Locale della Carta, Cartotecnica, Grafica ed Editoria della Provincia di Frosinone*” è specializzato nella produzione di cartone e imballaggi e trasformazione carte tissue. Il polo cartario rappresenta l'intera filiera del settore cartario: fabbricazione di carta e cartone, per uso industriale, domestico ed igienico sanitario, di cartoni ondulati, di imballaggi di carta e cartone, di prodotti cartotecnici, edizione di libri e di giornali, altre stampe di arti grafiche, lavorazioni ausiliarie connesse alla stampa, fabbricazione di macchine per l'industria della carta e del cartone e di articoli tessili vari.

Il “*Distretto Industriale dell'Abbigliamento della Valle del Liri*” è specializzato nella confezione di articoli di vestiario ed accessori. La specializzazione produttiva prevalente è nel confezionamento di capi d'abbigliamento esterno, quali indumenti da lavoro, biancheria personale, abbigliamento sportivo.

Il “*Distretto del Marmo e del Lapideo Monti Ausoni – Tiburtina*” è specializzato nell'estrazione, taglio e lavorazione di lapidei e marmo, prodotti che hanno una forte vocazione all'esportazione, di elevata qualità riconosciuta a livello internazionale: le varietà di punta del distretto sono il Perlatto Coreno Royal, il Travertino di Guidonia ed il Peperino di Vitorchiano.

Gli artigiani tradizionali

La Regione Lazio valorizza gli antichi mestieri soprattutto in relazione alla loro “innovatività” e capacità di generare posti di lavoro che rispondano alla domanda di occupazione dei giovani. In particolare, la Regione Lazio ha promosso la creazione di una rete di Officine dell'Arte e dei mestieri, con sedi sparse su tutto il territorio. Le Officine dell'Arte e dei Mestieri sono dei laboratori in cui i giovani possono esercitare la loro creatività nell'ambito di produzioni multimediali, artistiche ed artigianali, innovando antichi mestieri, recuperando tradizioni locali e risorse

territoriali, ponendo le basi per dar vita ad attività generatrici di reddito e per incentivare la diffusione e la condivisione della cultura. Nello specifico, le Officine dell'Arte e dei Mestieri aggregano le diverse realtà associative presenti sul territorio e incentivano la diffusione e la condivisione di prodotti culturali già esistenti ed emergenti, al fine di promuovere le capacità manuali e l'impiego di semplici attrezzi, le produzioni artigianali e locali più significative attraverso l'organizzazione di eventi, mostre, sagre tradizionali. I Comuni selezionati hanno l'obbligo di affidare in gestione le Officine dell'Arte e dei Mestieri a soggetti privati, o a partnership formate da associazioni che siano espressione del mondo giovanile, selezionate mediante una procedura di evidenza pubblica. Le partnership devono essere appositamente costituite da più soggetti (minimo due, massimo cinque) con competenze ed esperienze diversificate e funzionali all'attuazione del progetto. Gli organi direttivi delle associazioni devono essere composti da almeno il 51% dei soci di età non superiore a 35 anni.

Lazio: le Officine dell'Arte e dei Mestieri
<p>Officine dell'Arte e dei Mestieri Operative:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Officina dell'Arte e dei Mestieri di Canino 2. Officina dell'Arte e dei Mestieri di Cori ConDominio 3. Officina dell'Arte e dei Mestieri di Priverno "Centro Zag" 4. Officina dell'Arte e dei Mestieri di Rieti 5. Officina dell'Arte e dei Mestieri di Sora 6. Officina dell'Arte e dei Mestieri di Tarquinia "Sebastian Matta" <p>Officine dell'Arte e dei Mestieri in fase di apertura:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Officina di Acuto 2. Officina di Campodimele 3. Officina di Poggio Mirteto 4. Officina di Pomezia 5. Officina di Sermoneta 6. Officina di Soriano del Cimino <p>Officine dell'Arte e dei Mestieri in programmazione</p> <ol style="list-style-type: none"> 7. Officina di Acquapendente 8. Officina di Contigliano 9. Officina di Formia 10. Officina di Tivoli 11. Officina di Vico nel Lazio

Fonte: http://www.regione.lazio.it/rl_giovani/?vw=contenutiDettaglio&cat=1&id=9 .

Gli artigiani digitali: il FabLab di Roma

Promosso dall'associazione Officine Roma Makers, il FabLab di Roma mette a disposizione dei soci spazi di coprogettazione e macchine per la fabbricazione digitale dal 2013. In particolare, Roma Makers 1.0 è un *network* nato per connettere tutte le esperienze realizzate dai Makers nel territorio di Roma, e per sensibilizzare il territorio all'attività svolta dai cosiddetti "artigiani digitali", attraverso la promozione di eventi, la condivisione di spazi di aggregazione, l'organizzazione di workshop e di attività di *digital manufacturing*.

3.6 La Sicilia

Le inefficienze del mercato del lavoro

In Sicilia durante il quinquennio 2007-2012 il tasso di disoccupazione è passato dal 12,96% al 18,63%. Le differenze di genere sono significative: per le donne i valori assunti dal tasso di

disoccupazione sono più alti in entrambi gli anni (dal 17,34% al 20,61%), anche se l'incremento del tasso di disoccupazione è maggiore per gli uomini (dal 10,62% al 17,51%). In particolare, il tasso di disoccupazione raggiunge un picco tra i lavoratori in possesso di un diploma di licenza media (15,54% nel 2007 e 23,54% nel 2012), e tende a decrescere all'aumentare del livello di istruzione della forza lavoro.

Il tasso di inattività è piuttosto stabile tra il 2007 ed il 2012, anche se in lieve aumento (48,73% nel 2007 e 49,22% nel 2012). Il numero di donne inattive in Sicilia è quasi il doppio del numero degli uomini: per le donne l'indicatore assume valori pari al 64,83% nel 2007 e al 63,85% nel 2012, mentre per gli uomini negli stessi anni il tasso di inattività va dal 32,06% al 34,10%. Disaggregando i dati per classi di età, si osserva come il tasso di inattività faccia registrare un picco nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni (74,75% nel 2007, 75,47% nel 2012) per poi decrescere fino alla fascia di età compresa tra i 45-55 anni, e quindi risalire. I valori del tasso di inattività disaggregati per livello di istruzione della forza lavoro presentano andamenti analoghi a quelli del tasso di disoccupazione: sono cioè più elevati per livelli di istruzione più bassi, e tendono a diminuire al crescere del livello di istruzione (durante la crisi, tendono, tuttavia, ad aumentare).

La forza lavoro potenziale aumenta durante la crisi dal 27,63% al 32,20%. Per le donne l'indicatore assume valori pari al 50,86% nel 2007 e al 54,34% nel 2012, mentre per gli uomini assume valori pari, rispettivamente, al 15,26% e al 19,70%. In particolare, coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare da subito, aumentano, in percentuale, dal 27,02% al 31,78%. Le donne passano dal 49,94% nel 2007 al 53,77% nel 2012, e negli stessi anni gli uomini passano dal 14,80% al 19,36%. Nel complesso il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è pari al 31,47% nel 2007 ed aumenta nel 2012 (38,26%). Per le donne l'indicatore passa dal 44,86% al 48,38%, mentre per gli uomini si va dal 22,15% al 30,91%.

Per quanto riguarda i giovani, è rilevante osservare come i NEET siano aumentati, in percentuale, dal 31,69% al 37,70% con differenze di genere marcate: per le donne si va dal 36,84% nel 2007 al 39,80% nel 2012, mentre per gli uomini si va, rispettivamente, dal 26,65% al 35,66%.

In sintesi, in Sicilia le donne incontrano maggiori difficoltà rispetto agli uomini a partecipare al mercato del lavoro, così come i giovani nella fascia di età 15-24 anni, gli adulti nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni, e le persone con un basso livello di istruzione. In questo contesto, la crisi ha fatto aumentare tutti gli indicatori monitorati.

I distretti produttivi

In Sicilia l'Osservatorio Nazionale Distretti ha censito quattro distretti, riportati sinteticamente nella tabella seguente. Nei distretti siciliani operano 12.751 imprese, che danno lavoro a 32.161 addetti, e realizzano un export pari a 112 milioni di euro. Il distretto più importante per numero di imprese ed addetti è il "Distretto della Meccanica Siciliana" (5.006 imprese, 16.711 addetti, e 1 milione di euro di export), mentre per volumi di export il distretto più importante è il "Distretto Produttivo della Pesca Industriale del Mediterraneo (2.678 imprese, 5.747 addetti, e 56 milioni di euro di export).

Sicilia
1. Distretto Produttivo Sicilia Orientale Filiera del Tessile
2. Distretto Produttivo della Pesca Industriale del Mediterraneo
3. Distretto della Meccanica Siciliana
4. Distretto della Meccatronica di Palermo

Fonte: www.osservatoriodistretti.org

Di seguito viene fornita una descrizione sintetica dell'attività dei distretti siciliani.

Le attività del "Distretto Produttivo Sicilia Orientale Filiera del Tessile" si distribuiscono nei tre poli di Bronte, Enna e Messina. Nel comprensorio di Bronte è sviluppato l'artigianato tessile e

molte aziende confezionano abbigliamento prevalentemente per conto terzi, operando su commesse di grandi marchi nazionali ed internazionali. Il polo ennese è specializzato nelle confezioni di alta moda e pret-à-porter con proprio marchio, nelle confezioni delle prime linee per le griffes e nella maglieria. Il polo messinese sintetizza un po' tutta la filiera in senso verticale: dalla maglieria, alla camiceria, alle confezioni conto proprio, alla haute couture, ai façonisti, ai conto/terzisti.

Il “*Distretto Produttivo della Pesca Industriale del Mediterraneo*” opera nella parte di Sicilia Occidentale compresa fra le province di Trapani e Palermo, ma l'area distrettuale si estende fino a ricomprendere alcune località della costa nord-africana (Libia, Egitto e Tunisia). Le attività del Distretto vanno dalla cattura alla commercializzazione del pescato (“food”) e comprendono anche i servizi connessi, quali la cantieristica navale e le attività propedeutiche alla costruzione del naviglio da pesca (“no food”), nonché la maricoltura e l'allevamento ittico.

Nel “*Distretto della Meccanica Siciliana*” sono presenti piccole e medie imprese che operano nel settore della meccanica ed in particolare dell'impiantistica meccanica. In particolare, le attività del distretto riguardano: progettazione, assemblaggio, montaggio e manutenzione di impianti industriali e tecnologici, metanodotti, oleodotti, gasdotti, reti idriche, macchine rotanti, diagnostica di sicurezza e qualità, software. Le aziende del Distretto, pur avendo le loro sedi legali ed operative in territorio siciliano, progettano, costruiscono, mantengono e riparano impianti industriali e civili, in cantieri mobili aperti nei luoghi dove si aggiudicano le commesse.

Il “*Distretto della Meccatronica di Palermo*” opera nel ramo manifatturiero. Le attività principali del distretto sono: produzione di metalli non ferrosi e semilavorati, fusione di acciaio e, soprattutto, fabbricazione di autoveicoli, costruzione di materiale rotabile ferroviario e di parti di autoveicoli. Vi è, poi, una presenza significativa di imprese di piccole dimensioni, che producono componentistica per il settore dell'automotive. Il distretto comprende sia le imprese industriali legate alla produzione di componenti e di apparecchiature elettroniche e informatiche, sia le imprese del cosiddetto terziario avanzato, appartenenti ai comparti dell'informatica, della ricerca e sviluppo e delle comunicazioni.

Gli artigiani tradizionali

La Sicilia valorizza gli antichi mestieri in relazione alla produzione artigianale, che rappresenta un elemento di base dell'intera economia dell'isola. Questa realtà, se da una parte è capace di realizzare produzioni di eccellenza, dall'altra è debole e meno attrezzata rispetto ai cambiamenti tecnologici registrati negli ultimi anni. In particolare, secondo le elaborazioni del Servizio Statistica della Regione sui dati Movimprese, le imprese artigiane attive in Sicilia nel 2009 erano 84.403 (53.141 nel settore industriale, 30.795 nel settore dei servizi e 467 in quello dell'agricoltura). I settori di eccellenza in cui è avvenuto il recupero di antichi mestieri sono quelli indicati nella tabella seguente.

Sicilia: gli antichi mestieri
1. Artigianato artistico
2. Ceramica artistica
3. Ciclo del marmo
4. Civiltà della vite e del vino
5. Ciclo caseario: formaggi
6. Lavorazione del ferro battuto
7. Sfilato siciliano
8. Vetro artistico

Fonte: <http://www.antichimestierisicilia.it/>

L' “*Artigianato artistico*” riguarda varie tipologie produttive quali, ad esempio: la lavorazione del corallo (Trapani), la produzione di pezzi di argenteria (Catania, Palermo e Trapani), la realizzazione

di carretti e pupi siciliani (Palermo, Trapani, Siracusa, Ragusa, Catania), la lavorazione della ceramica (Trapani, Palermo, Messina, Catania), la lavorazione del vimini.

La produzione di “*Ceramica artistica*” ha costituito in epoca antica una delle maggiori industrie di alcune località della Sicilia, tra cui Sciacca e Caltagirone. La lunga tradizione nella produzione di ceramiche artistiche oggi influenza positivamente l’attività di alcune botteghe, che riproducono fedelmente le antiche maioliche. Attualmente nella città di Sciacca operano circa 40 botteghe dislocate in prevalenza nel centro storico. L’utilizzo di processi innovativi nelle fasi lavorative e l’inserimento di giovani in tale settore sicuramente favorirebbe non solo la rivalutazione di quest’antico mestiere, ma ne faciliterebbe anche la conservazione come patrimonio culturale immateriale.

In merito alle attività relative al “*Ciclo del marmo*” (estrazione e lavorazione) si segnala l’area del trapanese compresa tra Custonaci e Valderice. In questo bacino, dopo quello di Massa Carrara, è concentrata la più grossa attività estrattiva di marmi di qualità in Italia.

Per quanto riguarda lo sviluppo della “*Civiltà della vite e del vino*”, la Sicilia ha il più alto patrimonio vitivinicolo d’Italia, e può contare, per la produzione di vino, su un patrimonio di quasi 150 mila ettari di vigneti. La produzione vitivinicola di qualità garantita viene realizzata in tre aree, incluse nel territorio di Trapani, nel territorio della Val di Mazara fino a Sciacca, nell’isola di Pantelleria ed in alcuni comuni delle province di Palermo, Caltanissetta ed Agrigento. I vini e le altre bevande alcoliche prodotte in quest’ultima zona sono il Bianco Alcamo, il Marsala, il Menfi, i Moscati di Pantelleria, la Sambuca di Sicilia. Al distretto nord-orientale, che comprende il territorio dell’Etna, della Val Demone e le isole Eolie, appartengono invece i D.O.C Etna, il Faro e la Malvasia delle Lipari. Il distretto sud-orientale che comprende il territorio di Siracusa, della Val di Noto e di Ragusa, produce il Cerasuolo di Vittoria, ed il Moscato di Noto e di Siracusa. Sull’isola ci sono, infine, circa 28 vitigni autoctoni. I principali sono il Catarratto Bianco e il Trebbiano Toscano, oltre al Nero d’Avola, all’Inzolia, al Grillo e ad una piccolissima parte di vitigni internazionali - Cabernet Sauvignon, Merlot, Syrah, e Chardonnay e Sauvignon Blanc.

Infine, per quanto riguarda il “*Ciclo caseario ed i formaggi storici*”, si osserva come in Sicilia i prodotti della pastorizia siano stati l’unica merce di scambio possibile dai tempi di Plinio il Vecchio. Da questa lunga tradizione casearia deriva una variegata tipologia di formaggi, fortemente legati ai territori di origine, ottenuti con il latte delle razze autoctone e con processi di produzione tradizionali. Si tratta di un gruppo di produzioni di eccellenza costituito, oltre che dai due formaggi a denominazione riconosciuta (Ragusano DOP e Pecorino siciliano DOP), da un lungo elenco di “formaggi storici” (Fiore Sicano, Provola dei Nebrodi, Provola delle Madonie, Cosacavaddu Ibleo, Maiorchino, Piacentino ennese, Vastedda della Valle del Belice, Caciocavallo Palermitano, ecc.).

La “*Lavorazione del ferro battuto*” si divide in tre fasi. Nella prima fase, si esegue uno schizzo che deve contenere la misura dell’altezza, lunghezza, larghezza e altri dati necessari alla produzione del manufatto. Nella seconda fase, il ferro si taglia alle misure desiderate. Si scalda la forgia alla temperatura di 1000 gradi e vi si inserisce il pezzo di ferro. Quando il ferro è incandescente al punto giusto, viene adagiato sull’incudine e lavorato a mano con il martello oppure con il martello pneumatico con il quale si eseguono le decorazioni più complicate. I pezzi forgiati vengono uniti con la saldatrice o tramite chiodatura e, se il progetto lo richiede, vengono incisi a mano. Nella terza fase, a lavoro ultimato, vengono apportate le ultime rifiniture o modifiche necessarie, come la verniciatura. Se la struttura va all’esterno, come ad esempio un cancello, quindi è esposta alle intemperie, si esegue la metallizzazione (sabbatura e successiva zincatura) per evitare che l’oggetto si rovini.

Lo “*Sfilato siciliano*” risale alla fine del XIV secolo, ma nell’isola si afferma solo nel XVI secolo. In particolare, la tecnica dello sfilato consiste nello sfilare tre o quattro fili della tela, sia dall’ordito che dalla trama, e ricoprire a cordoncino i fili rimasti in modo da formare un reticolato che fa da cornice ad un disegno. Lo sfilato è un mestiere tipicamente femminile. Le diverse fasi della lavorazione vengono svolte a seconda delle abilità di chi lo esegue, per cui il lavoro passa prima dalla disegnatrice, poi dalla sfilatrice, dalla ricamatrice e infine dalla stiratrice. Si distinguono, per il

diverso modo di lavorazione, lo sfilato siciliano del '400 (praticato a Comiso), del '500, del '700 (tipico di Ragusa) e il '500 Vittoria (oggi praticamente scomparso).

La lavorazione del “Vetro artistico” avviene utilizzando molte tecniche di lavorazione, ognuna adatta a produrre particolari oggetti. Il vetro può essere soffiato, lavorato alla fiamma, oppure si possono creare vetrate con forni che raggiungono la temperatura di fusione, inglobando nella lastra base il motivo creato con vetri di colore diverso. È anche possibile tagliare il vetro con seghe al diamante e lucidarne le superfici. Le produzioni più consistenti di oggetti in vetro riguardano: stoviglie (ciotole, vasi e altri contenitori), biglie, perline, pipe da fumo, sculture e mosaici. Spesso vengono utilizzati vetri colorati oppure smaltati, anche se questi ultimi sono considerati meno raffinati.

Gli artigiani digitali: l'esempio del FabLab di Palermo

Il FabLab Palermo è un hub creativo di makers, composto da una rete di professionisti e associazioni che operano in diversi settori e che fanno della loro diversità un vantaggio competitivo per la realizzazione di progetti integrati. Creatività, accessibilità, condivisione e innovazione sono i quattro temi portanti intorno ai quali il FabLab organizza le proprie attività, coinvolgendo una maker community composta da artisti, designer, architetti, studenti, artigiani, creativi, ed in generale tutte quelle persone che hanno idee creative che necessitano di un supporto per la loro realizzazione.

4.Un'analisi regionale comparata

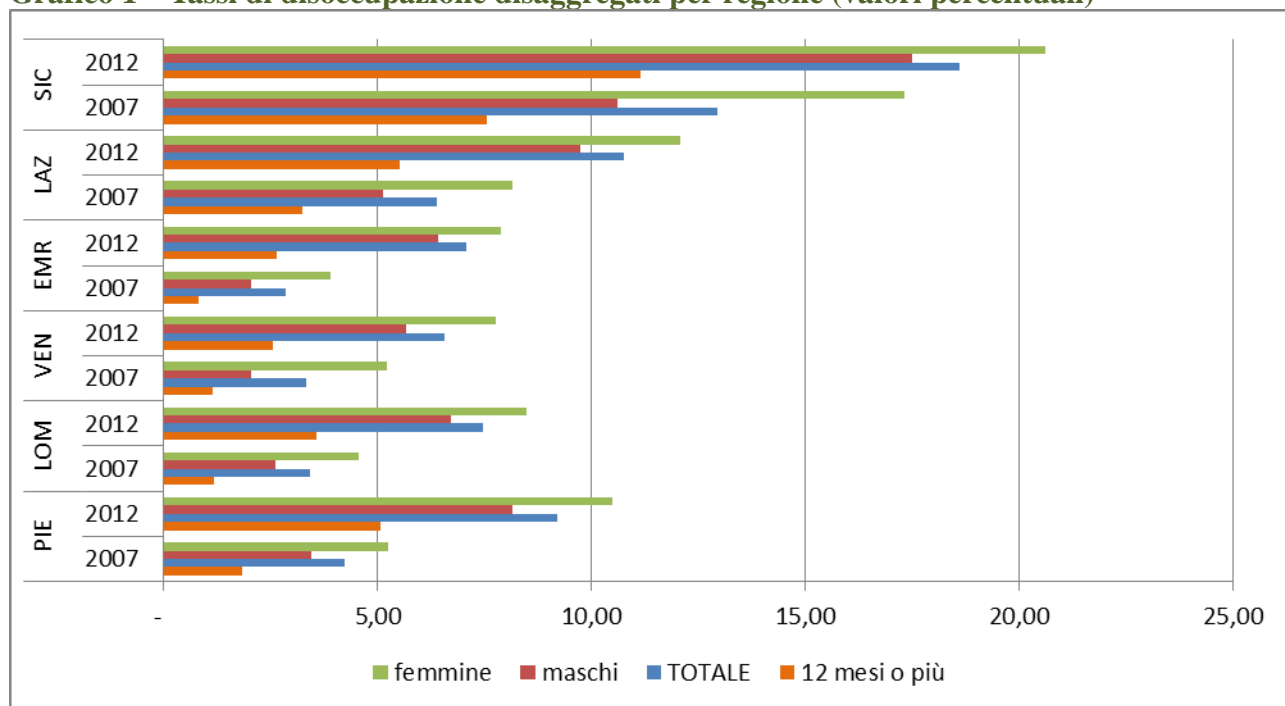
In questa sezione viene presentata un'analisi comparata delle sei Regioni oggetto di studio, a compendio dell'analisi svolta Regione per Regione. Per quanto riguarda le inefficienze del mercato del lavoro, oltre ai dati in percentuale vengono presi in considerazione i dati assoluti sulla numerosità dei soggetti esclusi. Si fornisce un breve commento, infine, sulle informazioni riguardanti i distretti censiti dall'Osservatorio Nazionale Distretti e sull'approccio agli antichi mestieri messo in luce nelle analisi regionali.

4.1 Le inefficienze del mercato del lavoro

La disoccupazione

Dall'analisi comparata dei dati ISTAT sul livello di disoccupazione, emerge come, in entrambi gli anni oggetto di analisi, la Sicilia sia stata la Regione in cui il fenomeno ha assunto le proporzioni più gravi. La Sicilia è seguita dal Lazio e dal Piemonte. Quest'ultimo, mentre nel 2007 era in linea con le altre Regioni del Nord Italia, nel 2012 ha fatto registrare tassi di disoccupazione decisamente più consistenti. Da un punto di vista comparato, sembra che il divario di genere non fornisca elementi interpretativi interessanti (nel senso che in tutte le Regioni considerate la disoccupazione femminile è molto più accentuata della disoccupazione maschile). La disoccupazione di lunga durata, invece, cresce rispetto al tasso di disoccupazione complessivo quando si passa dalle Regioni del Nord al Lazio e alla Sicilia. Il Piemonte, nel corso della crisi, vede crescere in modo consistente questo rapporto, a tal punto che, nel 2012, è secondo soltanto alla Sicilia in questo poco invidiabile primato. Infine, si può osservare come il tasso di disoccupazione totale sia più vicino alla media tra uomini e donne al nord, mentre in Lazio e Sicilia sia più vicino alla disoccupazione maschile.

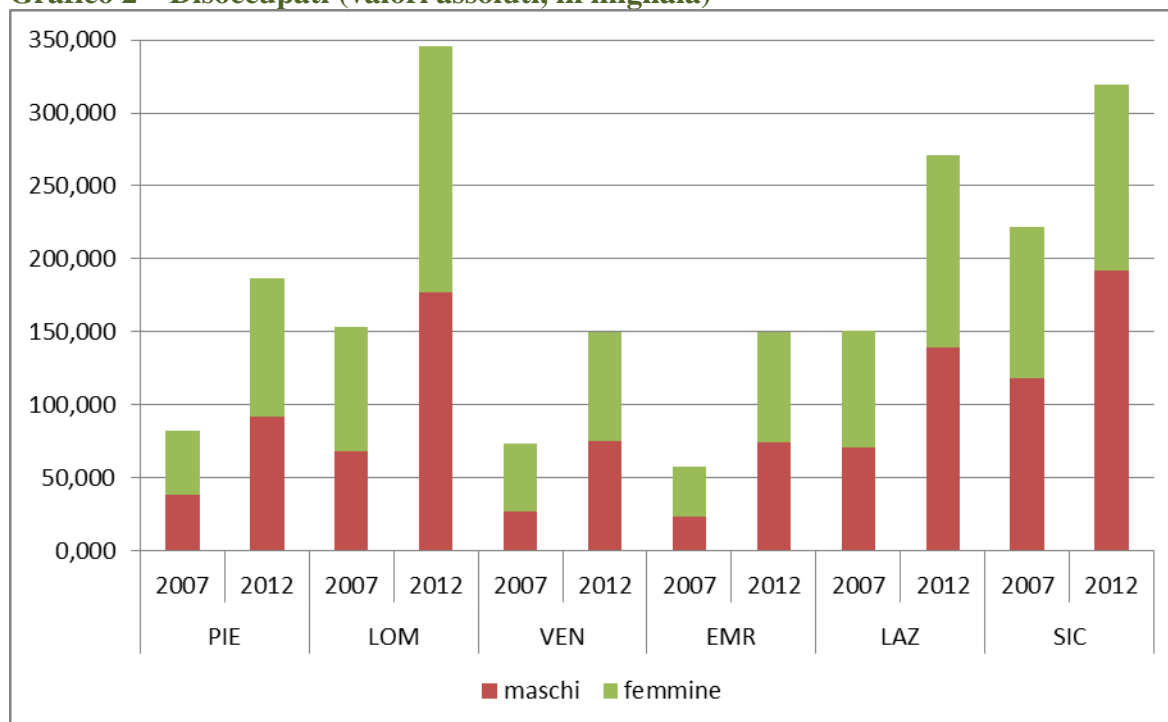
Grafico 1 – Tassi di disoccupazione disaggregati per regione (valori percentuali)



Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT (2014)

L'analisi dei valori assoluti conferma come la disoccupazione sia cresciuta durante il periodo della crisi, ed in alcuni casi il numero dei disoccupati è più che raddoppiato, anche se con dinamiche molto differenti da Regione a Regione. Se nel 2007 la Regione con il maggior numero di disoccupati è la Sicilia, nel 2012 il "primato" passa alla Lombardia (che, tuttavia, a livello relativo non presenta un tasso di disoccupazione particolarmente elevato). Queste due Regioni, insieme al Lazio, possono essere considerate "ad alta disoccupazione", almeno in valori assoluti, in contrapposizione alle altre tre Regioni (Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna), in cui il fenomeno assume dimensioni meno significative, anche se non trascurabili. Per quanto riguarda il divario di genere, in tutte le Regioni in almeno uno dei due anni la disoccupazione femminile è stata più elevata di quella maschile, tranne che in Sicilia, dove la disoccupazione femminile è meno consistente.

Grafico 2 – Disoccupati (valori assoluti, in migliaia)



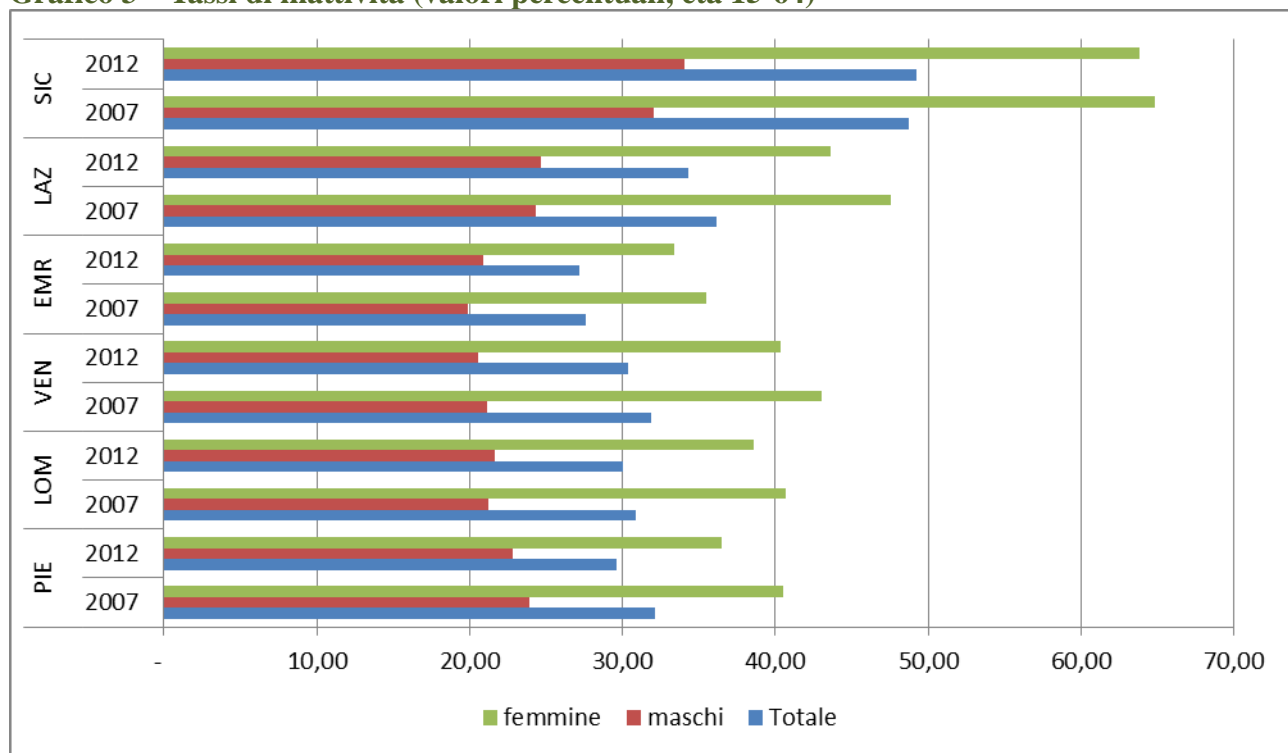
Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT (2014)

In sintesi, dunque, la disoccupazione è aumentata nel corso della crisi sia in termini relativi che in valore assoluto. Se in termini relativi la disoccupazione è un fenomeno che interessa prevalentemente le donne, in valori assoluti il divario di genere è molto più sfumato, ed in alcuni casi si inverte. A livello regionale, la disoccupazione costituisce un fenomeno rilevante sia in termini relativi che assoluti in Sicilia e nel Lazio. In Piemonte, la disoccupazione costituisce un fenomeno rilevante soltanto in termini di incidenza sulla forza lavoro, mentre in Lombardia soltanto in valore assoluto.

L'inattività

Al contrario dei tassi di disoccupazione, i tassi di inattività tendono a decrescere durante la crisi. Anche se il tasso di inattività delle donne è maggiore, si osserva comunque un certo riequilibrio, nel senso che i tassi di inattività femminile decrescono, mentre quelli maschili crescono (o decrescono meno). All'aumentare del tasso di inattività, tende ad aumentare anche il divario di genere. A livello regionale, i tassi di inattività assumono valori più alti in Sicilia e nel Lazio, mentre nelle Regioni del Nord Italia tendono ad assumere valori più bassi.

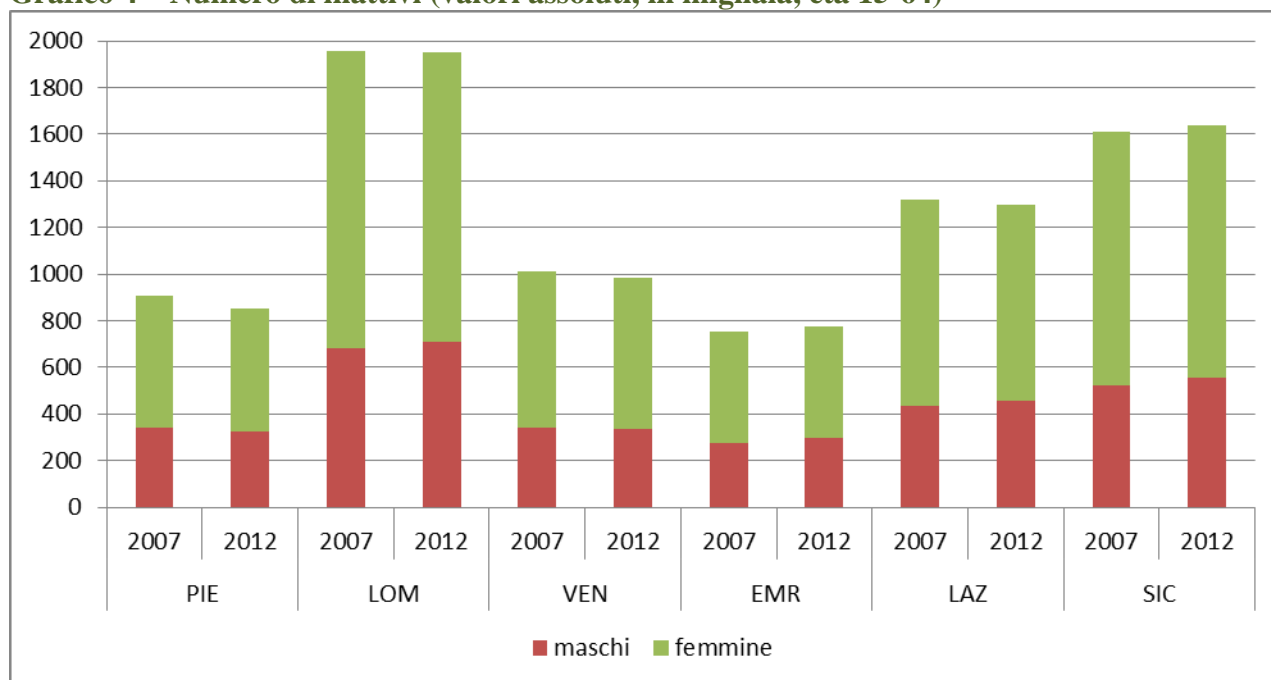
Grafico 3 – Tassi di inattività (valori percentuali, età 15-64)



Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, (2014).

Passando ai valori assoluti, il numero di inattivi è rimasto più o meno costante durante la crisi, sia per quanto riguarda i totali, sia per quanto riguarda i rapporti di genere. La Regione con il maggior numero di inattivi è la Lombardia, seguita dalla Sicilia e dal Lazio. Nel 2007, il rapporto tra donne e uomini inattivi è particolarmente alto in Sicilia (2,09), Lazio (2,03) e Veneto (1,98), e si mantiene elevato anche nelle altre Regioni (sopra quota 1,5). Nel 2012, tale rapporto tende a ridursi, anche se le variazioni sono piuttosto contenute, ed il fenomeno mantiene la stessa distribuzione.

Grafico 4 – Numero di inattivi (valori assoluti, in migliaia, età 15-64)



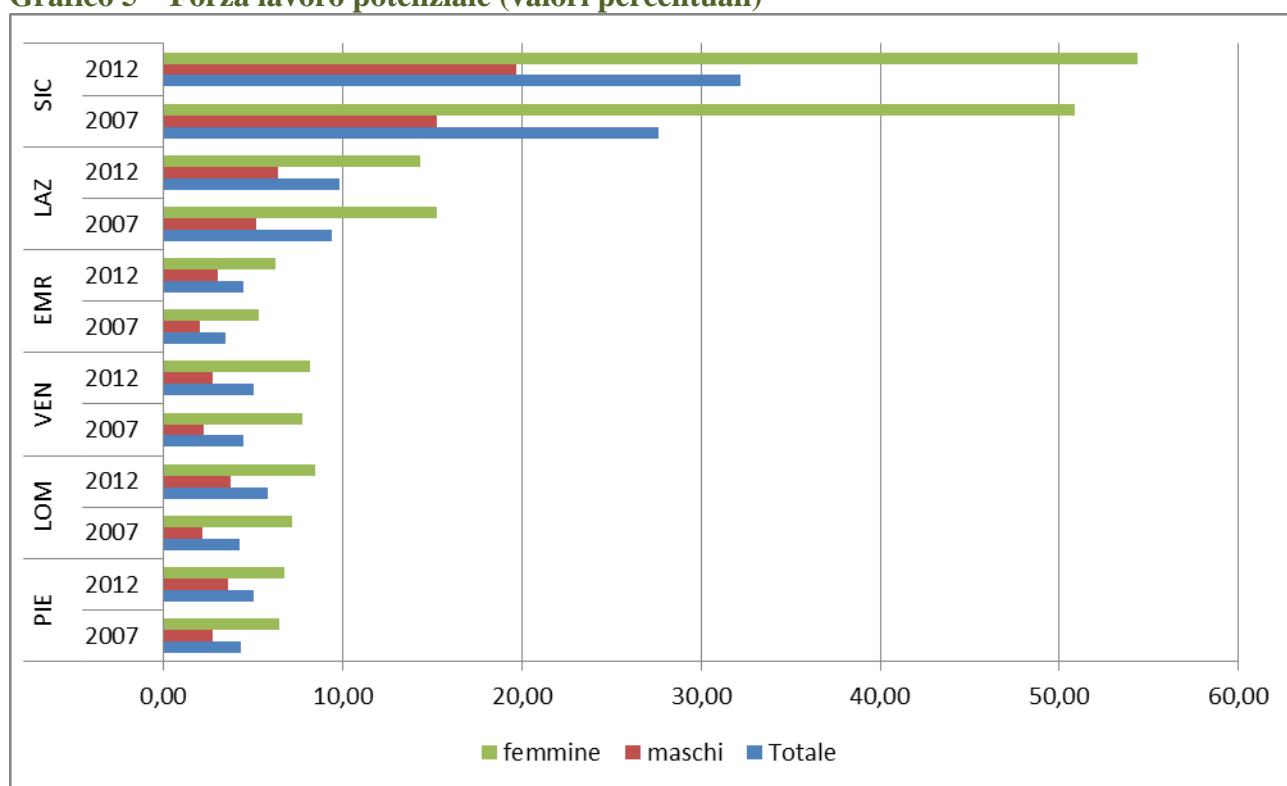
Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, (2014).

In sintesi, l'inattività costituisce un fenomeno rilevante sia in termini relativi che in termini assoluti in Lazio ed in Sicilia. In Lombardia, l'inattività è rilevante in valori assoluti, ma non in termini relativi. Per quanto riguarda i rapporti di genere, l'inattività è un fenomeno che colpisce soprattutto le donne, anche se la crisi sembra aver contribuito ad innescare un lento processo di riequilibrio.

L'analisi dei dati complementari sul mercato del lavoro

Durante la crisi, la forza lavoro potenziale è aumentata in termini relativi in tutte le Regioni. L'indicatore mostra significative differenze di genere, ed assume valori particolarmente elevati in Sicilia. Anche nel Lazio la forza lavoro potenziale è consistente, ma si posiziona su valori percentuali di gran lunga più bassi. Pur mantenendosi elevato il divario di genere, nel Nord Italia il valore assunto da questo indicatore è molto basso, e si attesta intorno al 5%.

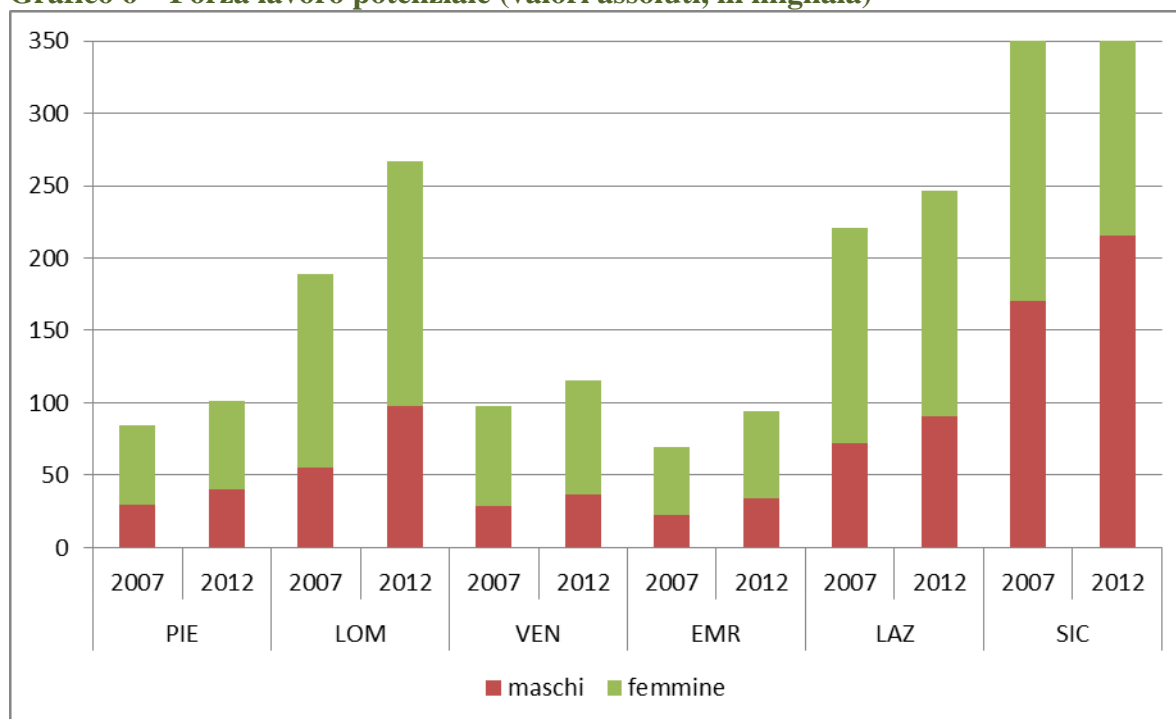
Grafico 5 – Forza lavoro potenziale (valori percentuali)



Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, (2014).

Anche in termini assoluti, la forza lavoro potenziale è cresciuta durante il periodo di crisi, e mostra un significativo divario di genere, per quanto meno marcato. La Regione con il maggior numero di persone appartenenti alla forza lavoro potenziale continua ad essere la Sicilia, ma la Lombardia, nel corso del periodo, ha superato il Lazio. Anche in questo caso, dunque, si crea una contrapposizione tra un gruppo di Regioni con una forza lavoro potenziale particolarmente rilevante (Sicilia, Lazio, Lombardia) ed un gruppo di regioni in cui il fenomeno non è particolarmente rilevante (Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna).

Grafico 6 – Forza lavoro potenziale (valori assoluti, in migliaia)



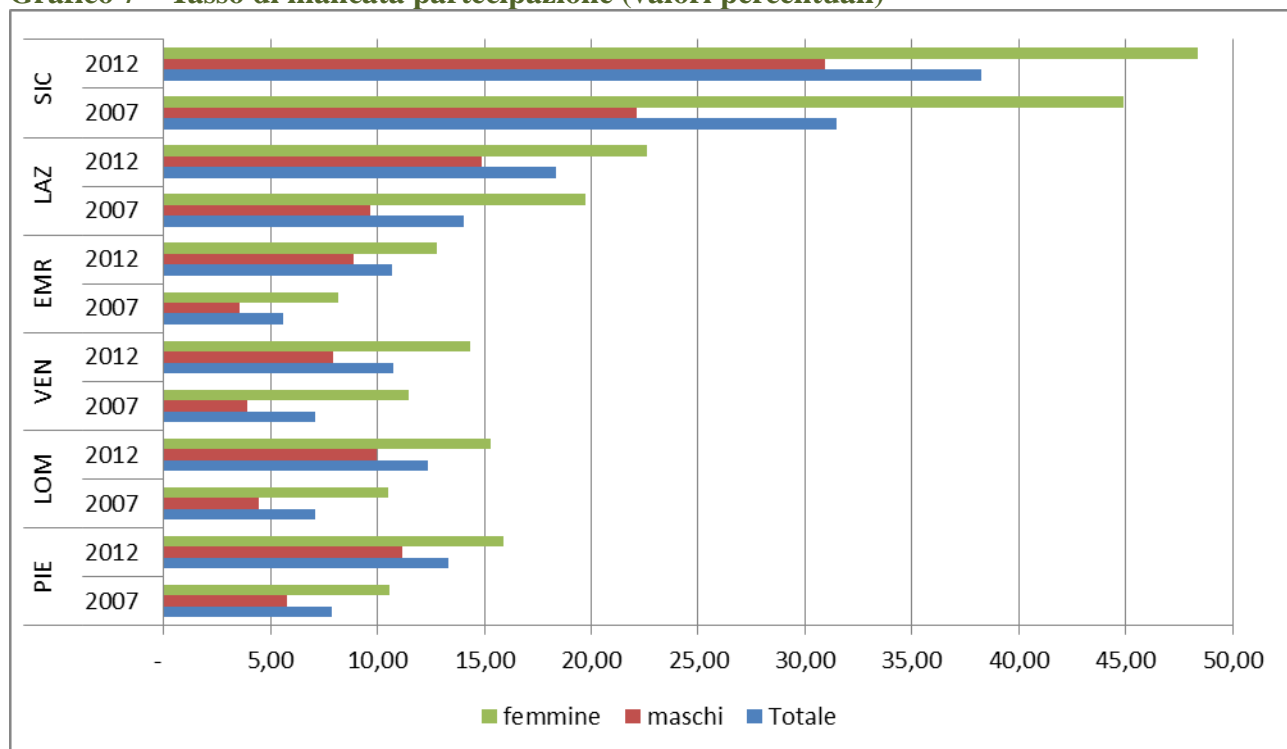
Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, (2014).

In sintesi, la forza lavoro potenziale è aumentata durante la crisi sia in termini relativi che assoluti, ed il divario di genere è significativo. La Regione più interessata dal fenomeno è la Sicilia, seguita dal Lazio se si considerano i valori percentuali, e dalla Lombardia se si considerano, invece, i valori assoluti. Esiste poi un gruppo di Regioni in cui la forza lavoro potenziale rimane contenuta sia in termini relativi che assoluti (Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna).

Nell'ambito della forza lavoro potenziale, assume particolare rilevanza il gruppo di coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare. L'analisi dei dati mostra andamenti analoghi a quelli già descritti per la forza lavoro potenziale, anche perché, in proporzione, questo è il gruppo di individui più numeroso al suo interno.

Un altro indicatore importante è il tasso di mancata partecipazione. Anch'esso cresce nel corso della crisi, e presenta valori più elevati per le donne rispetto agli uomini. Nel complesso, i valori più elevati si registrano in Sicilia, e nel Lazio (anche in proporzioni molto più contenute). Nelle regioni del Nord Italia l'indicatore non assume valori particolarmente rilevanti.

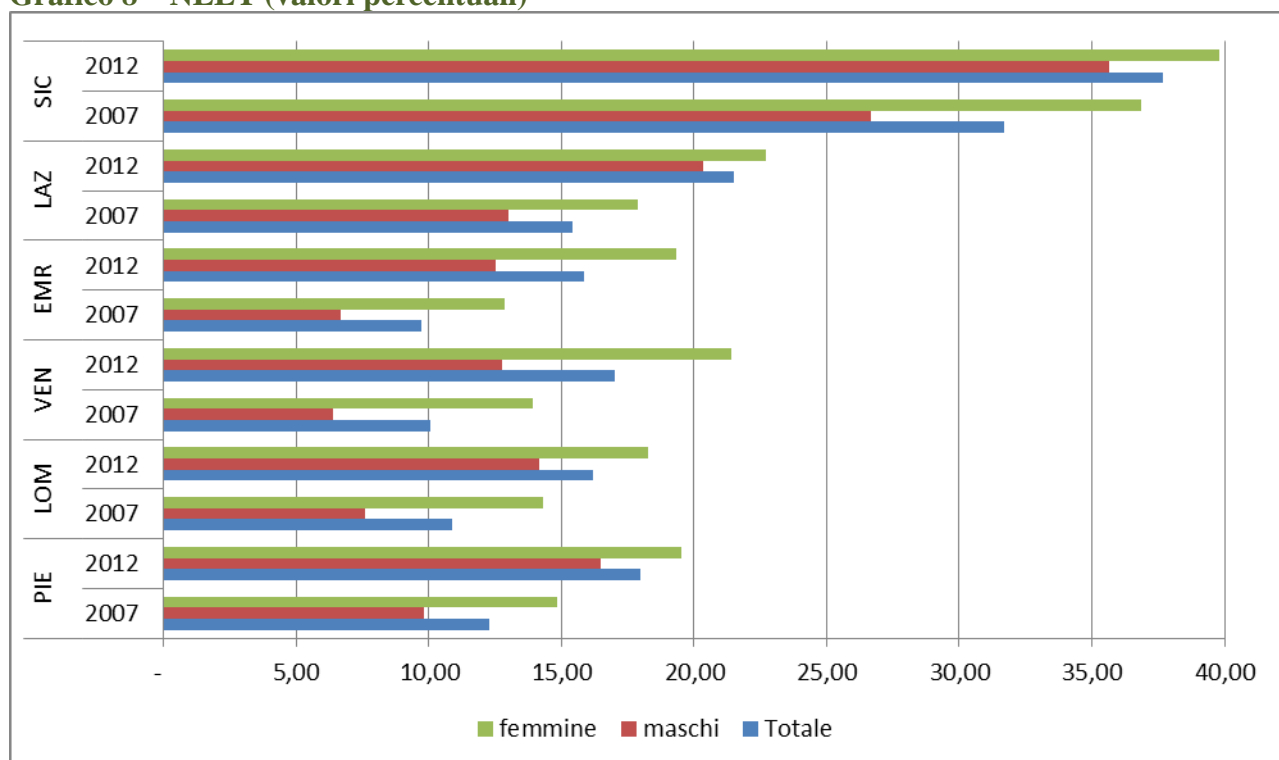
Grafico 7 – Tasso di mancata partecipazione (valori percentuali)



Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, (2014).

Anche per quanto riguarda i NEET valgono considerazioni simili: l'indicatore assume valori più elevati nel 2012 in seguito alla crisi, ed i divari di genere sono significativi, anche se meno marcati. La quota maggiore di NEET si trova in Sicilia e nel Lazio, ma questa volta il divario di genere è più significativo nel Nord Italia, anche a fronte di percentuali di NEET inferiori.

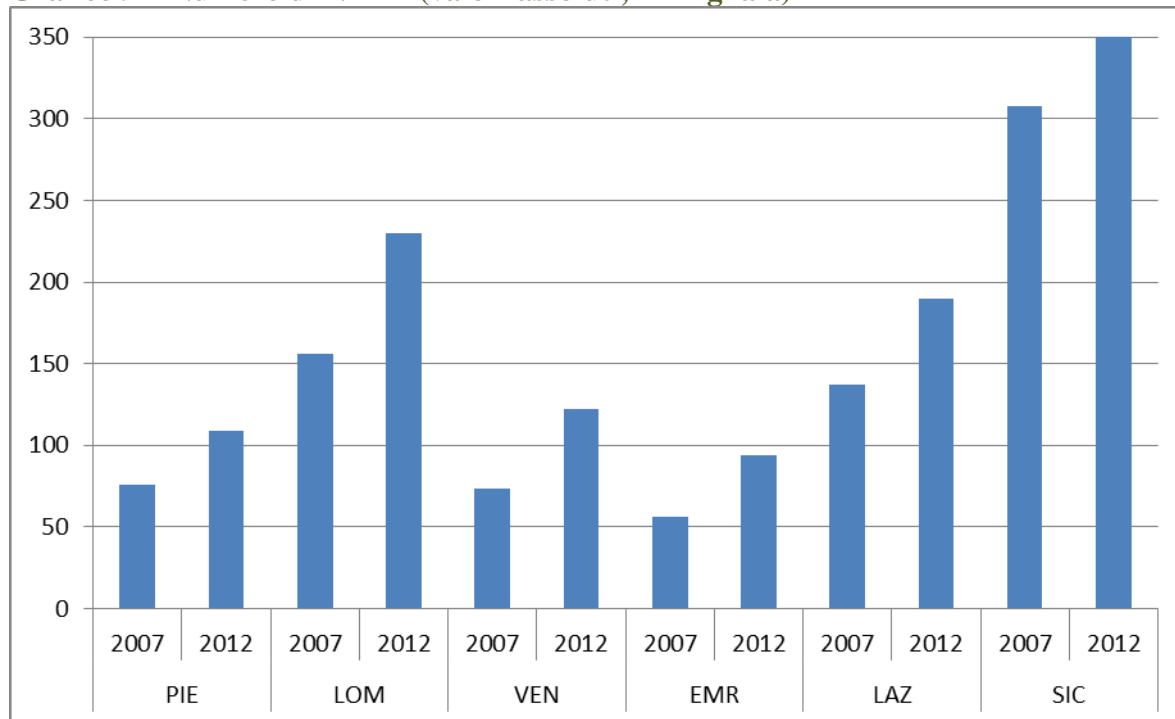
Grafico 8 – NEET (valori percentuali)



Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, (2014).

In valore assoluto, la numerosità dei NEET è aumentata nel corso della crisi, e tende ad essere maggiore al Centro Sud piuttosto che al Nord. Unica eccezione è la Lombardia, che ha un numero di NEET inferiore soltanto a quello della Sicilia.

Grafico 9 – Numero di NEET (valori assoluti, in migliaia)



Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, (2014).

In sintesi, il numero di NEET aumenta nel corso della crisi, sia in termini relativi che in valore assoluto. Il divario di genere è significativo, ma tende a ridursi all'aumentare del numero di NEET. Il fenomeno assume dimensioni più rilevanti sia in termini relativi che assoluti in Sicilia e nel Lazio, ma in termini assoluti il fenomeno è rilevante anche in Lombardia.

4.2 L'analisi comparata dei distretti

Nelle sei Regioni oggetto di studio operano, nel complesso, 55 distretti, raggruppati nelle quattro *cluster* individuati dall'Osservatorio Nazionale Distretti: “Abbigliamento – Accessori Moda”, “Agro-Alimentare”, “Arredo Casa”, Automazione Meccanica”¹¹. Nel complesso, i distretti censiti ospitano 156.537 imprese, che danno lavoro a 1.067.426 addetti, e producono un volume di export pari a 80.385 milioni di euro.

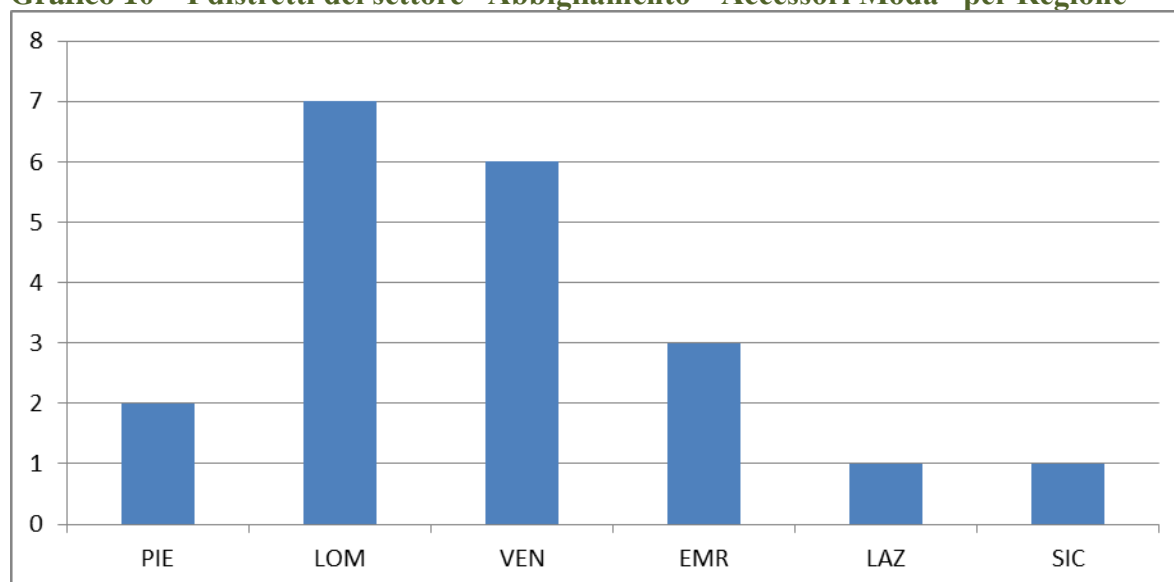
¹¹ Va osservato come tre distretti, e cioè il “Distretto della Ceramica, Porcellana e Vetro Artistico”, il “Metadistretto Veneto dei Beni Culturali ed Ambientali”, ed il “Sistema Produttivo Locale della Carta, Cartotecnica, Grafica ed Editoria della Provincia di Frosinone”, non siano inclusi in alcuno dei meta-distretti e ricadano, invece, nella voce “Altro”. In tali distretti operano complessivamente 3.820 imprese, che danno lavoro a 10.526 addetti e realizzano un export di 244 milioni di euro.

L'analisi per cluster di attività

Il settore “Abbigliamento – Accessori Moda”

DI questo settore fanno parte 20 distretti, prevalentemente concentrati in Lombardia e in Veneto (vedi Figura 10). Nei distretti censiti operano 36.626 imprese, per la maggior parte PMI, che danno lavoro a 278.809 addetti, e contribuiscono all'export per un ammontare pari a 24.769 milioni di euro. Il “*Distretto dell'occhiale di Belluno*” è il più consistente per numero di imprese (5.338) e per numero di addetti (37.371). Il secondo distretto per numero di imprese e per numero di addetti è il “*Distretto della Bergamasca-Valcavallina-Oglio*” (5.103 imprese e 36.881 addetti), seguito dal “*Distretto VeronaModa*” (4.252 imprese, e 35.841 addetti). Il “*Distretto VeronaModa*”, invece, è il più importante per livello di export (3.857 milioni di euro), ed è seguito dal “*Distretto Vicentino della Concia*” (3.646 milioni di euro) e dal “*Distretto dell'occhiale di Belluno*” (2.832 milioni di euro).

Grafico 10 – I distretti del settore “Abbigliamento – Accessori Moda” per Regione



Fonte: ns elaborazione su dati Osservatorio Nazionale Distretti.

Il settore “Agro-alimentare”

Nel settore “*Agro-alimentare*” operano 6 distretti, situati uno in Piemonte, tre in Veneto, uno in Emilia-Romagna ed uno in Sicilia. Nei distretti censiti operano 14.913 imprese e 62.938 addetti, che realizzano un volume di esportazioni pari a 6.764 milioni di euro. Il “*Distretto del Conegliano-Valdobbiadene*” è il più consistente per numero di imprese, mentre il “*Metadistretto Alimentare Veneto*” è quello che da lavoro al maggior numero di addetti (41.601) e che realizza i maggiori volumi di export (3.525 milioni di euro).

Il settore dell’ “Arredo-Casa”

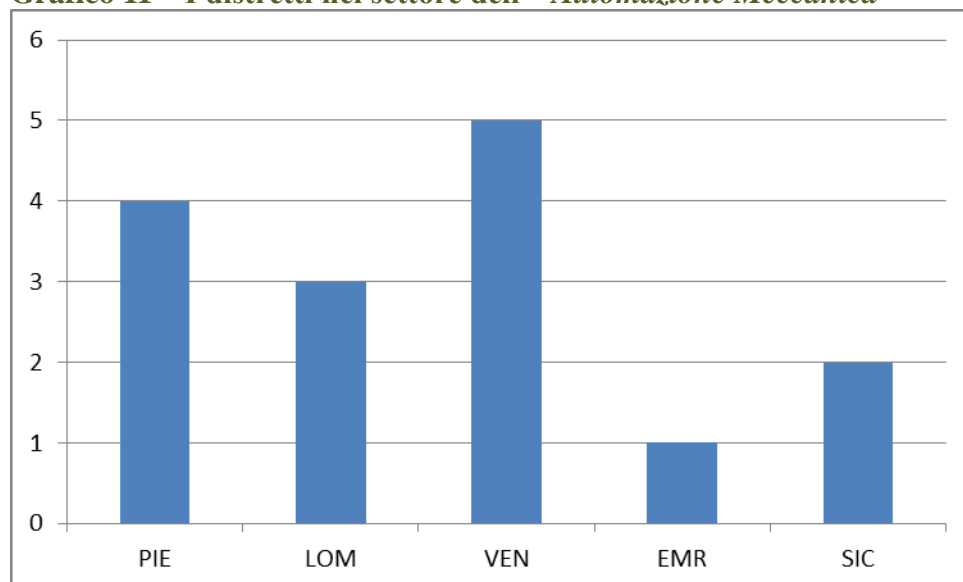
Nel settore dell'arredo casa operano 11 distretti, localizzati due in Lombardia, sei in Veneto, uno in Emilia Romagna e due nel Lazio. Nel complesso il settore è composto da 23.454 imprese, nelle quali trovano occupazione 147.992 addetti, e realizza un volume di esportazioni pari a 8.091 milioni di euro. Per numero di imprese e per numero di addetti, il distretto più rilevante è il “*Metadistretto Veneto del Legno-Arredo*” (4.523 imprese e 43.251 addetti), seguito dal “*Metadistretto Veneto della Bioedilizia*” per quanto riguarda il numero di imprese(4.346), ed il “*Distretto del Mobile della*

Brianza” per quanto riguarda il numero di addetti (24.424). Per quanto riguarda i volumi di export, invece, il primo è il “Distretto Ceramico di Sassuolo” (2.402 milioni di euro), seguito dal “*Metadistretto Veneto del Legno-Arredo*” (2.367 milioni di euro) e dal “*Distretto del Mobile della Brianza*” (1.504 milioni di euro).

Il settore dell’ “Automazione Meccanica”

Nel settore dell’ “Automazione Meccanica” operano 15 distretti, localizzati prevalentemente in Piemonte, Lombardia e Veneto (vedi Figura 11). Nei distretti censiti operano 77.724 imprese, per la maggior parte PMI, che danno lavoro a 567.161 addetti, e contribuiscono all’export per un ammontare pari a 40517 milioni di euro. I distretti più importanti sono, per il numero di imprese, il “*Distretto Veneto dei Sistemi di Illuminazione*” (22.675 imprese, 136.419 addetti e 6.377 milioni di euro di export), e per numero di addetti e volume di export il “*Distretto Veneto del Condizionamento e della Refrigerazione industriale*” (15.768 imprese, 136.874 addetti e 10.011 milioni di export). Anche il “*Distretto della Metallmeccanica ed Elettronica del Canavese*” fa registrare numeri rilevanti in tutte e tre le dimensioni (12.133 imprese, 106071 addetti e 9.947 milioni di euro di export).

Grafico 11 – I distretti nel settore dell’ “Automazione Meccanica”

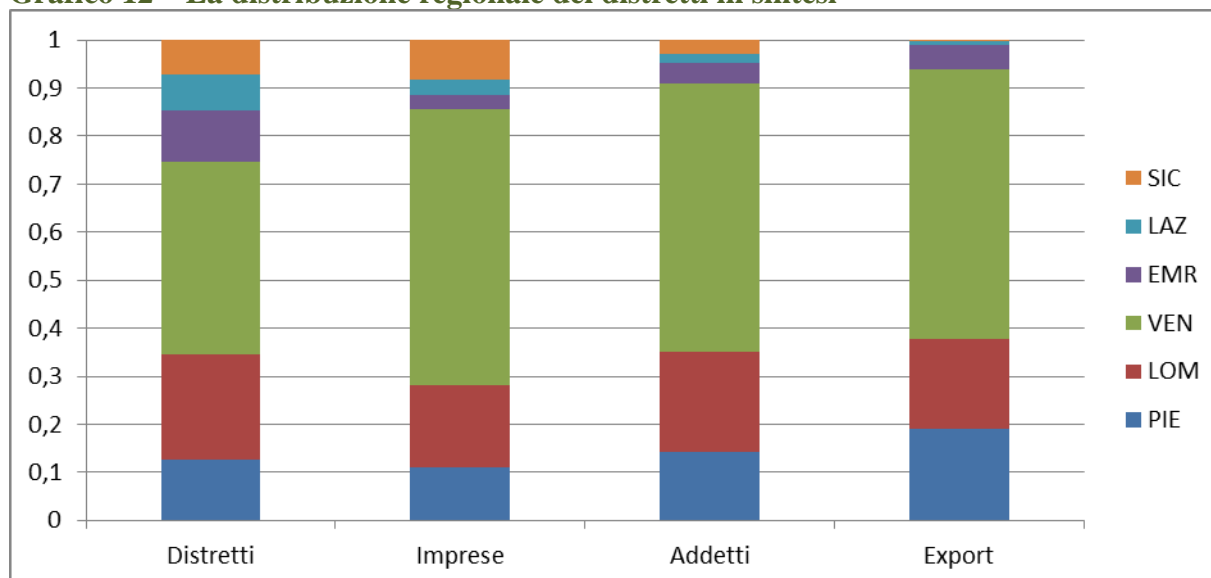


Fonte: ns elaborazione su dati Osservatorio Nazionale Distretti.

Una visione d’insieme

Dall’analisi territoriale dell’attività dei distretti emerge il primato del Veneto in tutte le caratteristiche prese in esame (numerosità dei distretti, numero di imprese, numero di addetti, volumi di export). Mentre in Lombardia ed in Piemonte l’attività dei distretti è comunque consistente, in Emilia Romagna, Lazio e Sicilia essi sembrano giocare un ruolo molto più marginale. Se per numerosità dei distretti, delle imprese e degli addetti la Lombardia ha un peso maggiore del Piemonte, in termini di export è il Piemonte ad avere un’importanza relativa maggiore. Nonostante un numero relativamente elevato di distretti (sei, soltanto uno in meno del Piemonte), in termini di imprese coinvolte nei processi produttivi, di addetti e di export l’Emilia-Romagna non fa registrare livelli di attività significativi. Infine si osserva come, in termini di contributo all’export, l’attività dei distretti del Lazio e della Sicilia sia trascurabile, a testimonianza di un maggior legame con l’economia locale, piuttosto che con l’economia internazionale.

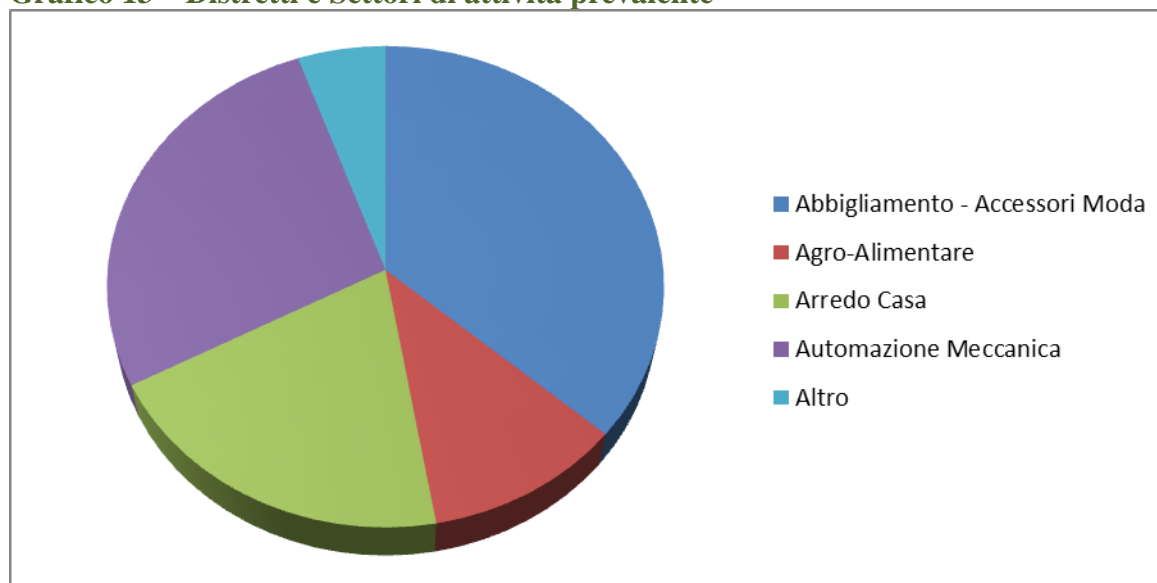
Grafico 12 – La distribuzione regionale dei distretti in sintesi



Fonte: ns elaborazione su dati Osservatorio Nazionale Distretti.

Il settore in cui opera il maggior numero dei distretti censiti è quello dell' "Abbigliamento – Accessori Moda" (20 Distretti), seguito dal settore dell' "Automazione Meccanica" (15 Distretti), dal settore dell' "Arredo-Casa" (11 Distretti), e dal settore "Agro-Alimentare" (6 Distretti).

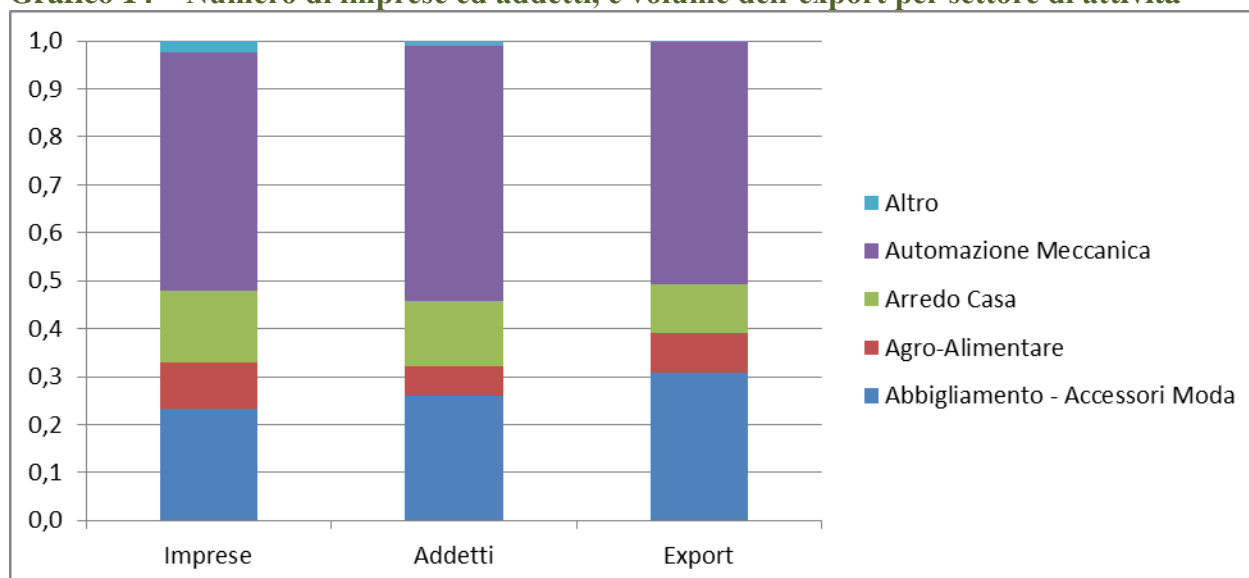
Grafico 13 – Distretti e Settori di attività prevalente



Fonte: ns elaborazione su dati Osservatorio Nazionale Distretti.

Dal punto di vista della numerosità delle imprese coinvolte nei processi produttivi, invece, il settore più rilevante è quello dell' "Automazione Meccanica", seguito dal settore dell' "Abbigliamento – Accessori Moda", quindi dall' "Arredo Casa" e dall' "Agro-alimentare". Lo stesso ordine di importanza si osserva per quanto riguarda il numero di addetti ed il volume di esportazioni generato.

Grafico 14 – Numero di imprese ed addetti, e volume dell’export per settore di attività



Fonte: ns elaborazione su dati Osservatorio Nazionale Distretti.

4.3 L'analisi comparata dei mestieri artigianali tra tradizione ed innovazione

La valorizzazione degli antichi mestieri

In base alle analisi condotte, sembra che la riscoperta degli antichi mestieri su base regionale sia avvenuta con modalità fortemente differenziate da luogo a luogo. Chiaramente, l'analisi si riferisce soltanto ai progetti di valorizzazione dei saperi locali che sono stati censiti in questo breve rapporto, quindi non è escluso che nell'ambito di una stessa Regione o area geografica (specialmente nelle cosiddette aree interne) tale attività possa essere avvenuta con modalità differenti. Ciò che va messo in luce, tuttavia, è la ricchezza di vedute emersa dallo studio: le prospettive adottate, più che escludersi a vicenda, sembrano integrarsi e completarsi vicendevolmente, fornendo un quadro interpretativo più articolato rispetto a quello utilizzato nel progettare i singoli interventi.

In particolare, gli approcci che sono stati utilizzati nella rivalutazione degli antichi mestieri di qualità possono essere brevemente descritti come segue:

- ecomuseale-professionalizzato (Regione Piemonte);
- ecomuseale-paesaggistico (Regione Lombardia);
- distrettuale e attività di bottega (Regione Veneto);
- città d'arte e distretti urbani (Emilia-Romagna);
- innovazione e digitalizzazione (Lazio);
- valorizzazione delle eredità immateriali (Sicilia).

L'approccio "ecomuseale professionalizzato" adottato nella Regione Piemonte è basato sulla istituzione di una fitta rete di ecomusei sul territorio, attraverso la quale vengono tutelati i tratti caratteristici della cultura locale, con particolare riferimento alla riscoperta ed innovazione degli antichi mestieri ormai inattivi o a rischio estinzione. Anche se non vi è necessariamente un collegamento specifico con l'attività industriale, alcuni mestieri si prestano ad essere messi a rete con le attività dei distretti (ad esempio, i mestieri legati all'artigianato tessile e alla coltivazione della vite).

L'approccio "ecomuseale paesaggistico" adottato in Lombardia, invece, è più complesso. Gli ecomusei, più che riscoprire gli antichi mestieri, tendono a valorizzare i saperi e le culture locali in quanto tali. Laddove un'area ha un passato legato ad una o più produzioni specifiche, emerge anche la valorizzazione e la riscoperta degli antichi mestieri. L'accento, dunque, cade sulla capacità di

integrare culture locali e distretti, al fine di attingere ai saperi locali globalmente intesi per aumentare la qualità della produzione e migliorare la sostenibilità ambientale e sociale dei processi produttivi.

Le forme di “distrettualizzazione” e la tutela delle attività di bottega attivate nella Regione Veneto spostano il punto di osservazione dalla dimensione socio-culturale a quella strettamente produttiva. Il concetto di antico mestiere quasi si fonde con il “saper fare” artigiano, e da luogo in via naturale ad una integrazione con il tessuto produttivo imprenditoriale attraverso forme di distrettualizzazione o di valorizzazione delle attività di bottega.

L’approccio adottato dall’Emilia-Romagna richiama, invece, alla cultura civica e agli aspetti urbanistici legati alla produzione artistica ed artigianale. Le maestranze artistiche ed artigiane tendono ad essere concentrate in specifici punti della città, e prevalgono attività legate alla produzione di beni e servizi più raffinati, legati all’enogastronomia, alla produzione di oggetti d’abbigliamento, e alla produzione di mosaici o altre forme d’arte. Tutte produzioni connesse alla cultura e alla vita di relazioni che anima i centri urbani, piuttosto che ai rapporti di territorializzazione instaurati dalle comunità locali con il proprio ambiente di riferimento.

L’approccio adottato dalla Regione Lazio, e portato avanti dal Dipartimento per le Politiche Giovanili della Regione, è strettamente funzionale alla creazione di forme di occupazione che possano risultare attraenti ad un pubblico giovane. In particolare, la Regione sta promuovendo la costituzione di una rete di Officine sul territorio, in cui attività professionali (non necessariamente “antiche”) vengono innovate tenendo conto dell’attuale livello della tecnologia, anche grazie all’attività in un ampio partenariato di associazioni e piccole imprese che sostengono l’iniziativa.

Infine, la Regione Sicilia ha dato avvio ad un processo di valorizzazione degli antichi mestieri a partire dalle attività indicate nel Registro delle Eredità Immateriali (REI). L’antico mestiere, dunque, emerge come forma di valorizzazione e tutela di un patrimonio di conoscenze che si tramandano di generazione in generazione, legate a produzioni storiche (come ad esempio, l’arte del papiro), che possono trovare una loro valorizzazione nel dare qualità ai processi produttivi locali, ma anche dando vita a processi produttivi autonomi, aventi per lo più un valore di tipo culturale.

I FabLab come elemento di raccordo tra cultura, socioeconomia ed industria

I FabLab sono hub creativi che nascono per soddisfare le esigenze dei makers. Essi contribuiscono a promuovere la diversità come vantaggio competitivo nella realizzazione di progetti integrati, valorizzando la creatività, l’accessibilità, la condivisione e l’innovazione, cioè i tratti peculiari delle *makers communities*. A tali networks i FabLab offrono spazi di aggregazione, entro i quali realizzare *workshop*, attività di *digital manufacturing* ed attività di formazione, ma anche *contests*, *call of ideas*... Oltre alle *makers communities*, i FabLab si rivolgono al territorio, coinvolgendo imprese, scuole, università, artigiani e tutti i cittadini interessati, promuovendo la cultura del fare e l’acquisizione di nuove competenze. In alcuni casi, i FabLab, che spesso prevedono forme di tesseramento, offrono ai cittadini servizi di documentazione incentrata su temi tecnologici ed assistenza tecnica, ed alle imprese servizi di consulenza in merito alle fasi di realizzazione di un prodotto. Infine, i FabLab promuovono un approccio *open source* alle attività di ricerca e sviluppo, che di solito vengono svolte dai FabLab con le modalità tipiche del *crowdsourcing*.

Dal punto di vista organizzativo, nella maggior parte dei casi i FabLab nascono all’interno di strutture più complesse (Parchi Scientifici e Tecnologici, Centri di Ricerca e Sviluppo...) e si configurano come *start-up* innovative dotate di sedi decentrate sul territorio. Inoltre, spesso i macchinari utilizzati nelle attività di fabbricazione sono messi a disposizione da soggetti esterni. Dal punto di vista degli obiettivi, i FabLab, come già in parte accennato, hanno successo quando riescono ad attivare dinamiche basate sul saper fare e sul valore della creatività. Si moltiplicano, in questo caso, le relazioni orizzontali di competenze e capacità tra i makers, e ciò facilita la progettazione e la prototipazione di prodotti innovativi.

In conclusione, l'output dei FabLab è molto variegato. Si passa dalla prototipazione rapida all'elettronica, dalla grafica 3D alla produzione di piccole serie. Proprio l'eterogeneità e l'innovatività dei prodotti e dei processi produttivi fanno del FabLab un importante nodo di scambio tra flussi culturali legati alla valorizzazione dei saperi locali, circolazione della conoscenza tacita, attività dei distretti e processi produttivi standardizzati.

Una integrazione possibile

Mettendo a sistema le prospettive appena descritte, emerge come a partire dalla riscoperta del patrimonio immateriale di conoscenze e tradizioni di un'area sia possibile dare avvio ad attività di carattere culturale basate su un'organizzazione di tipo ecomuseale. L'ecomuseo è l'istituzione adatta a mettere in luce l'identità dei luoghi e gli antichi mestieri legati ai rapporti di territorializzazione che le comunità locali hanno intrapreso nel corso dei secoli. Tali mestieri possono essere innovati per dare avvio ad attività di tipo enogastronomico, artigianale ed edilizio. Laddove nel tempo si sono sviluppati processi di urbanizzazione rilevanti, tali attività possono aver facilitato la produzione di opere d'arte, i cui processi di restauro, manutenzione e trasformazione ancora oggi possono creare forme di occupazione legate al mondo dell'arte (artigianato artistico ed attività culturali in senso stretto: letteratura, pittura, musica...). Infine, l'artigianato artistico e l'artigianato digitale possono sviluppare proficue sinergie per entrambi dando luogo a processi di industrializzazione decentrati e fortemente radicati nel territorio, in grado di valorizzare l'eredità culturale, umana, sociale e naturale dei luoghi e tutte le attività che ad essa si sono ispirate.

Considerazioni conclusive

In Italia, i bassi livelli di istruzione e formazione della popolazione adulta determinano una scarsa partecipazione della stessa al mercato del lavoro. Inoltre, la presenza di un numero non trascurabile di NEET e di “*left behind*” testimonia come i giovani non stiano investendo sul proprio futuro in termini di formazione e di sviluppo di competenze professionali.

In questo contesto, dal punto di vista socioeconomico, è importante maturare la capacità di valorizzare i saperi locali e la conoscenza tacita, patrimonio spesso sottovalutato e di cui si rischia di perdere memoria, al fine di recuperare quelle attività tradizionali legate all’apprendimento di un mestiere che potrebbero generare nuove opportunità di occupazione.

Dal punto di vista del mercato, invece, rilevano le difficoltà che hanno le imprese nel reperire personale adeguatamente formato. Il risultato è un costo di significativa entità in termini di mancato prodotto, attribuibile al *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

A livello di produzione, i distretti industriali, dei servizi e culturali si configurano come i luoghi privilegiati entro i quali promuovere una riscoperta degli antichi mestieri dal lato della domanda di lavoro. In particolare, il rilancio dell’occupazione giovanile può partire da quei settori di nicchia che, per le loro specificità intrinseche, sono in grado di affrontare meglio la recessione globale e, più nello specifico, la crisi che il sistema produttivo italiano sta attraversando.

Il contesto in cui operare il raccordo tra occupazione giovanile, distretti e saperi locali presenta alcuni elementi di regolarità per quanto riguarda gli andamenti del mercato del lavoro, a fronte di una sostanziale eterogeneità della presenza dei distretti sul territorio. In tutte le Regioni esaminate, la crisi ha fatto aumentare il valore degli indicatori di disagio occupazionale, ad eccezione dei tassi di inattività, che invece sono in media diminuiti. La distribuzione dei distretti per Regione, invece, risulta essere fortemente differenziata. Infine, la riscoperta dei saperi locali e la valorizzazione degli antichi mestieri offre una ricchezza di prospettive di cui è importante tener conto.

In sintesi, emerge come a partire dalla riscoperta del patrimonio immateriale di conoscenze e tradizioni di un’area sia possibile dare avvio ad attività di carattere culturale basate su un’organizzazione di tipo ecomuseale, e valorizzare gli antichi mestieri legati ai rapporti di territorializzazione che le comunità locali hanno intrapreso nel corso dei secoli. Laddove nel tempo si sono sviluppati processi di urbanizzazione rilevanti, tali attività possono aver facilitato la produzione di opere d’arte, i cui processi di restauro, manutenzione e trasformazione ancora oggi possono essere una fonte consistente di occupazione. Inoltre, l’artigianato artistico e l’artigianato digitale possono sviluppare proficue sinergie dando luogo a processi di industrializzazione decentrati e fortemente radicati nel territorio, in grado di valorizzare l’eredità culturale e naturale dei luoghi. In questo settore, i makers sono attori dotati ormai di una reputazione consolidata che possono giocare un ruolo di primo piano.

A livello di organizzazione industriale, dunque, non si tratta di tornare alla grande impresa, ma di pensare ad un nuovo modo di interpretare le attività manifatturiere, più coerente con l’attuale contesto socioeconomico, ed in grado di far fronte alle crescenti esigenze di personalizzazione fatte proprie dai consumatori. In questo senso, le attività dei makers possono configurarsi non solo come una modalità alternativa di produzione, ma anche come una forma di attività complementare rispetto ai processi di sviluppo del tessuto industriale consolidato. Una questione non semplice da affrontare, invece, è quella della convivenza tra l’artigianato tradizionale e l’artigianato digitale. Emerge, comunque, il ruolo di “ponte” che può essere svolto dai makers nel collegare gli artigiani alla produzione di massa. In conclusione, l’economia deve ripartire da questi meccanismi dal basso: l’innovazione non è solo l’alta tecnologia ma anche diffusione di vecchie tecnologie usate in modo innovativo, ed in un contesto segnato dalla crisi forse c’è bisogno proprio di questo.

Appendice A – Tavole di dati sui distretti e antichi mestieri

Regione	Distretto	Settore	N. Imprese (2011)	N. Addetti (2010)	Export (2011)
PIE	Distretto orafo di Valenza	Moda	1.071	5.417	864
PIE	Distretto della Metalmeccanica ed Elettronica del Canavese	Meccanica	12.133	106.071	9.947
PIE	Distretto della rubinetteria del Piemonte Nord Orientale	Meccanica	1.684	14.013	1.192
PIE	Distretto dei Frigoriferi Industriali di Casale Monferrato – Ticineto – Quattordio	Meccanica	202	2.872	309
PIE	Distretto Industriale dei Casalinghi Omegna - Stresa - Varallo Sesia	Meccanica	363	2.425	122
PIE	Distretto Industriale delle Bevande Alcoliche di Canelli – Santo Stefano Belbo	Alimentare	267	3.003	1.090
PIE	Distretto Industriale Tessile – Abbigliamento Biella	Moda	1.575	17.004	1.879
LOM	Distretto Industriale di Vigevano	Moda	667	4.541	325
LOM	Distretto della Gomma e Plastica del Sebino	Meccanica	1.254	19.044	1.500
LOM	Distretto del Legno del Casalasco Viadanese	Casa	616	4.542	95
LOM	Distretto del Mobile della Brianza	Casa	3.200	24.424	1.504
LOM	Distretto dell'Abbigliamento Gallaratese	Moda	1.248	5.330	315
LOM	Distretto Bergamasca Valcavallina Oglio	Moda	5.103	36.881	1.981
LOM	Distretto Serico Comasco	Moda	1.040	13.969	913
LOM	Distretto N° 6 Castel Goffredo - Tessile- Calzetteria	Moda	2.906	19.888	1.118
LOM	Distretto del Ferro delle Valli Bresciane	Meccanica	6.436	55.691	4.542
LOM	Distretto Metalmeccanico Lecchese	Meccanica	1.887	17.213	1.364
LOM	Distretto Tessile Lecchese	Moda	1.231	17.054	1.094
LOM	Distretto della Bassa Bresciana - Confezioni e Abbigliamento	Moda	1.373	5.905	257
VEN	Distretto del Mobile d'Arte di Bassano	Casa	1.640	9.674	347
VEN	Distretto del Marmo e delle Pietre del Veneto	Casa	1.074	6.505	452
VEN	Distretto dello Sportsystem di Montebelluna	Moda	1.828	15.106	1.920
VEN	Distretto delle Energie Rinnovabili di Belluno	Meccanica	24	68	0
VEN	Distretto del Mobile Classico della Pianura Veneta	Casa	2.474	11.006	324
VEN	Distretto della Ceramica, Porcellana e Vetro Artistico	Altro	478	2.375	66
VEN	Distretto dell'Occhiale di Belluno	Moda	5.338	37.371	2.832
VEN	Metadistretto Veneto del Legno-Arredo	Casa	4.523	43.251	2.367
VEN	Distretto del Vetro Artistico di Murano	Casa	537	2.799	101
VEN	Distretto Vicentino della Concia	Moda	2.476	27.012	3.646
VEN	Distretto Calzaturiero Veronese	Moda	707	7.737	1.084
VEN	Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative	Meccanica	1.913	26.782	3.416
VEN	Distretto Veneto della Termomeccanica - VenetoClima	Meccanica	3.922	20.954	1.360
VEN	Metadistretto Alimentare Veneto	Alimentare	4.006	41.601	3.525

VEN	Distretto VeronaModa	Moda	4.252	35.841	3.857
VEN	Distretto del settore ittico della Provincia di Rovigo	Alimentare	761	221	28
VEN	Metadistretto Veneto della Bioedilizia	Casa	4.346	9.115	0
VEN	Distretto Veneto del Condizionamento e della Refrigerazione Industriale	Meccanica	15.768	136.874	10.011
VEN	Distretto del Conegliano Valdobbiadene	Alimentare	6.156	7.891	1.812
VEN	Distretto Veneto dei sistemi per l'illuminazione	Meccanica	22.675	136.419	6.377
VEN	Metadistretto Veneto dei Beni Culturali e Ambientali	Altro	3.017	6.734	0
VEN	Distretto Orafo Argentiero di Vicenza	Moda	1.664	10.959	1.545
EMR	Distretto Calzaturiero di San Mauro Pascoli	Moda	246	2.993	224
EMR	Distretto Biomedicale di Mirandola	Meccanica	307	3.894	333
EMR	Distretto Ceramico di Sassuolo	Casa	586	20.015	2.402
EMR	Distretto del Mobile Imbottito di Forlì	Moda	430	3.345	172
EMR	Distretto Tessile di Carpi	Moda	2.177	10.175	711
EMR	Distretto Agro-alimentare del Prosciutto di Parma	Alimentare	1.045	4.475	253
LAZ	Distretto Industriale della Ceramica di Civita Castellana	Casa	2.666	8.677	303
LAZ	Sistema Produttivo Locale della Carta, Cartotecnica, Grafica ed Editoria della Provincia di Frosinone	Altro	325	1.417	178
LAZ	Distretto Industriale dell'Abbigliamento della Valle del Liri	Moda	377	708	20
LAZ	Distretto del Marmo e del Lapideo Monti Ausoni - Tiburtina	Casa	1.792	7.984	196
SIC	Distretto Produttivo Sicilia Orientale Filiera del Tessile	Moda	917	1.573	12
SIC	Distretto Produttivo della Pesca Industriale del Mediterraneo	Alimentare	2.678	5.747	56
SIC	Distretto della Meccanica Siciliana	Meccanica	5.006	16.711	1
SIC	Distretto della Meccatronica di Palermo	Meccanica	4.150	8.130	43

Fonte: www.osservatorionazionaledistretti.org

Regione	Elemento di rivalutazione dei saperi locali
PIE	Fabbricazione artigianale della cuffia del costume valdese
PIE	Fabbricazione artigianale di candele e lumi in cera
PIE	Il minatore
PIE	Il mugnaio
PIE	Produzione artigianale di belline
PIE	Cercatore d'oro
PIE	Guardiacaccia
LOM	Ecomuseo centro storico – borgo rurale di Ornica (Bergamo)
LOM	Ecomuseo delle Orobie – La Strada Verde: tra acqua, ferro e legno (Bergamo, Brescia)
LOM	Ecomuseo di Valtorta (Bergamo)
LOM	Ecomuseo Miniere di Gorno (Bergamo)
LOM	Ecomuseo Val Taleggio (Bergamo)
LOM	Ecomuseo Valle Imagna (Bergamo)
LOM	Ecomuseo Concarena Montagna di Luce (Brescia)
LOM	Ecomuseo del Botticino (Brescia)
LOM	Ecomuseo del Vaso Rè e della Valle dei Magli (Brescia)
LOM	Ecomuseo della Resistenza (Brescia)
LOM	Ecomuseo della Valle delle Cartiere (Brescia)
LOM	Ecomuseo della Valvestino (Brescia)
LOM	Ecomuseo Alta via dell'Oglio (Brescia)
LOM	Ecomuseo delle Limonaie del Garda Pra' de la Fam (Brescia)
LOM	Ecomuseo di Valle Trompia – La Montagna e l'Industria (Brescia)
LOM	Ecomuseo nel Bosco degli Alberi del Pane (Brescia)
LOM	Ecomuseo Valle del Caffaro (Brescia)
LOM	L'Ecomuseo del distretto dei monti e dei laghi briantei (Lecco)
LOM	L'Ecomuseo della Valvarrone (Lecco)
LOM	Ecomuseo delle Grigne (Lecco)
LOM	Ecomuseo Val San Martino (Lecco)
LOM	Ecomuseo della risaia dei fiumi e del paesaggio rurale mantovano (Mantova)
LOM	Ecomuseo Terre d'acqua fra Oglio e Po (Mantova)
LOM	Ecomuseo tra il Chiese il Tartaro e l'Osone: Terra dell'agro centuriato della postumia (Mantova)
LOM	Ecomuseo Valli Oglio Chiese (Mantova)
LOM	Ecomuseo Adda di Leonardo (Milano)
LOM	Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago (Milano)
LOM	Ecomuseo Urbano Metropolitan di Milano Nord (EUMM)
LOM	Ecomuseo del Territorio di Nova Milanese nel parco Grugnotorto Villorosi (Monza e Brianza)
LOM	Ecomuseo del Paesaggio Lomellino (Pavia)
LOM	Ecomuseo il Grano in Erba (Pavia)
LOM	Ecomuseo della Valgerola (Sondrio)
LOM	Ecomuseo della Valmalenco (Sondrio)
LOM	Ecomuseo delle Terrazze Retiche di Bianzone (Sondrio)
LOM	Ecomuseo Valli del Bitto di Albaredo (Sondrio)

VEN	Marchio del Vetro Artistico di Murano
VEN	Mobile della Pianura Veronese
VEN	Barca Tipica della Laguna Veneta (brevettato a livello comunitario)
VEN	Mobile del Bassanese
VEN	Pietra di Vicenza
EMR	Artigianato artistico
EMR	Botteghe storiche nelle città d'arte: Modena
EMR	Botteghe storiche nelle città d'arte: Bologna
EMR	Botteghe storiche nelle città d'arte: Ravenna
EMR	Botteghe storiche nelle città d'arte: Forlì
EMR	La produzione di teglie a Montetiffi
EMR	Le tele stampate di Gambettola, Cesenatico, Santa Sofia
LAZ	Officina dell'Arte e dei Mestieri di Canino
LAZ	Officina dell'Arte e dei Mestieri di Cori ConDominio
LAZ	Officina dell'Arte e dei Mestieri di Priverno "Centro Zag"
LAZ	Officina dell'Arte e dei Mestieri di Rieti
LAZ	Officina dell'Arte e dei Mestieri di Sora
LAZ	Officina dell'Arte e dei Mestieri di Tarquinia "Sebastian Matta"
SIC	Artigianato artistico
SIC	Ceramica artistica
SIC	Ciclo del marmo
SIC	Civiltà della vite e del vino
SIC	Ciclo caseario: formaggi
SIC	Lavorazione del ferro battuto

Fonti: www.ecomuseiemestieri.it , www.cultura.regione.lombardia.it, www.regione.veneto.it/web/attivita-produttive/artigianato , <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/>, www.cittadarte.emilia-romagna.it , www.regione.lazio.it/rl_giovani/?vw=contenutiDettaglio&cat=1&id=9 , www.antichimestierisicilia.it/.

Riferimenti bibliografici

- [1] AA.VV., (2009), *“Introduzione ai mestieri d’arte. Breve guida alla conoscenza dell’artigianato artistico italiano di eccellenza. Storia, attualità e percorsi formativi”*, EDUCatt, Milano.
- [2] CENSIS, (2013), *“Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2013. Sintesi del Rapporto”*, (s.e.), (s.l.).
- [3] Debernardi L., (2005), *“Distretto della cultura, dello sport e del loisir della città di Torino e delle sue valli alpine. Uno sguardo alla teoria e alla letteratura”*, [s.e.], [s.l.].
- [4] Del Boca A., (a cura di), (2013), *“Rapporto sul mercato del lavoro 2012-2013”*, CNEL, Commissione Speciale dell’Informazione (III).
- [5] Eurofound, (2012), *“NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe”*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- [6] ISTAT, (2011), *“Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo”*, (s.e.), Roma.
- [7] ISTAT, (2013), *“Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo”*, ISTAT, Roma.
- [8] ISTAT, (2013), *“BES 2013. Il Benessere equo e sostenibile in Italia”*, ISTAT, Roma.
- [9] OECD, (2010), *“Off to a good start? Jobs for Youth”*, OECD Publishing, [s. l.].
- [10] Osservatorio Nazionale Distretti Italiani (ONDI), (2013), *“IV Rapporto”*, Distretti Italiani, [s.e.], (s.l.).
- [11] Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Stampa e del Portavoce, (2012), *“Primo dossier giovani: le priorità per l’occupazione”*, [s.e.], [s.l.].
- [12] Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Stampa e del Portavoce, (2012), *“Secondo dossier giovani: le misure del governo per il lavoro, il Mezzogiorno e la famiglia”*, [s.e.], [s.l.].
- [13] Quintavalle E., (2012), *“Giovani e imprese nell’epoca della default economy”*, Giovani Imprenditori Confartigianato – Ufficio Studi, Roma-Firenze.
- [14] Riedelbauch G., (2004), *“Craft and new technologies, implications for practice: A match made in heaven”*, presentato alla *“Challenging Craft, International Conference”*.
- [15] Sacco P.L., Pedrini S. (2003), *“Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale?”*, in VIII Rapporto sulle fondazioni bancarie, pag. 167-199.
- [16] Social Exclusion Unit, (1999), *“Bridging the gap: new opportunities for 16 – 18 year olds not in education, employment or training”*, [s.e.], [s.l.].
- [17] Unioncamere, (2013), *“Unioncamere, lavoro: 47mila lavoratori difficili da reperire nel 2013, 18mila in meno del 2012”*, [s.e.], [s.l.].
- [18] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, (2014), *“Rapporto sulla Coesione Sociale. Anno 2013”*, 2 vol., [s.e.], [s.l.].